LA QUESTIONE OPERAJA
E
IL CRISTIANESIMO

GIUNTIVI
DUE DISCORSI SULLO STESSO ARGOMENTO

PER

MONSIG. GUGLIELMO BAR. DI KETTELER
VESCOVO DI MAGONZA

PRIMA VERSIONE ITALIANA

ITAL. L. 2.

LA QUESTIONE OPERAJA

E

IL CRISTIANESIMO

PER

MONS. GUGLIELMO EMANUELE BAR. DI KETTELER

VESCOVO DI MAGONZA

CON UN DISCORSO DEL MEDESIMO SULLO STESSO ARGOMENTO

VERSIONE ITALIANA

VENEZIA

TIPOGRAFIA L. MERLO DI G. B.

1870

ALL' ILLUSTRE VENERATISSIMO AUTORE

I TRADUTTORI

Il prezioso scritto, che Voi pubblicaste intorno alla Questione Operaja e il Cristianesimo, *sebbene diretto in particolar modo alla vostra illustre Nazione, ed alle condizioni speciali degli Operai Alemanni, non poteva rimanere ristretto nella cerchia d' un sol popolo, toccando uno dei più vitali interessi dei popoli inciviliti.*

Diffuso in Francia e in Inghilterra, era pur necessario farlo conoscere in Italia, comunque le condizioni delle nostre Classi Operaje differiscano alquanto da quelle, che riscontransi in gran parte della Germania e di altri Paesi, i cui Distretti manufatturieri sono quasi sconosciuti tra noi.

Ma siccome i principii, che colle loro speciose teorie grandemente influirono ad apportare colà queste gravissime condizioni da Voi avvertite, sono i medesimi, che qui pure vanno ampiamente diffondendosi; e nel sentito bisogno, nello sforzo lodevole, onde si cerca risollevare l' industria italiana dalla bassezza in ch' era caduta, tanto più avidamente sono accolti e sostenuti, quanto più abbagliano di apparente fulgore; così non meno importante, nè meno opportuna deve riuscire tra noi la versione, e la diffusione del Vostro applauditissimo scritto, che con tanta dottrina e chiarezza discopre la insufficienza e la fallacia dei loro mezzi e il funestissimo danno per essi recato alle Classi operaje tradite in tutti i loro maggiori interessi materiali, morali e religiosi.

Animati da questi motivi noi abbiamo trasportato nel nostro volgare la sullodata Opera Vostra, nella certa lusinga, che Voi, o Monsignore, non ricuserete di esserci cortese del Vostro consentimento per la sua pubblicazione.

Ed essa fregiata del Vostro Nome già celebre anche tra noi per tanti altri insigni lavori, che Vi resero sì benemerito della Religione non meno che della Scienza e della Umanità, non abbisogna di altro per aversi qui pure ogni favore ed ogni lieta accoglienza.

Sicuri che vorrete esaudirci, vi offeriamo, o Monsignore, i sensi della nostra profonda osservanza e devozione.

Vicenza, 25 *Gennajo* 1870.

Nota. — Mons. Vescovo accoglieva la suddetta Lettera, e con suo Rescritto 5 Febbrajo successivo acconsentiva con piacere a questa Pubblicazione, aggiungendo il desiderio di vedere annesso a questa versione un suo ultimo Discorso sullo stesso argomento da lui recitato nello scorso Settembre ad una numerosa e plaudente Assemblea di operai delle Fabbriche di Offenbach, dove sono recati nuovi lumi sulla grande *Questione,* secondo gli ultimi nuovi progressi fatti da essa. — E noi siam lieti di porgere volgarizzato anche questo Discorso, che sarà degno suggello della presente edizione.

LA QUESTIONE OPERAJA

E

IL CRISTIANESIMO

PER

MONS. GUGLIELMO EMANUELE BAR. DI KETTELER

VESCOVO DI MAGONZA

INTRODUZIONE

La condizione delle classi operaje preoccupa in oggi tutti gli spiriti. Sorgono progetti senza numero, si fondano associazioni allo scopo di migliorare lo stato morale e materiale dei lavoratori. Si pubblicano Reviste e Trattati sotto titoli diversi dell' *Amico degli Operaj*, del *Catechismo del Lavoro*, del *Libro di Lettura dell' Operajo*, ecc.

In mezzo a questo agglomeramento discordante di voci e di progetti, io pure alla mia volta desidero, come Vescovo cattolico, di esporre le mie vedute intorno un oggetto di sì grave questione. Io rivendico per me il titolo d' amico del popolo, e prego i Cattolici tutti a voler ben meditare le mie parole. Ma primieramente conviene, ch' io dica qualche cosa sul diritto che ho d' immischiarmi in questo dibattimento e sul fine che mi propongo.

Questa mia intromessa mi potrebbe essere rifiutata per due capi. Prima, si niegherebbe al Vescovo questo diritto, ch' io pretendo, o almeno si reputerebbe inutile la mia ingerenza. Io non ammetto nè l' una nè l' altra di queste opinioni.

Nella questione operaja trattasi dei bisogni del popolo cristiano. Questa considerazione basta essa sola, io credo, per darmi il diritto di manifestare pubblicamente la mia opinione. Sotto questo riguardo la Questione operaja non è altro che una questione di carità. G. C. ha stabilito un vincolo eterno indissolubile fra la sua Religione e tutto ciò che ha relazione col sollievo delle miserie corporali e spirituali dell' uomo. La Chiesa non ha cessato giammai di propugnare questo principio. L' Amor cristiano, manifestandosi nelle opere di carità, fu in ogni tempo uno dei caratteri più luminosi della sua storia; questo amore diede origine alla sua incomparabile sollecitudine per le umane miserie.

Tutte le questioni, che si aggirano sui mezzi di porgere soccorsi ad una miseria, son dunque essenzialmente Cattoliche o Religiose: ed è un dovere per la Chiesa e per tutti i suoi membri di intervenirvi attivamente.

Io poi ho un altro motivo per esporre il mio parere. Io voglio mostrare il compito, che il Cristianesimo co' suoi principii e co' suoi mezzi d' azione è chiamato ad esercitare nella soluzione di questo problema. Ogni cattolico ha debito di formarsi una opinione sovr' esso, s' ei non vuole giacersi nella indifferenza in mezzo ai più gravi avvenimenti del suo secolo. Il problema di che si tratta, è di rialzare *la condizione materiale e morale* delle Classi operaje. A questo scopo son proposti mezzi diversi. Qual cosa più importante, che conoscerne il valore dal lato religioso? Li approveremo noi? Daremo o rifiuteremo ad essi il nostro concorso? Il Cristianesimo ha egli i mezzi suoi proprii per raggiungere questo fine?

Tutte queste questioni si legano intimamente colla Religione Cristiana: ed io come Vescovo e come Cattolico ho il diritto di esaminarle.

Ma io vo più da lungi. Io veggo che non solamente gl' interessi delle Classi laboriose sono legati intimamente al Cristianesimo, ma che i mezzi proposti finora lasciano per lo più la Religione da parte, spesso eziandio la combattono, o le mostrano un profondo disprezzo. Ora essi non procaccieranno agli operai sollievo alcuno, se non in quella misura, onde saranno in armonia coi precetti della nostra Fede. G. C. non è soltanto il Salvatore del mondo per aver redente le anime nostre; egli ci ha pure recato il rimedio a tutti i nostri mali nell' ordine civile politico e sociale. Egli è soprattutto la salute delle Classi Operaje: la loro redenzione, la loro rovina è nelle sue mani. Egli le tolse dal servaggio e le collocò in quel posto che occupano adesso. Tutti gli sforzi umanitarii dei pretesi amici dell' operajo, non impediranno questo di ripiombar nella sua antica abbiezione, s' egli abbandona G. C. La forza e l' origine divina del Cristianesimo si rivelano specialmente in ciò ch' egli fece per questa classe numerosa della società. Se gettiamo uno sguardo sulla condizione dei lavoranti nell' antichità pagana, e se la confrontiamo colla presente, non potremo senza ingratitudine disconoscere ch' eglino son debitori a Cristo di quello che sono. Come l' architetto ha diritto di parlare di un Tempio che ha costruito, così il Cristianesimo ha il diritto di far

intendere la sua voce, quando si tratta delle classi operaje, e il medesimo diritto appartiene a tutti i ministri della Chiesa.

Nè solamente ho il diritto di prendere un vivo interesse ai bisogni della classe operaja, di formarmi una opinione sulle questioni che la riguardano, e manifestarle, se fa d'uopo, pubblicamente; ma ne ho ancora il dovere. La mia qualità di Vescovo, lungi dal vietarmi questa intromessione, me la impone invece più imperiosamente. Nella mia consacrazione a Vescovo, prima ancora che mi fosse conferita questa dignità, la Chiesa mi ha domandato: „ Prometti tu nel nome del tuo Dio d'essere dolce e misericordioso coi poverelli, coi pellegrini, coi tribolati? „ Ed io risposi: „ Lo prometto. „ G. C. ha detto: „ Io vi mando, come mio Padre ha mandato me. „ Dopo queste parole il Vescovo è il suo rappresentante. Così anch'ella la Chiesa domanda al sacerdote, prima di assumerlo alla dignità vescovile, s'ei voglia imitare il suo divino Maestro nel suo amore per le classi bisognose. Or dopo una promessa così solenne, come potrei restarmi indifferente in un dibattimento che ha per oggetto i bisogni più intimi d'una parte sì grande della Umanità? La questione operaja m'interessa come Vescovo tanto quanto il benessere di questi miei diocesani, che fan parte di questa classe; anzi tanto quanto il benessere di tutti i lavoratori, miei fratelli in G. C.

Pertanto io dedico questo scritto a tutti coloro che in Germania si occupano di questa grave questione secondo il sentimento cristiano. Se la differenza di credenza ha sollevato fra noi una barriera dolorosa, l'amor di Dio è d'altronde un legame possente che ci permette spesso di stenderci a vicenda la mano quando si tratta della classe operaja, e dei mezzi di porgerle ajuto.

Se io voglio parlare nell'intendimento cristiano intorno alla odierna condizione della classe operaja, e dei mezzi di migliorarla, non pretendo già di dare un intero sviluppo all'argomento. Un tal problema d'altronde non è ancora abbastanza chiarito. Mio intento piuttosto è di recarvi la mia parte, e soprattutto di porre in vista uno dei lati della questione, lasciato finora nell'ombra, vale a dire i suoi rapporti col Cristianesimo.

Del resto egli è il liberalismo anticristiano e le sue false dottrine in materia di Religione, di Politica e di Economia sociale, a cui siam debitori della Questione Operaja. Ella è una delle conseguenze fatali della dottrina del Razionalismo. Noi assistiamo al suo nascimento; ma essa prenderà uno sviluppo sempre più

largo e più grave. Nè si potrà apprezzarlo qual si conviene, e nel suo complesso, se non allora che avrà prodotti i suoi effetti rovinosi. Allora, ma solo allora, si potrà afferrarne la riva.

Nuovi fatti verranno ad appoggio del principio, che oggi io non fo che annunziare, e che tutti i grandi avvenimenti della storia hanno confermato fino al presente, e confermeranno in futuro; voglio dire, *che Gesù Cristo e il Cristianesimo soltanto possono salvare il mondo, e in particolar guisa* la Classe Operaja.

CAPO I.

IMPORTANZA, OGGETTO ED ESTENSIONE DELLA QUESTIONE OPERAJA.

La questione operaja è essenzialmente una *questione di sussistenza.* La sua importanza dunque eguaglia quella delle sussistenze, o dei mezzi a procacciare ciò ch'è indispensabile alle necessità della vita: il vitto, il vestito, l'abitazione. Di più ella è tanto estesa quanto è il numero dei lavoranti paragonato a quello degli altri uomini (1). Da un lato adunque ella ha per oggetto i bisogni più imperiosi dell'uomo; dall'altro ella abbraccia la classe più numerosa della società (2).

La questione operaja ha dunque un'importanza ben altrimenti grande, che tutte le questioni politiche. Leggete i dibattimenti delle nostre Camere legislative e della nostra stampa giornaliera. Parrebbe da essi che le questioni politiche siano più gravi di tutte le altre che riguardano l'Umanità, ed abbiano per oggetto i suoi più cari ed essenziali interessi. Ebbene: è questo un errore. Le questioni politiche propriamente dette non interessano realmente che un'infima minorità, quali sono gli scrittori e quelli cui primaria occupazione è la parola e lo scritto, e per conseguenza sono dominatori della tribuna e della stampa. V'ha

(1) Noi intendiamo per lavoranti non solo l'operajo propriamente detto, il giornaliero, ma altresì coloro, che essendo pur capi di un'industria, possedono un capitale sì piccolo da trovarsi nella condizione medesima dell'operajo costretto a vivere del suo salario, qual sarebbe il piccolo artigiano o industriale, come pure il proprietario d'immobili (casa, o terreno), i quali vivono specialmente del loro salario.

(2) *Vedi* Appendice I.

tra loro chi fa valer la politica pegl' interessi del suo partito, o nelle viste d' una personale cupidità. Eglino sono i padroni nel parlamento e nel giornalismo, ed han trovato il modo di crearsi una posizione eccezionale. Si direbbe, ad udirli, che non v' ha salvezza per l' Umanità fuori dei loro principii, e dello soluzioni da loro proposte. E queste medesime idee lumeggiano nelle tribune non meno che nella stampa. I nostri giornali non sono che sedute delle nostre Camere legislative poste in iscritto, e i discorsi dei nostri rappresentanti non sono che articoli giornalistici venduti alle tribune. Gli argomenti dibattuti a lungo nelle sessioni delle nostre Camere e nella stampa cotidiana, non toccano cho alla sfuggita dei lavoranti obbligati a guadagnare il lor pane còl sudore della lor fronte. Tutte le questioni politiche all' ordine del giorno non isfiorano guari lo cure giornaliere della massa del popolo, i discorsi, i sentimenti degli operai e delle loro famiglie, i loro interessi, e ciò che può migliorare, o render peggiore la loro condizione, e ciò che s' attiene ai loro più essenziali bisogni. Nè avviene altrimenti anche allora che un partito guidato dal proprio interesse cerca di spingere gli operai nei movimenti politici. Non è ai proprii interessi che servano allora gli operai, bensì a quelli degli agitatori, che han dato loro lo scambio. Essi divengono gli strumenti del partito, che li aizza, e che, raggiunto il suo fine, li abbandona alla lor sorte. La nostra età ci ha dato più volte questo spettacolo. I partiti han sempre fatto credere al popolo di aver a cuore i suoi veri interessi: con questo pretesto lo spinsero all'azione nel momento decisivo; ma, ottenuta la vittoria, il popolo si trovò nella medesima condizione di prima: e le grandi conquiste tanto vantate niente avean di comune cogl' interessi e coi bisogni di lui. Il popolo in fatto fu ingannato dai partiti, e in ispecie dal partito dominante, il partito liberale. I suoi adepti ripetono tutto giorno, che tutte queste discussioni politiche hanno per iscopo il puro amore del popolo; ma in realtà hanno lesi sovento i suoi veri interessi. E in vero, acquista a troppo vil prezzo il titolo d' amico del popolo chi si contenta d' una tal quale attività nelle Camere legislativo e nella stampa. Il vero amico del popolo *lo riconoscerete dalle sue Opere*, ha detto G. C. Ma adesso è altrimenti. Il preteso amico del popolo non ha per esso che una vana fraseologia. Dominando nelle Camere e nella stampa, egli abusa del suo potere per far credere alle masse che gli uomini politici s' occupano de'suoi interessi; egli mette innanzi di continuo questo te-

ma per far mostra della sua attività come d' un servizio eminente reso alla Umanità. Quanti uomini illustri del partito liberale in Alemagna devono la loro rinomanza a questa vana fantasmagoria, senza aver fatta cosa alcuna pel bene del popolo!

La questione operaja sta qui. Essa è realmente d' una importanza somma, perchè tratta i più gravi interessi del popolo, le cose che formano l' oggetto delle sue giornaliere preoccupazioni, della sua assidua sollecitudine. Il mantenimento di sè e della famiglia, vale a dire, i mezzi di procacciarsi il vitto, il vestito, l' abitazione per sè, per la moglie, pei figli, ecco gli obbietti che tengono incessantemente preoccupato il pensiero del lavorante, ecco le quistioni che stanno sempre al fondo di tutte le sue gioje, di tutte le sue tristezze. La questione operaja, ripetiamolo ancora, è una questione di sussistenza. Essa abbraccia la parte più grande della Umanità. Il vero benefattore dell' operajo sarebbe a nostro avviso colui che sapesse dare un buon consiglio per ajutare a risolverla.

CAPO II.

DEGLI OPERAI INVALIDI ED AMMALATI.

Il numero degli operai incapaci di lavorare sarà ognora considerevole. L' operajo non ha altri mezzi di vivere, che il suo salario: se dunque egli diviene incapace al lavoro, e non ha fatto alcun risparmio, egli è privo immediatamente e per sè e pe' suoi di quel necessario che gli provvedeva il lavoro. Quindi egli è nella impossibilità di bastare a sè stesso, ed obbligato necessariamente d' implorare il soccorso de' suoi simili. Basta accennare questa idea perchè sia manifesta l' intima connessione ch' esiste fra questa condizione d' un gran numero d' operai col Cristianesimo, e colla Carità cristiana.

Alcuni grandi *industriali,* e qualche società possente crearono in vero, al di fuori dei principii cristiani, e per puro senso di umanità, delle istituzioni per soccorrere gli operai resi inabili al lavoro: e sarebbe ingiustizia il disconoscerlo. Ma queste alla grandezza dei bisogni, che ci stanno dinanzi, non sono che una goccia di acqua nel mare. Quasi tutti i poveri della terra appartengono alla classe degli operai divenuti incapaci al lavoro. Ora son dovute alla Carità e allo spirito del Cristianesimo quelle in-

numerabili istituzioni di Carità, che riempirono il mondo, egualmente che gli ospitali, e i ricoveri pei vecchi ed infermi, da esso inspirati e fondati. Il nostro secolo si avvantaggia ancora dei beni e delle istituzioni di cui ha dimenticato l'origine, e ne toglie l'amministrazione alla Chiesa per affidarla nelle mani de' suoi nemici.

Una delle operazioni favorite del Liberalismo è precisamente di involare alla Chiesa le immense ricchezze accumulate da essa in Europa a profitto dei poveri, e cancellare ogni traccia della loro origine. Un sol punto le unisce ancora d'un nodo indissolubile alla Chiesa e al Cristianesimo; esso è lo spirito che le ha create.

L'antichità pagana non conosceva gl'istituti pegli operai inabili al lavoro; essa li lasciava perire miserabilmente. Il paganesimo moderno non ne ha creati che laddove il Cristianesimo gliene avea dato l'impulso. Il suo spirito n'era incapace: e se ha fatto qualche cosa in onta alle proprie tendenze, fu solo in certe circostanze speciali, e coll'intendimento di far riscontro alla Chiesa. Egli sarà sempre il medesimo. La vera sollecitudine per l'operajo inabile al lavoro *non esiste che nella Chiesa.* Essa non si svolge che presso coloro che attinsero alla Chiesa e al Cristianesimo il vero amore del prossimo. Ahi sventura per l'operajo infermo, ove si giunga a distruggere l'influenza del Cristianesimo e della Chiesa! Egli ricadrebbe tosto nella miserabile condizione a cui l'aveva condotto l'antichità pagana.

Ma il Cristianesimo non fa prova soltanto della sua sollecitudine per l'operajo infermo, fondando istituti che abbiano cura di esso, e procacciando il denaro necessario al loro mantenimento. Egli suscita eziandio, colla forza del suo amore soprannaturale, degli uomini che sacrificano in questi stabilimenti sè stessi, la vita, e l'intero patrimonio al servizio degl'infelici. La fondazione di questi stabilimenti è ben meno importante che siffatte cure rivolte agli operai invalidi. È molto senza dubbio fondare un'istituto: ma le cure da prodigarsi ai poveri sono d'una ben altra importanza. Quelli che fungono quest'opera negli ospitali e nelle case di ricovero possono avere un doppio fine.

Gli uni la considerano come un mezzo per guadagnare da vivere; essi lasciano il carico dei servizii ributtanti a dei subalterni, che si assoldano quali servitori. Ma generalmente in questi stabilimenti il lavoro è penoso e ributtante alla natura; cosicchè i buoni servitori preferiscono il servizio di famiglie agiate più ag-

gradevole e più ricompensato. E intanto chi è che ne soffre? Il povero operajo. Gli altri si dedicano a quest' opera non pel salario, ma condotti dalla cristiana carità. Eglino in generale appartengono a quelle classi della società, la cui condizione li rende esenti dall' obbligo di lavorare per vivere. Eglino scelgono liberamente questo stato, e con quelle condizioni che ne allontanano i servitori ordinarii. Eglino se lo eleggono per motivi, che sono i più sublimi impulsi a dirigere le umane azioni, cioè il puro amore; poichè essi veggono nel più povero, nel più infelice degli operai un fratello, un figlio di Dio. È inutile insistere su questo punto. Ognuno comprende l' immensa influenza, che un tale scopo deve esercitare sopra le cure prestate ai miseri, al confronto di quello che ricevono dai salariati. Il solo Cristianesimo conosce questi uomini, quel solo e vero Cristianesimo, che trae la sua sorgente e ripone la divina sua forza nella credenza al Figlio di Dio. La Filantropia può fino ad un certo punto imitare l' amor cristiano del prossimo nelle limosine e nelle istituzioni di beneficenza. Ma quella Carità, che spinge l' uomo a consecrare la stessa vita al servizio del povero, a farsi servo del servitore povero e malato, è troppo alto locata, che dalla filantropia possa essere raggiunta. La Chiesa ebbe in ogni tempo, e adesso pure possiede su tutta la superficie della terra legioni senza numero di questi figliuoli usciti dalle classi elevate della società, che spontaneamente si son fatti servitori degli operai sventurati, e ad essi consecrarono la propria vita. Ella può ad ogni istante suscitare, e chiamare a nome questi uomini che si sacrificano per la classe operaja in simil guisa: mentre gli sforzi congiunti di tutti i filantropi della terra non furono capaci di produrre in un uomo solo un amore determinato a tal sacrificio, nè di creare una Suora di Carità. Essi non possono offrire all' operajo che dei mercenarii. Ma sulle istituzioni del Cristianesimo avremo a riparlare in appresso.

Io non posso dispensarmi dal fare un' altra osservazione. I beni che la secolarizzazione tolse alla Chiesa sono considerevoli. Essi appartengono per la maggior parte allo Stato: le loro rendite sono raccolte dal Fisco, e sgravano più o meno i contribuenti. La secolarizzazione è stata un furto vero, reso possibile soltanto dalla negazione di tutti i principii e fondamenti del diritto di proprietà. La Chiesa non ha mai cessato di reclamare la restituzione. Ma i poveri hanno un diritto sussidiario a questa proprietà: perchè le proprietà ecclesiastiche, secondo il giure ca-

nonico e la volontà dei donatori, son pure proprietà dei poveri. Consecrare queste proprietà al sollievo dei miseri sarebbe per lo Stato una specie di espiazione del furto commesso. Quante grandi cose si potrebbero allora intraprendere! Quante miserie sarebbero sollevate! Se questa idea sembra inopportuna, essa lampeggia di tal verità, ch' io non ho esitato di esprimerla.

Lasciamo intanto l' operajo incapace al lavoro e ridotto a vivere di accatto, per entrare nella Questione Operaja propriamente detta.

CAPO III.

CONDIZIONE DELLE CLASSI OPERAJE.

Quando si vogliano giustamente apprezzare i mezzi proposti al rilevamento delle Classi operaje, è d' uopo esaminare esattamente i mezzi di cui elleno possono disporre presentemente per guadagnare e sussistere, e le cause che hanno prodotto la condizione attuale. Ciò sarà l'oggetto di questo e del seguente Capitolo. Il nostro giudizio sul valore di questi mezzi sarà d' altronde più vero quanto più esattamente ne avremo dipinta la situazione, e più chiaramente lumeggiate le cause che le diedero origine. Il difetto d' un tale esame fu cagione che questa questione rimanesse sì oscura, e svisata da tante fallacie.

Noi dunque alla nostra volta prendiamola ad esame. Non pretendiamo ch'ella sia la medesima in ogni luogo e in tutte le Classi degli operai. Poichè i principii economici moderni non ebbero una applicazione compiuta in tutti i paesi, e meno ancora penetrarono nelle relazioni della vita dell' operajo, nè diedero tutte le loro conseguenze. Ciò che diremo degli alimenti dell' operajo, sarà pur troppo sventuratamente la pittura fedele del fatto ch' esiste in un gran numero di paesi, e presso molti lavoranti; e di qua riconosceremo i principii sui quali oggigiorno riposa l' organismo generale delle Classi operaje, e che per una fatale necessità condurranno ai medesimi risultamenti in tutti gli stati moderni.

È regola generale, che l'esistenza materiale di queste Classi sia riposta nel salario. È il salario che provvede al loro mantenimento e a quello della famiglia. L'eccezioni sono sì rare, che non ne alterano menomamente la regola. Or bene: questo salario al giorno d'oggi vien determinato dallo stretto necessario nel più ri-

gido significato della parola: vale a dire da ciò ch'è indispensabile all'uomo in quanto al vitto, al vestito e all'alloggio per conservare la sua fisica esistenza. Le discussioni fra Lasalle e i suoi contraddittori posero questo fatto in tale evidenza, ch'è impossibile il negarla senza ingannare il popolo. Fu detto con ragione che tutta la questione operaja sta qui. Il salario ci rivéla i patimenti dell'operajo, e ci porge insieme la pietra di paragone per dar giudizio dei mezzi proposti al miglioramento della sua condizione.

Le considerazioni, che seguono, porranno questa verità nel pieno suo lume.

Oggi il lavoro è divenuto una mercanzia soggetta alle stesse leggi che regolano ogni traffico. Il prezzo del lavoro, il salario, è dunque regolato come quel della mercanzia dietro offerta e domanda. Inoltre il prezzo della mercanzia è determinato dalle spese indispensabili di produzione. Ma la concorrenza esige che il produttore si procuri la merce al più basso prezzo possibile, per venderla ad un prezzo inferiore. Se vi riesce, eliminerà a poco a poco dal mercato tutti quelli che non possono dargli una merce della stessa qualità che ad un prezzo superiore. Avverrà pure talfiata che, per sostenere un' industria periclitante e prolungare alquanto la impossibile sua esistenza, si faranno vendite al disotto del prezzo di costo, che alla fine porteranno il disastro e la rovina. Tutti questi principii sono applicabili al lavoro e al salario. Come le spese di produzione son quelle che determinano il prezzo della merce, così il prezzo del lavoro è determinato dagli stretti bisogni dell' uomo sul suo vitto, vestito ed abitazione. Per vincere la concorrenza i produttori si sforzano di diminuire le spese di produzione: se v'ha sovrabbondanza di lavoratori, gli operai sono fatalmente costretti, per conservare la vita, a restringersi sopra il medesimo lor necessario. I produttori sul mercato vanno lor domandando: chi vuol lavorare per un salario minore? E tutti si sforzano a gara, secondo i proprii bisogni, di reclamare un prezzo inferiore dei loro lavori.

Infine, come per la mercanzia, spunta il giorno, giorno di desolazione, in cui questa umana mercanzia viene offerta al di sotto del prezzo di costo: cioè, per parlar con chiarezza, viene il momento, quando la necessità sforza il misero operajo a non esigere che un salario insufficiente a sopperire ai più pressanti bisogni di sè stesso e della sua famiglia. Allora ci deve privare sè stesso e i suoi di questo stretto necessario nel vitto, nel vestito,

nell'alloggio, dappoichè il suo salario non può più procurarglielo. Esser privo dello stretto necessario, fosse pur per pochi giorni, qual miseria, qual dolore in questo solo concetto!

Ecco la condizione delle nostre Classi operaje. Ridotte a vivere del loro salario, ch'è divenuto una merce, il cui valore segue le fluttuazioni dell'offerta e della domanda. L'asse, intorno al quale si aggira, sono i bisogni della vita. Se l'offerta è superiore alla domanda, egli s'innalza qualche poco al di sopra del suo asse; in caso contrario ei va al di sotto. Qui pure, come per le mercanzie, si manifesta la generale tendenza di produrre a buon mercato: ma qui la produzione a buon mercato si traduce in privazione; e questa fluttuazione, per così dire meccanica, produce talvolta questa conseguenza, che il prezzo del lavoro non è più bastante alle necessità più imperiose della vita, e che le Classi dei lavoranti e le loro famiglie languiscono e muojono di fame.

Qual condizione! Se le conseguenze non si fecero ancora sentire d'ogni dove in tutta la lor forza, non tarderanno a manifestarsi. Esse ci mostreranno allora com'era cieco questo amore del popolo, che le ha generate. Oggi non è più possibile alcun dubbio intorno a ciò. L'esistenza materiale di quasi tutta intera la Classe operaja, vale a dire di una gran massa di cittadini di tutti gli stati moderni, quella delle loro famiglie, il pane cotidiano necessario al lavorante, a sua moglie, a' suoi figli, è sottoposto a tutte le fluttuazioni del commercio, e del prezzo della mercanzia. Sapreste additarmi cosa più deplorabile d'una tal condizione? Quali sensi dev'essa svegliare in cuoro agl'infelici, che ogni giorno veggono sè stessi e i proprii cari esposti alle eventualità d'un mercato! Esso è il mercato degli schiavi dell'Europa liberale, raffazzonato sul modello del nostro liberalismo e della nostra frammassoneria filantropica, *illuminati* ed anticristiani.

CAPO IV.

CAUSE DI QUESTA CONDIZIONE.

Sì fatta condizione delle Classi laboriose non fu sempre così; nè divenne generale, che negli stati moderni. Accenniamo un fatto, lo valuteremo più tardi. L'instabilità della posizione delle Classi operaje diponde dal loro salario: questo dipende dall'offer-

ta e dalla domanda; sorpassa di rado lo stretto necessario, resta spesso al di sotto. Ora tal condizione era sconosciuta una volta: ella ebbe origine dopo la costituzione degli stati moderni coi principii della rivoluzione.

Importa pertanto conoscere esattamente le cause di una tal condizione, e i principii economici da cui ripete la sua origine. E noi possiamo presentarle con piena certezza e con rigorosa giustizia. Non dimentichiamo le pagine precedenti, e quindi dimandiamoci: *Qual è la cosa che fece del lavoro un traffico, e che ne abbassò il valore fino all'ultimo grado dello stretto necessario?*

Il prezzo della merce è fissato dall'offerta e dalla domanda, e la concorrenza ne è la norma. La concorrenza raggiunge il suo pieno svolgimento, quando siano rimossi gli ostacoli naturali e artificiali, togliendo specialmente tutte le barriere, che arrestavano il commercio. L' istituzione del libero scambio introdurrebbe adunque la concorrenza la più estesa, e quest' ultima farebbe discendere il prezzo della merce al limite estremo delle speso di produzione. Se una merce potesse essere tradotta da tutti i punti della terra sul medesimo mercato, quegli che in qualità eguale la offrisse al prezzo più bas so, prevalerebbe sugli altri produttori, e li costringerebbe o ad abbandonare il mercato, ovvero ad abbassare i loro prezzi. Quanto più sarà estesa la libertà del commercio, tanto più vedremo verificata questa affermazione. E le sue conseguenze si faranno più spietate attesa la facilità delle comunicazioni, e dello scambio dei prezzi correnti fra le cinque parti del mondo. Le spese di trasporto soltanto vi apportano una qualche modificazione, ed oppongono una diga naturale a questa legge del sistema del libero scambio. Ma una diminuzione ognora possibile di queste spese la farà ben presto sparire.

Applicando questi principii al lavoro divenuto una merce, noi avremo evidentemente la vera ragione della condizione delle Classi operaje tal quale l' abbiam disegnata. Il salario è fissato dalla offerta e dalla domanda; e la concorrenza è la regola di questa, come avviene nelle mercanzie. Questa concorrenza, a cui sia tolto ogni limite, abbasserà il salario fino all' ultimo termine del possibile. E questo avverrà, quando il lavoro sia privo di tutte le sue leggi protettrici. L'abolizione di tutte le restrizioni alla libertà delle professioni avrà pegli operai le medesime conseguenze che quella degli ostacoli alla libertà del commercio. La libertà

assoluta dell' industria produrrà anch' ella inevitabilmente una concorrenza senza confine fra gli operai, e introdurrà fatalmente l' abbassamento doi salarii fino all' ultimo estremo.

La *libertà delle professioni* è dunque una delle cause della condizione presento delle Classi operaje. È questo un fatto incontrastabile. Il lavoro convertito in una mercanzia, a cagiono della concorrenza, si vende da questo e da quello al più basso prezzo che venne offerto. E qual uomo di buon senso oserebbe negare questa verità? I partiti, che vogliono imporsi al popolo, gliela nascondono. E ciò è vero specialmente del *partito liberale,* composto in gran parte di Frammassoni, di grandi Capitalisti, di Professori razionalisti e di Letterati popolari, che banchettano alla tavola dei gran Signori, e sono obbligati ogni giorno di alzar la voce, e scrivere in lor favore. Per accalappiare la confidenza del popolo questo partito scrive sulla sua bandiera — *Associazione Nazionale* — Si dà il titolo di *progressista,* fino al giorno che la moda lo sforzerà d'adottare un altro nome; e tutto ciò per ingannare il popolo. Egualmente si dica del *partito radicale.* Esso generalmente è distinto dal *liberale* per una logica più stringente. Ma tutti due s' accordano su questo punto, che al giorno d' oggi la libertà illimitata delle professioni è un assieme incontestabile. Noi non esaminiamo adesso quanto sia esatto questo principio: ma noi sosteniamo cho se questa libertà delle professioni è necessaria, non si può nascondero al popolo, che questa libertà, diventando illimitata, ha per sua inevitabile ed immediata conseguenza lo stato attuale delle popolazioni operaje.

Questi partiti somigliano a quel preteso camerata, che dopo aver gittato nell'acqua il compagno, si fermasse sulla riva, ed esponesse tutte le teorie imaginabili sui mezzi di salvare un uomo che sta per annegarsi, e poi reclamasse per sè lodevole aziono il titolo di filantropo e di amico sincero, senza pur pensare, ch' egli stesso ha trascinato l'amico nel pericolo in cui si trova.

Non conchiudete dalle mie parole ch' io voglia ristabilire le Maestranzo dei tempi passati, e che riprovi tutti gli sforzi fatti per dilatare la libertà delle professioni. Assoggettiamo questo punto ad un esame più accurato, e sparirà questo pregiudizio.

L' autorità e la libertà han questo di comune, che tutte due si fondano sull' idea d' un Dio eterno. La saluto dell' Umanità riposa sullo sviluppo di questa idea. Ma essa non si manifesterà in

tutta la sua purezza (1), perchè in mano dell'uomo, sarà sempre limitatamente compresa dal nostro spirito, e como mutilata dal nostro egoismo.

E in quanto all'Autorità, ella ha per baso un pensiero divino, perchè discende immediatamente dall'Autorità divina, che vien da lei rappresentata sotto forme diverse in tutte le relazioni sociali. Egli è dunque immensamente ridicolo il considerare la volontà della nazione come l'equivalente di questa Autorità. Ma se l'Autorità, la cui essenza è divina, viene esercitata dagli uomini, è d'uopo riconoscere che il suo esercizio è ben lontano dall'esser sempre divino; l'egoismo l'adopera a proprio profitto, e può condurre l'Umanità alla sua rovina. Infatti viene il tempo, che la libertà disprezzata rivendica necessariamente i suoi diritti. Anch'essa ha per base un'idea divina che non può alterare. Gli uomini in pratica ne abusano stranamente. Questi abusi sono la disobbedienza, la ribellione contro le leggi e le autorità costituite. Quindi anche la libertà può trascinarci a rovina; e giunta a tal punto provoca necessariamente una reazione. La lotta dei due principii durerà quanto il mondo colle stesse alternative; ed ogni uomo, cho si sforza di congiungere e conciliare l'autorità e la libertà sia in sè stesso, sia nel posto che occupa, ei compie sulla terra quella missione che Iddio gli affidava. Questi fenomeni fondamentali si riflettono in tutte le fasi della vita umana; essi rischiarano ed oscurano a vicenda le questioni, di cui ragioniamo. Le Maestranze sono una restrizione della libertà applicata alle professioni; rappresentano per così dire l'Autorità, che vuole impedire l'abuso della libertà. Il concetto che presiedette alla loro istituzione era di proteggere i lavoratori: era una specie di contratto fra le classi operaje e il resto della società (2). Con tal contratto le Classi operaje garantivano una produzione sufficiente, e in ricambio la società restringendo la concorrenza assicurava loro un salario più elevato, e metteva in salvo la lor sussistenza dalle fluttuazioni giornaliere. Quegli che dà il suo lavoro ad

(1) Si eccettuano i precetti della Chiesa, che dipendono dalla Rivelazione; perchè, secondo la nostra Fede, essi sono ispirati da Dio, e quindi infallibili.

(2) Qui noi prendiamo il Contratto nel senso di rapporto giuridico bilaterale, che consegue, non da un atto sottoscritto dalle parti, ma dalla natura delle cose quali Dio le ha stabilite.

un altro, e deve ritrarne i mezzi di sussistere, ha una specie di diritto naturale affinchè la sua esistenza sia garantita per l'avvenire, e non sia messa ogni giorno in pericolo dalla concorrenza.

Tutte le classi della società sono protette nella medesima maniera da certe difese naturali. Perchè il lavoratore soltanto dovrebb' essere escluso da questo beneficio? Perchè egli solo dovrebbe recarsi al suo lavoro angustiato dal pensiero — chi sa, se domani avrò ancora il salario, che mi procaccia il vivere colla mia donna e co' miei figliuoli? Forse domani verrà da paesi lontani una truppa di operai affamati, che chiederanno un salario minore, e io dovrò morire di fame colla moglie e co' figli! Il grande industriale trova nel suo capitale una protezione molteplice, e il libero scambio sotto un certo rapporto è per lui un nome vano. Ma l'operajo non dev' essere protetto: quindi la guerra contro l'istituzione delle Maestranze. Lungi da noi il pensiero di pretendere che l'organizzazione delle Maestranze non fosse difettosa. Si abusò sovente dell' autorità, e così cadde. Le Maestranze han dato luogo a gravi abusi, perchè erano male organizzate. Servirono a proteggero l'egoismo e la infingardaggine, aumentarono più del dovere il prezzo della merce, e frodarono i consumatori vendendo prodotti di cattiva qualità: sarebbe stato d'uopo riorganizzarle. Ma il principio a cui erano legate, era vero, e dovea conservarsi. La libertà delle professioni di fronte alle Maestranze è come la libertà in faccia alle Autorità. Quest' ultima è senza dubbio legittima sino a un certo punto; ma ha i suoi limiti, che non deve oltrepassare. Sono gli abusi, e l'egoismo dei Capi mastri, che fecero desiderare la libertà delle professioni. Questa aumentò considerabilmente la produzione; migliorò i prodotti sotto molti rapporti, ridusse il lor prezzo troppo elevato, e rese possibile anche alle Classi meno agiate la soddisfazione d'un gran numero di bisogni fisici, che prima non potevano appagare. Ma essa pure ha i suoi limiti indispensabili e la sua fissa misura. Se li sorpassa, apporta delle conseguenze non men deplorabili di quelle che avvennero dagli abusi delle Maestranze.

Finora non abbiam fatto conoscere che una sola delle cause, che operarono l'attuale condizione delle Classi operaje: il lavoro eguagliato ad una mercanzia, e il suo prezzo ridotto al disotto dello stretto necessario. Consideriamo ora la seconda causa, che eser-

cita un' influenza decisiva specialmente sul prezzo della merce, voglio dire, la preponderanza del capitale.

Questa preponderanza danneggia le Classi operaje per due cagioni. Diminuisce il numero dei lavoratori indipendenti, ed aumenta quello dei giornalieri, e degli operai di fabbrica. Ciò è evidente, ed è conseguenza irresistibile dei principii di Economia, sì vantati al giorno d' oggi. È già riconosciuto che a Parigi la maggior parte degli affittajuoli proprietarii sono spariti, e divennero cocchieri, dacchè una compagnia di Capitalisti si è fondata colà per l' impresa dei trasporti d' ogni guisa. Accadrà lo stesso, se qualche grande imprenditore, o qualche società posseditrice di grandi capitali s' impadronisca della industria delle costruzioni. Esse acquisterebbero i fondi, darebbero i sassi, i legni, la calce, ne farebbero i trasporti, fabbricherebbero i bastimenti e li compirebbero. Tutti quelli che prima lavoravano come mastri e operai indipendenti, entrerebbero nella condizione di giornalieri. Lo stesso succederà negli altri rami d' industria. Quanto più sarà grande il capitale, tanto più questi risultamenti appariranno in tutta la luce. Se si pensa a qual grado è già ascesa l'accumulazione dei capitali in mano di un uomo, o d' una società, sarà forza dover riconoscere ch' è impossibile prevedere adesso l' influenza che avrà il capitale negli anni avvenire. Il numero degli operai giornalieri andrà sempre crescendo, perchè gli affari tendono ogni dì più a concentrarsi in poche mani.

Il Capitale produce ancora un altro effetto a motivo del concorso che gli prestano le macchine, ch' è quello di abbassare vieppiù sempre il prezzo della mercanzia (1).

Questo prezzo della merce fabbricata meccanicamente, non è più determinato dal salario necessario alla vita dell'operajo, ma dal costo delle macchine, e dalle spese pel governo delle medesime. È contro questo prezzo fissato in tal guisa che l' operajo deve lottare. Egli non si trova soltanto in concorrenza con altri operai, che han d' uopo, com' egli, di mangiare, di bere, di dormire: no; egli ha per competitore una macchina che non sente nè fame, nè sonno, e che senza posa lavora di giorno, di notte,

(1) Ben s' intende ch' io qui non me la prendo sull' impiego delle macchine per sè stesse. Domare le forze naturali, e costringerle a servir l' uomo è un trionfo dello spirito sopra la materia, il cui uso ragionevole avrà per risultato di affrancar l' uomo sempre più dalla necessità e dalla schiavitù del lavoro materiale.

non già colla forza d'un uomo, ma con quella di un numero determinato di cavalli. Mentre l'infelice cucitrice accasciata dalla fatica si lascia cadere la testa sul seno, e s'addormenta sul pizzo che va trasformando, la macchina da cucire lavora con una celerità che un gran numero di mani non potrebbe agguagliare. E intanto l'operajo deve contentarsi del prezzo dell'opera fatta a macchina. Così avviene in tutti i rami d'industria. E questo fatto è da jeri soltanto. Che sarà quando queste macchine senza pietà, tanto vantate dai nostri Economisti e Filantropi moderni, saranno piantate in quei rami d'industria, che adesso procurano il pane all'operaio?

Tale è la condizione delle Classi operaje, della quale le prime fasi soltanto cominciano a svolgersi dinanzi a noi! Tali sono i due principii economici da cui deriva. I Governi avrebbero dovuto distinguere nelle Maestranze l'abuso da ciò ch'era legittimo, e combinare quanto v'era in esse di utile con ciò che v'ha di buono e di giusto nella libertà delle professioni. Ma la vera saggezza par che abbandoni gli Stati moderni. I Governanti non sanno altrimenti dirigere i popoli, che come la scarpa di ferro dirige il carro sul pendio d'una scoscesa montagna. Eglino si lasciano rimorchiare e trascinare dalle idee moderne e dallo spirito di parte; e la loro principale occupazione è di moderaro la rapidità colla quale siam sospinti all'abisso. Per tal guisa eglino non seppero riorganizzare le Classi operaje nel senso che abbiamo indicato; e noi corriamo infallibilmente in braccio ad una libertà illimitata delle professioni con tutte le sue conseguenze, e gli abusi di questa libertà saranno *più perniciosi di quelli delle Maestranze*.

E potrem figurarci una condizione più dolorosa di quella della Classe operaja, tanto numerosa, contrattata ogni giorno sul mercato come una merce mediante il salario, che deve porgerlo un pane, e che va dicendo a sè stessa: “ Domani non avrò più pane da offrire alla mia donna, a' miei figli affamati: noi sarem nudi e senza tetto? „ In questa condizione l'Umanità avrà la sembianza d'un mare sbattuto incessantemente dall'uragano, e i cui agitati marosi distruggeranno ogni cosa al loro passaggio.

Esposta la condizione delle Classi operaje per ciò che spetta al loro mantenimento, e le cause della medesima, noi dobbiamo esaminare i mezzi proposti per migliorarla, e ridurne al vero il valore.

CAPO V.

PROPOSIZIONI DEL PARTITO LIBERALE.

Noi possiamo distinguere in tre categorie i mezzi proposti dal partito liberale, ove gli uni sono i corollarii degli altri. La prima categoria comprende i mezzi seguenti, e tutti vantati siccome infallibili.

1. *Libertà illimitata d' industria.*

2. *Libertà illimitata di commercio.*

3. *Libertà illimitata di emigrazione,* cioè, il diritto di ognuno, a qualsiasi comune, provincia o nazione appartenga, di fissare la sua dimora ove ei giudica a proposito, ed ivi esercitare qualunque professione di sua scelta. Quindi franchigia non sol pegl' indigeni, ma ancora per *tutte* le nazioni, non solamente in un paese, ma da per tutto.

4. *Diritto d' acquistare l' indigenato* in un comune qualunque dopo il soggiorno non interrotto di qualche anno, senza aver avuto bisogno della pubblica assistenza.

5. *Diritto illimitato di maritarsi,* salve le condizioni generali richieste dal Diritto comune; e abolizione di ogn' altra restrizione, in ispecie del consentimento del Comune dov' è nato o domiciliato, dell' approvazione d' un magistrato qualunque, della obbligazione di provare la propria capacità a mantenere una famiglia, e dell' acquisto dell' indigenato nello Stato o nel Comune (1).

Queste misure non servono che di preliminare, di preparazione alle seguenti, che formano la seconda categoria; il *Self-help* (2) *di ogni lavorante, l' istruzione della Classe operaja.*

Infine la 3. Categoria dei mezzi proposti forma l' incoronamento di tutto il sistema; *lo stabilimento delle società operaje attivate in seguito a certi dati, e provocate dal Self-help sociale.*

(1) Risoluzione del 6.° Congresso degli Economisti alemanni a Dresda il 14 Settembre 1863. Arbeiter freund, 3.° Lib. Anno 1863 pag. 353.

(2) Questa parola or divenuta famosa, specialmente in Inghilterra, è composta di *Self* (sè medesimo) e di *help* (ajuto), e significa — l' ajutarsi da sè. Di qua il proverbio: *Chi s' ajuta, Iddio l' ajuta,* con cui lo Smiles intitolava quel suo bel libro, che tutti conoscono.

(Nota del Traduttore.)

Tutte le soluzioni del partito liberale si trovano nell' una o nell' altra di queste Categorie. Non si saprebbe negare ch' esso non siano ispirate dal desiderio di venir in aiuto alle Classi operaje, e ch' esse non provino una conoscenza più o meno esatta della condizione attuale. Alcune son giusto in sè stesse e ben fondate.

Tuttavia mi sembra ch' esse affermino delle esagorazioni e delle contraddizioni, e siano involte da una grande oscurità. Il loro principio fondamentale è completamente falso; ciò che hanno di vero non è nuovo; e ciò ch'esse spacciano di nuovo è inesatto. Infine esse sono radicalmente impotenti ad apportare un sollievo reale ai mali, cho soffrono le Classi operaje. Cerchiamo di confermare con prove più compiute queste asserzioni.

La prima categoria dei mezzi proposti non è niente meno che la dislocazione della Umanità. Essa ha base sopra alcuni dati razionalisti, che sono famigliari a questo partito: cioè l' applicazione all' Umanità delle dottrine materialistiche. L' atomo per loro è l' origine d' ogni essere; esso ha in sè stesso la causa dell' essere, e lo forma colla riunione d' altri atomi. All' istessa guisa deve avvenire delle classi operaje. È questo il principio fondamentale, il principio generatore dell' economia politica moderna. E sarebbo vero, se si considerassero gli uomini in società soltanto sotto il rapporto di numero. Il numero più elevato si compone di unità, che tutte hanno il medesimo valore. Mettansi come si vuole, al principio, al mezzo, al fine, sono ognora nel lor posto. Se fosse così degli uomini, non si avrebbe altro di meglio da fare, che sminuzzare l' umanità tutta quanta dalle cinque parti del mondo, in tante unità, e riunir queste a piacero: questa unione sarobbe sempre perfetta, e le relazioni sempre eccellenti. Manca solo una cosa a questo sistema, che vuole la distruzione di tutti gli ostacoli alla libertà assoluta, affinchè sia consegnata. Secondo osso, tutto lo restrizioni intorno al Matrimonio devono essere abolite; ma allora dovrebbe esigere insiemo una libertà assoluta di potersi separare. Per esso l' indissolubilità del Matrimonio proclamata dal Cristianesimo dev'essere un nonsenso; e se i suoi partigiani avessero la maggioranza delle Camere, dovrebbero al momento della riorganizzaziono sociale, che van sognando, abdire questa vecchia pretesa della Chiesa Cristiana. Questo metodo di polverizzazione, questa separazione chimica della Umanità in individui, in granelli di polvero dello

stesso valore, in atomi materiali, che un soffio può disperdere in tutte le direzioni, è così falso, come lo sono il suo fondamento e i suoi dati. Gli uomini non son già esclusivamente individui di egual valore. Lo stesso Schulze Delitzch riconosceva che l' eguaglianza assoluta nella società è un nonsenso, una contraddizione coll' ordine naturale. Gli uomini sono distinti colle massime ineguaglianze sotto i rapporti intellettuali e fisici. L' ineguaglianza poi viene accresciuta dalla educazione, dalla varia influenza delle cose esterne, e dell' ambiente in cui si vive. L' uomo deve nutrirsi, e Dio gli ha date le forze necessarie a questo fine; ciò è vero: ma è falso il pretendere che tutti gli uomini in realtà possano procacciarsi il nutrimento, e sopra tutto, che vi sia in tutti una eguaglianza delle capacità necessarie per farlo. Questa ineguaglianza nelle facoltà fisiche e intellettuali, nell' educazione ecc. si manifesta con una irresistibile evidenza fra gli uomini, e si modifica ancora coll' età nell' individuo preso isolatamente. È la Provvidenza che ne dirige lo sviluppo, affinchè di qua l' uomo trovi aiuto e protezione. Abolire tutti questi mezzi di protezione, rinviar l' uomo collo sue ineguaglianze naturali e sociali a mettersi ogni giorno in concorrenza co' suoi simili è un vero delitto contro l' Umanità; nè v' ha bisogno di studi per vederlo. Se l' organizzazione sociale posasse su questi principii di libertà illimitata di commercio, di emigrazione, di dimora, di matrimonio e di divorzio, e se questa macchina a contatore razionalistica liberalo potesse funzionaro con questa esattezza matematica esclusiva, ne verrebbo necessariamente che gl' individui, privi di una forza compiuta, sarebbero rigettati dalla concorrenza generale, e infallibilmente perirebbero. Laonde questa prima misura non può in realtà migliorare lo stato dello Classi operaje. Essa ne aggraverebbe piuttosto la condizione, cho superiormente abbiamo descritta, e introdurrebbo in tutti i rapporti sociali la concorrenza la più illimitata cho possa pensarsi. Il salario discenderebbe inevitabilmente fino ai limiti estremi dello stretto necessario; e questo salario così ridotto, sarebbe ancora il passaggio esclusivo di coloro, che godessero della pienezza delle loro forze intellettuali e fisiche. Ecco la conseguenza matematica di questo mezzo puramente meccanico.

Osserviam tuttavia che questa prima Categoria non è cho la base dell' Edificio, che si vuol innalzaro. Sorge sovr' essa il secondo gruppo, ch' è il tanto vantato *Self-help,* e l'*Educazione*

del popolo, che si dà a vedere come in uno specchio alla lontana. Io temo assai che un esame diligente non ci mostri tutta la varietà di questi mezzi, di questa *moltiplicazione dei pani*, per servirmi d' un motto del partito liberale.

Il partito liberale non può tenersi dal gettare uno sguardo sprezzante sulle limosine dei preti e della Chiesa. L' operajo può rendersi incapace di lavorare, e vedersi costretto di chiedere il soccorso de' suoi simili, cioè, di ricorrere alla elemosina. Il liberalismo parla bensì di ospizii agl' invalidi, ai malati ecc.; ma al tempo istesso si adopra in ogni guisa a gittare il discredito sulla elemosina, o far credere ai lavoratori che il soccorso offerto dal Cristianesimo ferisce la sua dignità. Ei guarda con occhio maligno specialmente l'attività prodigiosa ispirata ai Cattolici Belgi dall'Amore del prossimo, o non arrossisce di mostrare il maggior profitto che si avrebbe dei considerevoli capitali ritratti, anzichè spenderli in carità. In particolare poi si sforza di far credere che le ispirazioni della carità cristiana, quantunque diretta da un fine lodevole, non furono che una spinta alla pigrizia, perchè fatte senza discernimento. Mentre al contrario la carità filantropica si propone precisamente di reagire contro l' esigenza della pigrizia, e di ridonare al lavoro tutta la sua dignità. Di qua quei continui panegirici del *Self-help*, della dignità che inspirerebbe alle classi operaje; dignità, che si svilupperebbe in una maniera favolosa, se l' Educazione dell' operajo fosse diretta dai Padri del partito liberale. Tutte queste idee sono false, e ristrette sotto molti aspetti, e la loro applicazione aprirebbe alle Classi operaje conseguenze terribili. Il principal difetto del partito liberale è la mancanza d' una intima conoscenza del mezzo col quale si muove l' attività dell' uomo, considerato come individuo. Ecco la conseguenza di un Razionalismo superficiale, che meglio comprende i movimenti di una macchina, che l' attività e i bisogni dell' uomo. Gli manca soprattutto la conseguenza esatta dell' influenza del Cristianesimo e della Chiesa, della quale i suoi pregiudizii l' han fatto l' avversario. Egli non conosce nè il lato *soprannaturale* del Cristianesimo, nè i suoi insegnamenti, e mezzi d'azione; e non sospetta neppure ch' esso sia il solo capace di procacciargli *il bene*, a cui son rivolti tutti i suoi sforzi. Così, in onta alla sua buona volontà, egli non recherà che disastri alla Classe operaja. Mostriamolo.

In primo luogo è falso il credere che l' elemosina cristiana

non fosse buona che a fomentaro l'infingardaggine. Nella sua essenza e nello spirito, che la inspira, ella ha per scopo di porgere ajuto al prossimo, che non può bastare a sè stesso. Gli abusi son certo possibili. Ma non sono nello spirito della istituzione cristiana. Voler sopprimere gli abusi della Carità, ci espone ad usare una durezza estrema anche verso coloro che son degni di soccorso.

La disistima che si corca gittare sulla elemosina è piuttosto l'effetto d'una invidia secreta, che nasconde la mancanza di amore verso il prossimo. Non è già a questo amore pel prossimo, nè alle istituzioni caritatevoli della Chiesa, che si può rimproverare d'aver fomentato colla elemosina la pigrizia e la corruzione. Lo sviluppo di questi vizii è piuttosto la conseguenza necessaria della carità legale, nimica del Cristianesimo e della Chiesa. Non è forse cotesta, che si contenta di far distribuire in dati giorni dello elemosine determinate dagli agenti della polizia?

In secondo luogo è pure una folle pretesa del partito liberale, di reputarsi il creatore e propagatore dell'idea del *Self-help*, e del sentimento di dignità, ch'esso inspira all'operajo. Tutte le sue invenzioni portano l'impronta di questa presunzione. Dacchè mondo esiste, nessuno ha negato la necessità del *Self-help*. Iddio lo ha rivelato alla coscienza umana, ed affinchè ella non l'obbligasse, impose all'uomo la necessità naturale del bere e del mangiare per vivere. Voltato in linguaggio volgare, esso non è nè più nè meno che la *obbligazione del lavoro.* D'altra parte Iddio rivelò da 6000 e più anni questa pretesa nuova teoria, quando disse all'uomo: *tu guadagnerai il tuo pane col sudore della tua fronte.* Il solo Cristianesimo potè dare a questa obbligazione impressa da Dio nella nostra ragione, e rivelata dalla origine del mondo, un novello significato e una vera consacrazione. Il solo Cristianesimo comprende il vero senso e la potenza di educazione morale del lavoro. Questo conoscimento manca al liberalismo filantropico. *Chi vuol comprendere il lavoro, e servirsene come d'un mezzo per sollevare l'operajo, deve chiedere agl' insegnamenti di Gesù Cristo, che gliene rivelino il significato.*

Questo lavoro ha tre caratteri essenziali. È un mezzo indispensabile a guadagnare il pane: è in secondo luogo una fatica, un carico pesante di cui l'uomo vorrebbe liberarsi: terzo, in fine è una potenza moralizzatrice per eccellenza, che innalza l'uomo.

Quando il partito liberale parla della dignità, che il *self-help*, e quindi il lavoro, o piuttosto l'attività danno all'operajo, egli esprime un vero; ma egli non può apprezzar giustamente queste cose, che sembrano contraddittorie. Il lavoro col suo carattere penoso da un lato, e la sua forza moralizzatrice dall'altro è intimamente legato ai più elevati misteri della Religione; e la sola Fede può darcene la chiave. I signori liberali non si danno per amore a questo lavoro naturale, di cui esaltano la dignità, e la più parte dei lavoranti si sforza di ottenere una posizione, che li sottragga dall'obbligo di sottomettervisi. Pel razionalismo i bei discorsi sulla dignità del lavoro non hanno alcun senso. Nell'antichità pagana questo lavoro era il partaggio degli schiavi. E io temo che i nostri operai non ripiombino nella medesima condizione, se la società avesse a riorganizzarsi secondo le idee dei liberali. Le più belle dissertazioni sul *self-help* e sulla dignità umana non giungerebbero a convincere i lavoratori, sotto il solo punto di vista naturale, che la sorte di quelli, che sopportano tutto il peso del travaglio diurno, sia degna d'invidia. Se nulla v'ha di là della vita terrena, se per soddisfare l'interno bisogno di felicità che incalza l'uomo, non v'hanno altre gioje, che quelle basse di qui, l'ordine delle cose, che esistono di presente, è una contraddizione insopportabile per tutti coloro, che passano la intera vita nella privazione di tutti i terrestri piaceri, non avendo che lo stretto necessario per non perire di fame, condannati come sono ogni giorno ad un penoso lavoro. E questa è la condizione della classe la più numerosa della società. Il partito liberale parlerà inutilmente del *self-help* e della dignità del lavoro; invano procurerà dei passatempi alle classi operaje: non giungerà mai a far disparire questa contraddizione tra la somma dei beni reclamata dalle naturali aspirazioni delle masse, e quella che loro offre la realtà. Il liberalismo incredulo e i *suoi insegnamenti* non impediranno alle classi dei lavoranti di paragonare il proprio stato a quello delle classi che fruiscono di tutti i beni della vita, di riguardarlo come contrario alla natura, e di credere che questo disordine ha la sua sorgente dai vizii delle istituzioni politiche e sociali, ch'è a dire, dalla perversità degli altri uomini. Gli operai reclamarono a buon dritto un progresso, che renda loro accessibili i godimenti terrestri, e porga soddisfazione agl'istinti secreti di tutti i cuori. Dovrebbero sorgere, diranno essi, degli amici del popolo capaci di realizzare con nuovo

istituzioni sociali e politiche questo generale appagamento d'ogni lor desiderio. E tale d'altronde è già l'opinione delle masse, senza pure saperlo; tale la ragione per cui prestano fede facilmente alle parole del primo che viene ad ingannarli. E ammettendo i precetti della incredulità, la classe operaia è, e rimane una classe infelice e miserabile, esclusa da quasi *tutti* i godimenti, che gli si dipingono come i soli veraci; intanto che ne vede pieni a ribocco i suoi amici di liberalismo. Convien essere più che cieco per non prevedere le conseguenze di questo spettacolo che gli operai hanno sempre sotto gli occhi. Nell'antichità pagana si vedeva lo schiavo uccidere il suo padrone, e questi usar della sferza per costringere lo schiavo a scegliersi una concubina. La conseguenza pratica e inevitabile di tutti gli sforzi tentati dal liberalismo in favore della classe operaja è che essa abbraccierà alla sua volta i principii del materialismo, che son quelli del partito liberale. Il lavoro, come dicemmo, ha due aspetti che sembrano contraddittorii; esso ha un lato penoso, doloroso da cui l'uomo si libera tosto che il possa: ogni operajo lo sente. Ma il lavoro ha pure qualche cosa che nobilita, che moralizza, che ricompensa. La fede e la rivelazione soltanto ci spiegano queste contraddizioni apparenti, insegnandoci che il lavoro, qual noi lo proviam di presente, ha un'intima relazione coi rapporti esistenti fra l'uomo e Dio, e col peccato: e che quindi esso è ad un tempo una pena ed una espiazione. La fede c'insegna ancora che il Figlio di Dio per distruggere il peccato si fece Uomo, figlio d'un operajo, ed operajo egli stesso. Il Cristianesimo ci rivela prima la causa del lavoro, per le opposizioni misteriose ch'esso presenta, infine la sua forza morale, la sua santità, il suo vero valore. Il Cristianesimo infine c'impara a conoscere dei beni più elevati di quelli della terra, il cui godimento non è limitato al corso della vita terrena, e dei quali l'onesto operajo potrà godere nella misura della sua fedeltà a compiere quaggiù i suoi doveri, e della sua pazienza a sopportare per amor di Dio la privazione di questo o di quel bene della terra. Due sole classi d'operai sono possibili; gli operai cristiani, e i non cristiani. I primi soli hanno un motivo sufficiente per contentarsi del loro posto nella società umana; essi soli trovano nel lavoro medesimo una causa di moralità, soli abbelliscono il lavoro con idee, che, malgrado la privazione di ogni piacere, dan loro una soddisfazione e una gioja intima più sublime. Tutto ciò manca all'operajo

incredulo. Ei deve maledire la cieca fortuna che l' ha fatto nascere, perchè nello stato inferiore, in cui si trova, prova egualmente il desiderio delle gioje terrene, che non può soddisfare. Tutta la sua esistenza è una fame non mai satolla. Se lavora, è per sovvenire alle necessità della vita, e poter giungere a passar qualche anno senza travagliare.

Finch' egli s' affatica al lavoro nessun pensiero viene a rallegrarlo, nè a rinfrancare il suo coraggio. I suoi amici riuscirono dopo molto tempo a togliergli dagli occhi la vista del Figlio di Dio che lavora nella officina di Nazareth. Qual follìa pel partito liberale l' imaginarsi che colle parole *self-help* e *dignità umana*, si possa rendere sopportabile la catena, che pesa sì gravemente su tanti uomini costretti ogni giorno a sacrificarsi ad un lavoro penoso, e sostentare la vita col sudore della lor fronte!

In terzo luogo finalmente l'*educazione*, che questo partito promette alle classi operaje come mezzo a rilevarle, non è che un infingimento.

Le associazioni per l' educazione degli operai si assumono un gran compito in questi tempi. Vuol darsi ad esse la maggior possibile estensione. Vi piace avere un' idea della grandiosità di organizzazione e di estensione che devono ricevere queste creazioni del partito liberale? Leggete il formulario delle indicazioni statistiche compilate dai redattori, e inserite nel programma della 5.a sessione del Congresso internazionale di Statistica tenuto a Berlino. Queste associazioni vi sono ricordate col titolo di *Società per l' acquisto e l' estensione del capitale intellettuale dei loro membri.* Poi viene un numero di appunti, sui quali si domandano schiarimenti. Sotto la nebbia « *scopo dell' associazione* » si chiede se la società raggiunga questo scopo, *(A)* col dar delle lezioni, *(B)* col tenere regolarmente delle assemblee e delle conferenze, *(C)* coll' acquistare una biblioteca, *(D)* col provvedersi di collezioni di oggetti di Storia naturale, *(E)* coll' organizzare dei viaggi scientifici e industriali, *(F)* col pagare e garantire le spese del viaggio, *(G)* col pubblicare delle Reviste. A queste quistioni se ne aggiungono altre nella medesima Rubrica: *(A)* La società raccoglie essa le famiglie? quante volte? I fanciulli sono ammessi a queste riunioni? *(B)* Organizza essa talvolta dei concerti? quante volte? La sezione corale della società vi prende ella parte? come e quante volte in un anno? *(C)* La sezione ginnastica apre essa dei concorsi? prend' ella parte a quelli organizzati in altro

città? quante volte in un anno? *(D)* La società ha ella un teatro? Organizza ella di tempo in tempo, ovvero regolarmente delle rappresentazioni, dove i suoi membri sostengano qualche parte? *(E)* La società distribuisce ella dei doni di Natale a' suoi membri? ecc. ecc.

Noi siamo entrati in tutti questi dettagli per offrire a' nostri lettori un' idea dell' estensione che si vuol dare a queste società.

Esse abbracciano l' intera vita dell' operajo nel rapporto materiale come nel morale, i suoi piaceri medesimi, o la sua vita domestica; tutto è sottomesso al braccio che guida e regge le società. Or noi domandiamo fino a quel punto un' associazione così organizzata possa servire di mezzo per ottenere il fine di cui parliamo, ch' è quello di procurare all' operajo di fronte alla concorrenza, un salario più elevato di quello che gli è indispensabile per soddisfare alle più assolute necessità della vita? Per me ho la convinzione, che avverrà di queste associazioni come della nuova scoperta del *self-help*. Esse non atterranno punto quello che hanno promesso. L' istituzion delle scuole d' operai propriamente dette, dove questi possono acquistare le cognizioni tecniche necessarie all' esercizio della lor arte e perfezionare le nozioni apprese nelle scuole primarie, è al giorno d' oggi un bisogno reale. Ora le associazioni, di cui si tratta, sono chiamate a portare dei vantaggi, ov' elleno rispondano a questo bisogno. Ma questa sfera d' attività non è lor propria. Tutta questa gran mostra di pretesi mezzi di educazione non cangerà per nulla la condizione materiale delle classi operaje, le quali a questo riguardo si troveranno da ultimo corbellate.

La più parte dei lavoranti trascorre la vita oppressa sotto il peso d' un travaglio penoso: i fanciulli stessi sono obbligati a darsi a tutte guise di lavoro in un tempo in cui frequentano ancora la scuola primaria. Il lavoro affatica e rifinisce gran numero di lavoratori. Di qua pochi soltanto saranno in grado di profittare fino a un certo punto dei mezzi di educazione loro offerti; e fra quelli stessi che assisteranno alle conferenze, qualche raro individuo sarà in caso di comprendere le belle cose che un oratore scienziato andrà loro spacciando. Come in ogni altra classe sociale, vi avranno fra gli operai degl' ingegni più svegliati, che riceveranno forse qualche vantaggio per l' esercizio delle lor professioni; ma formeranno l' infima minoranza. Finchè per la forza delle cose i mezzi proposti avranno poca influenza sulle classi

operaje, noi vedrem d'altra parte il maggior numero prendere un vivo interesse a tutto ciò che in questi mezzi v'ha di eccitante a suscitare la sete del piacere, il solletico dell'ambizione. Quel capitale intellettuale, che queste associazioni vogliono accrescere, si acquisterà e si aumenterà nelle riunioni che hanno l'attrattiva del piacere. Questo è indubitabile; ne abbiamo la prova sotto gli occhi. Ma questo non è un mezzo di procacciare un salario più elevato agli operai, se tale è lo scopo a cui tendono gli amici del popolo. Se sono chiamati a questi convegni, a questi ricreamenti, a questi concerti, a queste rappresentazioni teatrali, a queste danze, a queste feste di ginnastica, gli operai, il cui salario è appena sufficiente pei bisogni giornalieri, dovrebbero vedersi procurate d'avvantaggio altre novelle sorgenti di lucro, senza le quali la premura che si vanta d'aver per loro è una vuota parola, e in luogo di venir ad essi in ajuto, si affretta la loro rovina e quella delle loro famiglie. Queste società anzichè crescere il capitale intellettuale dell'operajo, annienteranno al contrario le sue risorse pecuniarie.

Un'altra oonsiderazione accresce ancora i nostri dubbii. L'educazione che il partito liberale vuol dare al popolo lascia fuori la Religione e 'l Cristianesimo. Egli non li conosce, e ne fa trapelare talvolta l'odio e 'l disprezzo cho nutre contro di essi. Intanto la maggior parte degli operai è legata ancora alla Chiesa e al Cristianesimo. E i direttori delle società, di cui parliamo, appartengono pressochè tutti a quelle classi della popolazione urbana, per la quale è già gran tempo che Cristianesimo e Rivelazione non esistono.

Essi confondono ogni cosa. Le loro idee sulle cause prime sono un vero caos, una serie non interrotta di contraddizioni palmari, dal materialismo il più abbietto sino ad un certo deismo sentimentale. Queste classi al giorno d'oggi pretendono di essere i precettori dell'operajo sotto pretesto di offrirgli al tempo medesimo un mezzo di saziar la sua fame. In realtà esse lo rendono più infelice. Diciamolo senza riguardo; il danno da cui è minacciata la società per questi tentativi, è grande. Noi abbiam veduto di quai leve si servono a questo fine. L'operajo non ha altra libertà che quella del respiro, del lavoro, e dei pensieri pel mantenimento proprio e della famiglia. Tutto il resto è sotto la direzione dei capi di queste società. Le conferenze, le scuole, le biblioteche, le lezioni, l'escursioni scientifiche, e sovrattutto i tea-

tri, i canti, le riunioni in famiglia, le festo popolari, tutto questo sarà per questi un mezzo di propaganda, un mezzo d'inculcare alle masse una educazione, cho le uccide. La Domenica, questo giorno in cui la Chiesa può ancora parlare agli operai in nome di G. C., è tolto ad essa: è messo a profitto di queste società. Ne è prova quell'interesso straordinario che adesso prende un certo partito ad ogni violazione della festa. Strano spettacolo! Questi architetti por riformar l'operajo innalzano di fronte alla Chiesa di G. C. un tempio al materialismo! Di là queste associazioni che hanno la pretesa di migliorare i salarii, si rivelano ad un tratto sotto un aspetto, che ci sbalordisce: ci pare di vederne uscire l'intendimento, non già d'aver cura del benessere materialo delle classi operaje, ma piuttosto di usufruttarle nell' interesse dol partito, e renderle strumento al loro cieco livoro contro il Cristianesimo.

Riassumiamo le cose dette intorno a queste società. Ecco qual sia il loro valore come mezzo di porgere sollievo ai mali che soffre l'operajo. Esse produrranno qualche bene collo stabilimento di scuole agli operai; ecciteranno in qualcheduno di loro dotato di bell'ingegno il desiderio di accrescere le cognizioni necessarie all'esercizio dello lor professioni. Ed esse pure desteranno la sete del piacere e della vanità; strapperanno dal cuore dell'operajo le credenze religiose, per piantarvi le desolanti dottrine dolla incredulità; vi faran germogliaro l'ateismo e la dissolutezza, e sveglioranno in lor cuore tutte le malvage passioni, che rendono insopportabile la sua povertà, e gli tolgono al tempo stesso ogni pensiero consolatore in mezzo ai penosi travagli. È già difficile ad ogni uomo contentarsi dollo stretto necessario nel vitto, nel vestito, nell'abitazione; o il partito liberale raffazzonerà sì fattamente le classi operaje, che questa condizione diverrà per loro intollerabile. Il ricco incredulo trova in mezzo ai beni della terra un'apparenza di felicità, che l'ajuta per qualche tratto di tempo a riempiere il vuoto del suo cuore. Togliere all'operajo, cho ha le mani vuote e deve sacrificarsi ad aspro lavoro, il suo Dio, il suo G. C., è uno spingerlo alla disperazione, o trascinarlo alla follía. Tale sarà inevitabilmonte il frutto di questo società operaje.

Passiamo ora alla torza categoria dei mezzi proposti da questo partito per alleviaro la condizione degli operai. Essa forma il coronamento di tutto il sistema, e ce ne svelerà la filantropia e l'efficacia. Abbiam già veduto nella prima categoria la lunga se-

rie delle libertà che devono svincolare l'umana attività da tutte le sue catene, e permetterle di muoversi facilmente. La seconda categoria ci fe' conoscere lo grandi forze o mezzi, coi quali l'individuo affrancato giungerà al più alto grado di sviluppo, e sono il *self-help*, e la nuova educazione. La terza categoria, che compie tutto, consiste in ciò che si appella il *self-help sociale*, e nelle associazioni che ne pulluleranno. Schulze Delitzsch, il principale discepolo di questo sistema, ci ha fatta conoscere la sfera della loro azione.

Dall'esame di questi mezzi e della loro efficacia a raggiungere il fine propostosi, io traggo tre proposizioni. 1. Ciò che in essi ci ha di vero, non è nuovo. 2. Questo vero essi ce lo presentano sotto l'aspetto più detestabile. 3. Essi non mantongono ciò che promettono, vale a dire, un reale miglioramento della condizion materiale delle classi operaje. Esaminiamole attentamente e saremo convinti della veracità delle nostre asserzioni.

E prima questi mezzi non sono nuovi in ciò che hanno di vero.

L'associazione di più individui per uno scopo comune aumenta e perfeziona la forza individuale: questa è verità. È pure incontestato cho un tal principio è applicabile alle classi operaje, e che per tale unione, l'associazione è uno dei mezzi più energici, che possano esser posti in opera ad opporre una diga ai mali, che li minacciano, e a migliorare il loro stato materiale. Egualmente nessuno ha mai pensato di negare l'obbligazione del lavoro, come non si è mai negato che l'associazione sia un mezzo d'aumentare le forze naturali. L'idea d'associazione è antica quanto il mondo, e fa d'uopo inventare dei nuovi vocaboli, qual è il *self-help sociale*, per presentare agl' infelici questi vecchi arnesi come invenzione della più stupenda, della più nuova filantropia. Gli uomini hanno compresa questa idea fin d'allora che i primi pastori si unirono in nazioni per raggiungere in comune il medesimo fine, o allora che le prime comunità agricole furono costituite, e posero le basi della società civile. Chè anzi la prima famiglia fu la prima società fondata sul *self-help sociale*. Non ci vuol troppo a provare ai nostri Alemanni che l'idea di associazione non è uscita dal cervello d'un filantropo moderno. Tutti i prodotti dello spirito germanico, non importa in quale sfera, nacquero dall'associazione. I corpi dei mestieri furono una delle forme nelle quali si manifestò questa vita comune. I nostri arti-

giani, ispirati dallo spirito nazionale, svilupparono in questa maniera il *self-help sociale*, per servirmi di questa moderna espressione. Famiglia, Comune, Stato, Parrocchie, Corpi di mestieri, ufficii di giurati ecc. hanno origine da *una sola e medesima idea*, vale a dire, che l'associazione è una legge naturale della umanità, se vuole ottenere lo scopo segnatole dalla Provvidenza.

Osserviam di passaggio che il partito liberale si contraddice quando si atteggia a protettore dell' associazione. Il *self-help* tal *quale egli lo intende*, è in opposizione coll'associazione. Il *self-help sociale* è giusto in questo, ch' esso addita l' assistenza che si prestano mutuamente gli associati. Ma i principii del liberalismo sono contrarii a questa idea. Richiamiamo alla memoria la prima categoria delle sue proposizioni. Esse aveano per iscopo di collocar l'uomo isolato in una condizione tale, che potesse bastare a sè stesso colle proprie forze. Nessun altro può venirgli in ajuto; egli offenderebbe la sua dignità. La sua alterezza naturale basata sulla sua dignità consiste precisamente nel bastare a sè stesso. È questa che dà origine all' idea più elevata della concorrenza. Tutti gli uomini costretti ad appoggiarsi in ogni cosa sulla propria individualità, fan concorrenza con la pienezza delle loro forze intellettuali e fisiche. Ecco in questo sistema il *self-help* puro, la vera dignità umana. Se l' uomo, liberato così da tutti gli ostacoli, si rivolge agli altri per domandare il loro soccorso, riconoscerebbe di qua ch' egli non può bastare a sè stesso, e, per conseguenza, che ha bisogno dell' ajuto de' suoi simili. Il *self-help sociale* è dunque l'assistenza mutua degli associati; e quindi il contrapposto del *me*, dell' individuo, e di quello stato, che, secondo le loro dottrine, dovrebbe esser creato all' operajo isolato da tutte le anzidette libertà.

Ma questa idea di associazione non solo è in opposizione col complesso del sistema, ed inspirata ad una dottrina che si vorrebbe annientare, ma v' ha di più, che la natura reclama i suoi diritti, e sforza il partito liberale a ben altre contraddizioni. Essa pone necessariamente dei limiti alla libertà del commercio e delle professioni. Infatti la necessità delle associazioni non può essere giustificata, qualora i loro membri non vi trovassero una protezione contro questa o quella condizione portata dal *self-help* individuale. Dunque queste associazioni modificano in realtà la concorrenza universale. Per esempio, un'associazione per l'acquisto delle materie prime deve proteggere i suoi membri contro gli effetti

della concorrenza non meno che contro i capitalisti, e ajutarla a crearsi una posizione migliore di quella degli altri lavoranti ridotti allo sole proprie forze. Tutte queste novelle associazioni sono in qualche guisa tante restrizioni doganali e industriali, per mezzo delle quali si fanno sforzi ad attenuare gli effetti della concorrenza universale. Se il partito liberale volesse essere conseguente, dovrebbe interdire le associazioni in luogo di farsi un vanto d'averne provocate le istituzioni. Esse feriscono evidentemente le idee della moderna Economia Politica, disseppelliscono gli abusi del Medio-Evo, sono oltramontane. Ma la natura è più forte di tutte le teorie fantastiche.

Realmente l'umanità intera è una vasta associazione, ove gli uomini si ajutano a vicenda. Ogni uomo è costretto a riconoscere, che dalla culla al letto di morte il *self-help* e 'l suo orgoglio non vennero a recargli alcun soccorso. L'elemosina che il ricco fa al povero, ben compresa, appartiene al *self-help sociale* tanto bene, quanto male risponde un'assistenza reciproca e una carità destinata a livellare le ineguaglianze naturali.

Ciò che v'ha di vero in questo sistema, ch'è a dire l'idea di associazione, non è dunque cosa nuova; e di più è in opposizione formale colla stessa essenza delle teorie liberali.

Io dico in secondo luogo, che questo vero ci è presentato sotto la forma più detestabile.

L'idea di associazione, questa forza maravigliosa, che unisce gli uomini come la materia, la cui azione si fa sentire in tutta la natura nel regno vegetale, nel regno animale, nell'uomo, e trova la sua prima base nell'intelligenza e possanza ed amore eterno di Dio; questa idea, io dico, si manifesta quaggiù sotto due forme. Sotto forma meccanica, che agisce esteriormente sulle cose, ch'essa accoglie ed unisce. Il principio moderno di associazione sottoporrebbe volentieri l'uomo alla forma meccanica. Dio al contrario ha uniti gli uomini organicamente; e tutte le associazioni istituite fino ad oggi hanno avuto per base questa unione organica.

La famiglia è una delle associazioni organiche: la facoltà illimitata di maritarsi e di divorziarsi ne porterà la dissoluzione. È lo stesso del Comune: esso si compone di forze morali e intellettuali che assicurano l'unione de' suoi membri; esso perirà, ove si adatti il principio della libertà di cangiar domicilio, e d'acquistare il diritto di cittadinanza. Gli Stati e i popoli sono essi pure

associazioni morali, in cui innumerevoli forze morali, la patria, il focolare, la storia, i beni, i mali stabiliscono fra gli uomini una intima unione. È chiaro però che queste barriere non possono esistere transitoriamente; esse sono in contraddizione col sistema liberale. Chiunque esaminerà la prima categoria delle misure proposte, sarà convinto che il partito che le appoggia deve fare un passo di più, deve tendere all' annientamento d' ogni vincolo nazionale, e reclamare un cosmopolismo universale, in modo che in ciascun Comune Germanico qualsiasi straniero goda dei medesimi diritti dell' indigeno. I corpi dei mestieri, quelli dei giurati costituivano anch' essi al più alto punto delle associazioni del medesimo genere. L' interesse materiale, tal quale può darlo il *self-help sociale*, e le numerose forze intellettuali e morali a cui desso va congiunto, ne facevano un organismo vivente. Esse caddero quasi dappertutto. Il partito liberale generalmente tende a portare la dissoluzione in tutto ciò che fa dell' uomo un tutto organico, in tutto ciò che il fa vivere e pensare, in tutto ciò che lo rende virtuoso ed amoroso. Questi novelli salvatori del mondo ricostruirebbero ogni cosa, e la unirebbero in un' associazione puramente materiale; ecco lo scopo dei loro sforzi. Noi avremo una idea delle conseguenze, a cui si giungerebbe, se ci rappresentassimo il mondo, dopo che per un processo chimico tutti gli esseri organici si fossero separati, piante, arbori, animali, in particelle infinitamente piccole, e poi si avessero voluto riunire col mezzo di forze meccaniche. È questa in realtà l' operazione a cui il partito liberale vorrebbe sottomettere l' umanità, e che ci invita ad ammirare come il sublime della sapienza e della felicità.

In terzo luogo le associazioni sognate dal partito liberale sono interamente incapaci di ottenere quanto hanno promesso.

Il problema è di soccorrere le classi operaje, ridotte dagli esperimenti del partito liberale a vivere d' un salario, sufficiente appena allo stretto necessario, che l' operajo deve mendicare ogni giorno sulla piazza, e che è soggetto alle vicissitudini dell' offerta e della domanda. Che le associazioni proposte come rimedio da questo partito siano del tutto incapaci a raggiungere la meta, fu già dimostrato da poco tempo fino all' ultima evidenza. Le asserzioni di Lassalle intorno a ciò non ebbero risposta; non si possono rifiutare.

Le associazioni di credito non possono sovvenire, che quegli operai che sono essi stessi a capo dell' industria: esse non han-

no valore per coloro che vivono, a parlar propriamente, del proprio salario. Esse sarebbero molto utili per la piccola industria; ma non giungeranno mai a procacciarle uno stato di ben essere migliore, nè a farla capace di sostenere la concorrenza col capitale e coi grandi industriali. V' hanno pure delle associazioni per l' acquisto delle materie prime. Esse pure non offrono alcuna utilità per l' operajo salariato, che non dà la materia prima. Il piccolo industriale non potrà neppure provvedersene alla lunga. Poichè quanto più si estenderanno queste associazioni, vieppiù domineranno sul prezzo della mercanzia, e quindi diminuirà il profitto generale. I soli consumatori ne profitteranno, e l' operajo soltanto, se sarà consumatore. Inoltre i pesi che si trae dietro la direzione degli affari di ogni associazione, le renderanno difficilissima in quanto al basso prezzo la concorrenza col capitale riunito in una sola mano. Se pur vi riuscissero, il piccolo industriale per lavorare queste materie prime a prezzo uguale si troverebbe ridotto a faticare colle proprie mani in concorrenza colle possenti macchine della grande industria. Ora parlare di una concorrenza possibile in tal condizione, è un ingannare coloro a cui si parla. Le associazioni dette di consumazione fanno sentire a tutti i loro effetti salutari: l' operajo salariato, il giornaliero, l' operajo di fabbrica ne hanno interesse. Elleno provvedono gli oggetti di prima necessità in gran quantità; li acquistano per conseguenza ad un prezzo inferiore, e di miglior qualità che quelli che son venduti in dettaglio, ed offrono ai loro membri merci migliori e meno costose: per questo riguardo esse sono benefattrici. Ma, fatta astrazione da questa circostanza che le associazioni alleviano la miseria dei lavoranti, senza farla sparire, il vantaggio da esse procurato non è che momentaneo. Qui pure ci appare lo stesso fenomeno che nelle associazioni precedenti. Quanto più esse saranno estese, tanto più i lavoratori poveri scemeranno il loro salario, quando l' offerta del lavoro sarà inferiore alla domanda, dappoichè l' associazione darà loro a prezzo più basso il necessario al loro mantenimento. Così la condizione delle masse rimarrà sempre la stessa. D' altronde molte piccole industrie saranno rovinate, il numero dei lavoranti crescerà e con esso l' offerta delle braccia.

Noi passammo in rivista pressochè tutte le associazioni, che il partito liberale ha proposte come rimedii. Le altre non sono che un ritorno agli antichi errori, l' oggetto de' suoi sarcasmi, una

rinnovazione della elemosina per venir in soccorso dell' operajo infermo od invalido.

Queste considerazioni mi autorizzano ad applicare alle istituzioni del partito liberale e alla loro sollecitudine per la classe operaja il motto conosciutissimo dei favoleggiatori: *la montagna è in doglie, e partorisce un sorcio.* Io non metto in dubbio la buona volontà di questi signori. E non negherei che nello stato attuale delle cose, or che le classi operaje sono precipitate nell' attual condizione, le associazioni non possano produrre degli effetti salutari. Ma sostengo che le conseguenze calamitose dei principii, che guidano ad operare il partito liberale, non potranno essere controbilanciate dalla utilità, che le classi operaje riceveranno dalle sue cure. Questo tentativo di considerare l' umanità dal punto di vista razionale sotto quattro aspetti, per cui ogni religione, ogni politica, ogni sapienza, ogni umanità si ridurrebbe in ultima analisi ad una addizione, sottrazione, moltiplicazione, e divisione dell' uomo ridotto alla condizione dell' atomo, questo tentativo, io dico, è un delitto contro la umana natura e l' ordine stabilito da Dio. Esso non può che incagliare, ed aggravare il male. Io sostengo adunque che tutte le misure proposte dal partito liberale, lungi dal procacciare agli operai beni e prosperità, minaccia di precipitarli in un abisso di miseria ancor più profondo.

Come ultima prova citiamo la critica che Schulze-Delitzsch fa egli stesso dell' utilità reale de' suoi progetti nel suo *Catechismo dell'operajo alemanno.* A pagine 74 espone le doglianze di un gran numero di operai. La prima riguarda l' insufficienza dei salarii, la seconda la loro incertezza, ch' è tale che chi guadagna salario elevato è esposto ad un improvviso voltafaccia, e non può contare con certezza sull' avvenire. Ei cita com' esempio a pag. 75 la crisi commerciale e la rovina del credito occasionale in Inghilterra dalla guerra di America, e l' angustia terribile che ne seguì per le provincie cotoniere. Numerosi operai si trovarono allora senza pane. Il fatto si è avverato: e prestando l' orecchio ai lamenti che giunsero fino a noi, non possiamo pensare senza raccapriccio a che sarebbe condotta la classe operaja non solo in Inghilterra, ma eziandio in molti altri paesi, se mai si accendesse una guerra generale. Dopo queste osservazioni l' Autore alla pag. 76 accenna i mezzi per rimediare a questo stato di cose, e propone le associazioni operaje come il migliore e più pratico. Ter-

minata l'esposiziono del suo sistema, ei ritorna nell'Inghilterra, e afferma che ivi queste associazioni hanno ottenuto il più alto grado di perfezionamento. Questo fatto è per noi la confutazione più luminosa di tutto il sistema. Come! secondo il Schulze Delitzsch, le associazioni sono il mezzo sicuro infallibile di recare un ajuto efficace alle classi operaje; queste associazioni sono fiorenti in Inghilterra; e ad onta di ciò bastò una guerra lontana, e d'oltremare, per gittare sul lastrico una folla di operai senza tetto e senza pane. Ma dunque la condizione delle classi operaje è miserabile, e ben dovremmo versare amare lagrime noi tutti che le amavamo. S'ella è così, tutti questi bei parlatori del partito liberale, che si spacciano i salvatori dell'operajo, dovrebbero ammutolire e vergognarsi. Han troppi motivi di umiliarsi e di parlare con modestia del valore delle loro offerte, per non correre a gran rischio d'attirarsi il rimprovero di tradire l'operajo per vana jattanza, ed essergli cagione d'un pregiudizio incalcolabile.

CAPO VI.

PROPOSIZIONI DEL PARTITO RADICALE.

A quanto ci pare, confrontando i due partiti, Lassalle ha ragione contro di Schulze, e viceversa. Tutti due hanno ragione nelle critiche che fanno l'uno al sistema dell'altro; ma s'ingannano tutti e due sull'efficacia dei mezzi che propongono al sovvenimento delle classi operaje. Tutti e due hanno ragione nelle negazioni, torto nelle affermazioni. È questo d'altronde il carattere generale dello spirito del secolo; esso non sa che criticare, scoprire i difetti, abbattere; impotente a creare, edificare, riformare, perchè ignaro degl'intimi rapporti colla verità e colla vita. Non ci sarà malagevole di mostrare l'erroneità e insufficienza di queste affermazioni.

Questo partito, di cui Lassalle è il principale rappresentante, ha il merito incontestabile di aver dipinto in termini quanto energici altrettanto veri la condizione delle classi operaje ridotte al puro necessario. Noi l'abbiamo descritta nel Capo precedente. Egli pone altresì come assioma, e ragionevolmente, che per soccorrere efficacemente e veracemente le classi operaje, convien trovare dei mezzi che procaccino loro una nuova sorgente

di guadagno più abbondante che quella d' un miserabile salario. Ecco secondo gli addetti a questo partito la pietra del paragone per apprezzare il valore delle soluzioni proposte. Essi non disconfessano, che il partito liberale sia riescito a procurare un qualche sollievo agli operai: ma d' altra parte hanno provato senza risposta, la impotenza degli sforzi di questo partito a preservarli dalla rovina, a cui li spinge la concorrenza generale, e in ispecie col capitale; e come essi sono inetti a procurar loro un po' d' assistenza d' una guisa generale e durevole. Intendono poi di proporre dei mezzi più efficaci ad ottenerne lo scopo. Il loro sistema è semplicissimo. Noi veniamo ad esporlo, e quindi esamineremo se è ammissibile, e se adempie le sue promesse.

In ogni grande industria il gnadagno totale si divide in tre punti. Prima si paga il salario degli operai, in ragione di ciò che è lor necessario al proprio sostentamento; poi gl' interessi del capitale acquistato a mutuo dalla impresa; finalmente il guadagno propriamente detto, ch' è il restante del prodotto della vendita dopo soddisfatti i salarii, gl' interessi del capitale, e le altre spese di amministrazione. Questo guadagno netto resta al capitale; gli operai non ne ricevono alcuna parte.

Questa divisione dei guadagni non è conforme nè all' equità naturale, nè alla natura delle cose. L' operajo impiega le sue forze, la sua vita, e logora il bene più prezioso di quaggiù, la sua salute; ogni giorno egli dà una parte della sua esistenza. Il capitalista al contrario non applica al lavoro che un oggetto materiale, una somma di denaro. Non sembrerebbe giusto che il guadagno netto andasse esclusivamente a beneficio di quest' oggetto inerte, e che una particella non ne scenda a vantaggio della vita. Senza dubbio il capitale e il lavoro manuale non sono i due unici fattori, che determinano il prezzo della merce. Devesi tener conto inoltre della intelligenza e dell' attività usata nella direzione dell' impresa, delle cure, che devonsi adoperare nella vendita. Tutti questi agenti riuniti formano il prezzo della merce. Perciò una partizione conforme alla stretta equità naturale è impossibile, dacchè la tenuta dei registri in materia commerciale non comprende questi agenti, il cui vero valore d' altronde non può essere tassato colle cifre.

Ma non è men vero che la spartizione dei guadagni qual si pratica oggigiorno, ripngna in qualche guisa al nostro sentimento di giustizia. Se dunque si trovasse un mezzo conveniente

di far partecipare i lavoranti ai guadagni, in modo che i loro mezzi per vivere fossero fondati prima sul salario, che presti il necessario, poi su quella parte di guadagno, che permetta loro di procurarsi un po' di benessere, la spartizione diverrebbe più giusta, e la condizione degli operai sarebbe notabilmente migliorata.

Ecco come si potrebbe venirne a capo. Adesso l'operajo non è che un semplice giornaliero. Il piccolo fabbricatore, il piccolo commerciante si trovano nella stessa condizione relativamente alla grande industria e ai forti capitali di cui questa dispone. Converrebbe fare dell'operajo, il quale deve restare operajo, un interessato nell'impresa; per esempio che l'operajo di fabbrica diventi comproprietario della fabbrica, in cui lavora. Ma siccome la partecipazione ad un'impresa non può essere acquistata che col capitale, la difficoltà consiste precisamente nel procurare questo capitale all'operajo, che non ha niente, e quindi la sua parte di proprietà. Noi abbiam provato che la libera concorrenza, frutto della libertà di commercio e delle professioni, della libertà di mutar domicilio, ecc. era una vana utopia. Si dice che elleno permetterebbero a tutte le forze di svilupparsi secondo le loro leggi naturali e razionali, e parteciperebbero per proprio diritto a tutti i prodotti. Ma gli uomini isolati non concorrono fra loro con forze uguali; chè all'opposto queste forze sono loro concesse con una somma ineguaglianza: di più non tutti sono nella medesima condizione: infatti gli uni sono ridotti alle sole loro forze naturali, mentre gli altri hanno a lor disposizione il capitale e le macchine. Come allora potrà l'operajo acquistare il capitale necessario per essere cointeressato nella impresa, ed aver parte nei guadagni?

In Francia e in Inghilterra alcuni operai sciolsero il problema. Essi sono ad un tempo operai e padroni. Circostanze favorevoli e capacità eccezionali ne hanno loro facilitata la via. Si chiamano le associazioni della produzione: il loro carattere essenziale consiste in ciò, che gli operai sono al medesimo tempo proprietarii della impresa o in tutto o in parte: essi dunque partecipano ai guadagni. Queste associazioni c'inspirano, senza dubbio, molta simpatia: ma al punto di vista delle masse, e siccome non devono comporsi che di operai ridotti ai soli proprii mezzi, esse ci offrono lo stesso spettacolo, che presenta a' suoi antichi confratelli il negoziante favorito dalla fortuna,

che di rigattiere è divenuto milionario. Se si tien conto del numero totale degli operai, che vivono in Inghilterra, queste associazioni non vi hanno preso un grande sviluppo. E inglesi economisti sostengono che esse non possono generalizzarsi. Le associazioni della produzione ridotte alle proprie forze son dunque impotenti a sollevare universalmente la misera classe degli operai.

Stabilita con chiarezza questa posizione, il partito radicale presenta a sua volta le proprie soluzioni. Per procurare all' operajo il capitale necessario, e dargli il mezzo di poter divenire comproprietario, lo stato deve accorrere in suo ajuto, e prestargli, o donargli ciò che gli manca. Non si può attendere dalle camere legislative, nel modo in che sono costituite, l' autorizzazione necessaria a questo fine: i loro membri appartengono tutti alle classi dei possidenti, e sarebbe assurdo sperare ch' esse impongano novelli pesi alle proprie casse. Le classi operaje devono adunque in prima sforzarsi di introdurre il sistema del suffragio universale. Quando il popolo sceglierà direttamente nel suo seno coloro che sono chiamati a far le leggi nelle assemblee nazionali, sarà facile alla maggioranza di far ammettere, che lo Stato anticipi alle classi operaje i capitali necessarii perch' elleno stesse prendano in mano una industria qualunque. Così si giungerà a soccorrere seriamente le classi operaje. Col mezzo dei capitali anticipati dallo Stato, l' operajo sarà tutt' insieme e operajo e comproprietario della impresa. Gl' immensi guadagni, che adesso procacciano ai grandi Capitalisti e ai grandi commercianti tutte le gioje della vita, li devolveranno all'operajo povero. Pare che in tal modo sia ritrovato il mezzo di procurare all' operajo tutte le gioje della terra, e di concedergli di lavorare senza che risenta il peso del lavoro.

Che deggiamo pensare d' una tal soluzione? È ella interamente esatta? È possibile il porla ad esecuzione? Offre ella un punto d' appoggio preciso? Esaminiamo queste tre questioni.

E prima, che deggiam pensare della legittimità di queste misure? Lo Stato ha egli il diritto di fare un tal uso de' suoi mezzi? Un'assemblea deliberante, soprattutto se composta di membri che nulla posseggono, può ella falcidiare la proprietà d' una simile imposta con una semplice decisione della maggioranza? Questo progetto non è forse una usurpazione sul dominio naturale del diritto di proprietà?

Prima di decidere queste gravi questioni dobbiamo cercar la natura della proprietà. Molti considerano la proprietà sì bene stabilita da sè stessa, che un semplice esame della sua legittimità farebbe loro un' impressione disgustosa, e in tal maniera sfuggono di occuparsi di siffatta questione. È questa un'illusione dannosa. V'ebbe un tempo in cui gli uomini consideravano l' autorità come una cosa sì naturale, che non sarebbersi imaginato di ricercare le basi della sua legittimità. Depositarii dell' autorità, eglino ne usavano e ne abusavano come d'un bene incontrastato, d' un diritto naturale, e senza averne coscienza. Le loro dottrine perniciose portarono ai veri fondamenti dell' autorità delle scosse più terribili che quelle de' suoi più mortali nemici. *Nulla vi ha di assolutamente stabile, che Dio e la sua volontà: tutto il resto non è che ipotetico nella sua esistenza e nella sua legittimità.* Così è pure dell'autorità e della proprietà. Quest'ultima non ha che una legittimità ipotetica, e questa ipotesi non ha altra base che Dio e la Religione. Proprietà ed autorità hanno entrambe le loro radici, e radici indissolubili nella Religione, nella viva credenza in Dio, nel Cristianesimo, che c' insegna la vera nozione di Dio. Tagliate queste radici, esse sono come un albero cui sia fatto lo stesso taglio. Ei conserva la stessa apparenza esteriore, ma ha perduto la sua solidità, cadrà al primo buffo di vento. Noi avremmo un esempio in riguardo all'autorità, un esempio di queste impotenze inerente all'abbandono dei veri principii fondati su Dio. La proprietà potrà subire la stessa sorte. Se i principii delle società moderne, che fanno astrazione da ogni Religione, e considerano la negazione di Dio qual conseguenza della cultura intellettuale, son veri, ogni decisione delle maggioranze nelle Camere costituisce un diritto, e non v'ha più questione di usurpazione *illegittima* sul diritto di proprietà. Proviamo la verità del nostro asserto. La proprietà privata ha suo fondamento nell'ordine naturale, e nei principii eterni immutabili che lo governano. La natura è necessaria all'uomo per sussistere ; ei non può appropriarsela, nè servirsi delle sue forze e delle sue produzioni per soddisfare a' suoi innati bisogni, che riconoscendo la proprietà privata. Se l' ordine e la pace devono esistere fra gli uomini perchè possano fruire dei beni della terra, ordine e pace sono la prima condizione della vita in tutti i popoli; e la proprietà privata, convien riconoscerlo, è una legge tanto naturale quanto la respirazione. Negar questo assioma sarebbe recare una guerra immediata fra gli uomini, ed

annientare tutti i progressi nella vita degl' individui e delle nazioni. La massima, che la proprietà è un furto, è dunque la negazione d'una delle leggi più essenziali della natura. Qualunque sia l' importanza di questo principio, esso non basta ancora per dare al diritto di proprietà tutta la sua necessaria fermezza. Se la proprietà in sè stessa, vale a dire, l' attribuzione d' un valore a ciascun uomo in modo che il possessore ne possa disporre liberamente ad esclusione d'ogni altro, è una legge inerente all' ordine naturale, che ogni uomo sensato deve riconoscere; considerata in un senso ristretto, e applicata ai rapporti d' un popolo particolare, essa non è un effetto immediato e diretto della natura, ma il risultato della umana attività. Le nostre leggi civili, che regolano la legge naturale della proprietà, non derivano dalla natura, ma sono una istituzione dell'uomo, del potere legislativo di ciascun popolo. La forma, in cui si manifesta questo potere legislativo, è varia all' infinito. Negli Stati moderni costituzionali ella è composta di tre rami. Noi troveremo la stessa varietà nei motivi, che fecero nascere le diverse fasi della vita di ciascun popolo, e che diressero l'organamento del diritto di proprietà, come pure nei principii che guidarono i legislatori nel compilare le disposizioni, su çui doveano governare. Prima è la storia, che opera colle sue diverse influenze sulle idee dell' uomo. Ogni razza poi vuol partire da' principii razionali. Ma nel concepir questi principii subisce l' influenza di quel modo di vedere generale, ond' essa vive e si muove senza avvedersene, alla guisa istessa che si respira senza saperlo. In fine questa organizzazione del diritto di proprietà subisce l' influenza del carattere nazionale, che apporta delle altre modificazioni sull' idea del diritto in ciascuna razza.

V' ha pure un' altra influenza, l' ultima e la maggiore di tutte, quella della Religione e de' suoi principii. Questa influenza si fa sentire tanto nella legislazione e nella stabilità della proprietà, come nella maniera di concepire la legge naturale e i suoi fondamenti in generale. La rivelazione soprannaturale nel Giudaismo, perfezionata dal Cristianesimo, ha rischiarati di nuova luce questi rapporti dell' ordine naturale. Ognun sa che il nostro spirito limitato ha bisogno di questa soprannaturale conferma dei principii naturali della umana esistenza. Senza di essa, ei giunge a dubitare di tutto, fino delle leggi più evidenti dell' ordine naturale. Egli dubiterebbe fino di sè stesso, dell' esistenza della ragione, per cui pensa, dell' esistenza di Dio, che dà vita ad

ogni suo pensiero. Che possiamo aspettare da uno spirito sì limitato, che può negare il fondamento e i fattori del proprio pensiero? Il comandamento di Dio, rivelato da lui stesso, *Non rubare*, diede un' immensa stabilità alla legge naturale della proprietà, e ne ha fatto una obbligazione di coscienza, che la protegge meglio di tutti i Tribunali criminali del mondo. D' altra parte la Rivelazione soprannaturale esercitò pure la più grande influenza per lo sviluppo del diritto di proprietà col domma della Provvidenza, e per la legge dell' amore del prossimo. Essa c' insegna che la Provvidenza tiene in sua mano le sorti dell' uomo, che dunque non è l' effetto del caso, ma di una disposizione della sapienza divina, se un uomo nasce figlio d' un povero lavorante, un altro figlio d' un ricco signore. Ella ci ordina di amare il nostro prossimo, e così toglie la durezza del diritto di proprietà, rendendo, in un certo senso, il proprietario avaro debitore al suo fratello infelice. Ma la Religione influisce pure altrimenti sul diritto di proprietà. Questo diritto è fondato, come dicemmo, sopra una legge d' ordine naturale, ch' è per essenza indipendente dalla volontà umana, e non lascia all' uomo che la facoltà o di riconoscerla, ovvero di rigettarla, condannando sè stesso a perire. Al contrario il diritto, che organizza questa legge naturale presso ciascun popolo, deriva dall' uomo, è proclamato da lui, poco importando se l' organo della legge sia il solo Principe, o sia il Principe d' accordo cogli Stati, o sia il popolo nelle sue assemblee. *Tutto allora dipende dalla maniera con cui i legislatori comprendono la loro missione, sia per la sua legittimità, sia pei suoi fondamenti.* Le massime: « la legge è la volontà del Re e del popolo », la legge è la volontà della nazione », non hanno un significato semplice e chiaro, nè toccano il fondo delle cose. Esse piuttosto porgono un doppio senso della più alta importanza. Molti, dicendo che la legge è l' espressione della volontà del Re, credono di aver espresso l' antitesi e l' opposto dell'altra massima, che la legge è l'espressione della volontà della nazione. Ciò è interamente inesatto. È totalmente indifferente che la legge sia l' espressione della volontà del principe o della nazione: l' essenziale sta nella questione di sapere se la legge sia l' espressione della volontà divina, o di quella dell' uomo. In altre parole, per parlare più chiaramente, si tratta di sapere se gli uomini ch' esercitano il potere legislativo, e son chiamati a formare le leggi d' un paese, possono agire esclusivamente secondo

la propria volontà e quella dei lor committenti, ovvero se devono nelle loro funzioni lasciarsi guidare dal pensiero che la lor missione, il lor dovere sono unicamente di formulare una volontà basata sull' ordine eterno stabilito da Dio.

Qui i nostri contemporanei si separano in due campi a cagione della divergenza delle idee religiose. Nell' uno stanno coloro che credono in un solo Dio, principio di tutte le cose, e soprattutto nella Rivelazione di G. C., in questa verità, che ci fa conoscere la natura delle cose. Per questi Iddio e la sua volontà sono il principio supremo, la regola e la sanzione della legge. Intorno all' altro campo si aggruppano quelli che negano il Dio personale, che non riconoscono la connessione delle leggi umane con questa *Lex æterna* emanata dalla Intelligenza divina, che negano la Rivelazione soprannaturale e Gesù Cristo. Per loro il principio, la regola, la sanzione della legge derivano dall' accordo delle volontà umane. Siccome questo accordo non esiste, nè v' ha chi possa comprenderlo, così ebbero ricorso ad una finzione, e considerano come interpreti di questa volontà generale ora il Re, ora la maggioranza dei rappresentanti, o della nazione, ora queste due cose insieme riunite. Queste considerazioni erano indispensabili prima di venire all' esame della giustizia dei mezzi proposti dal partito radicale.

Se non esiste un Dio personale, o piuttosto se la sua esistenza è ancora un problema scientifico; se i Governi di tutti gli Stati europei lasciano la facoltà di discutere questione siffatta dall' alto della Cattedra delle loro Università, e insegnare il dubbio a tutta la nostra gioventù; se il materialismo e il panteismo sono giustificati; se tutti coloro che professano il culto del libero pensiero, se finalmente il partito liberale ha ragione; il diritto di proprietà e le leggi che lo governano sono esclusivamente di diritto positivo. Io non veggo allora qual plausibile scrupolo potrebbe sollevare la risoluzione presa da una maggioranza composta da chi non ha niente, la quale decretasse che coloro i quali posseggono devono prestar ad essi una parte del loro avere. Chè anzi questa maggioranza dovrà andar più lontano; essa reclamerà in piena proprietà ciò che oggi domanda ad imprestito. Non è necessario a tal uopo di contestare al diritto di proprietà la sua qualità di diritto naturale: si limiteranno ad interpretarlo nel senso voluto; poichè per loro è sola questione di maggioranza. La maggioranza deciderà pure nel diritto di eredità. Esaminerà se il diritto natu-

rale trae seco il riconoscimento del diritto di trasmettere la sua proprietà per successione, e fin dove s'estenda questo riconoscimento. Le decisioni della maggioranza sono le sole basi fondamentali di ciò che si appella lo stato moderno. Come credere che si eviteranno le conseguenze di questo principio applicato ad una revisione del diritto di proprietà? Il partito che domina alla tribuna e nella stampa si compiace di proclamare incessantemente questo principio, base dello stato moderno, che non v' ha altro diritto che quello decretato dalla maggioranza nelle Camere, che le leggi antiche, i contratti anteriori, e soprattutto i diritti della Chiesa Cristiana non devono esser presi in considerazione. Esso considera egualmente la partecipazione del regio potere, e d'una camera superiore come un'antica assurdità, che deve sparire il più presto possibile per opera del progresso. E, diciamlo pure, tutti devono pensarla a tal guisa, se hanno ragione i precettori dati alla nazione alemanna da'suoi principi e da' suoi Re. La conseguenza fatale di questo sistema è che basta una sola Camera, che quanto essa decide è la legge; che è colpevole d'alto tradimento colui che si appella alla propria coscienza, alla propria fede, alla moralità, a Gesù Cristo, a Dio; egli insulta la maestà della volontà nazionale. Chi dunque mi dice che questa maestà debba inchinarsi davanti allo scrigno dei liberali opulenti? Ella ha il diritto di calpestare co' suoi piedi la nostra coscienza, di oltraggiare la nostra fede, di negare Dio e G. C. Ora non è egli altamente ridicolo il sostenere ch'essa deve arrestarsi come per incanto dinanzi all'oro dei millionarii? No, mille volte no. Iddio vi provvederà: ma non sarà sempre così. Voi offriste ai popoli la coppa colma dei vostri principii: voi la vuoterete sino alla feccia, per quanto amara ella sia. Se queste maggioranze liberali appoggiate sulla sovranità della nazione han potuto annientare la condizione secolare della Chiesa, ed applaudire alla sua caduta, se possono violare le nostre coscienze cristiane in ciò che hanno di più intimo, verranno alla lor volta delle altre maggioranze sul medesimo terreno, s'appoggieranno ne' medesimi principii, e reclameranno non solamente dei millioni come sussidio alle associazioni operaje, ma ben altre cose ancora.

Secondo le idee del partito liberale, e i principii insegnati altamente in quasi tutte le cattedre universitarie dello Stato, non si può mettere in dubbio un solo istante la legittimità dei mezzi

proposti da Lassalle. Questa non è che la prima scintilla d'un immenso incendio.

La cosa va ben altrimenti presso coloro che credono in Dio e in Gesù Cristo, e quindi sono convinti che gli uomini non *fanno* arbitrariamente la legge, ma devono cercarla nel Diritto, che riposa nell'ordine stabilito da Dio, e non proclamarne alcun altro. È di qua, che la legge non acquista la sua forza obbligatoria dalla volontà dell'uomo, ma da quella eterna di Dio. Eglino non chiedono quale sia stata la decisione della maggioranza; ma piuttosto, *quali cose ella sia autorizzata a decidere*. Crediamo, che una decisione, la quale decreta un sussidio di tal guisa per soccorrere le classi operaje, uscirebbe dai limiti tracciati da Dio al potere legislativo, e si stenderebbe sopra un dominio, ove lo Stato non può esercitare alcun impero.

Proviamo la nostra asserzione. Ma prima è necessario di porgere un'idea dei limiti naturali del diritto di proprietà tal quale la intende la scienza cristiana. I teologi cattolici sono unanimi ad insegnare che il diritto di proprietà non ha un'estension tale, che possa essere invocato in confronto del prossimo ch'è in pericolo a morir di fame (*in extrema necessitate*). Qui appare evidentemente l'influenza immensa che la Teologia e la Religione esercitano sul diritto di proprietà. In nessun caso esse accordano ad ogn'uomo un diritto assoluto, illimitato; esse partono dall'idea di Dio principio e regola di tutte le cose; con questa regola esse valutano queste cose, e determinano il posto che devono occuparo; esse emanano dal trono della luce, e ne seguono i raggi fino agli angoli più ascosi ov'ella penetra, e ne fissano la regola e le leggi. Sotto questo aspetto, Iddio è l'unico proprietario assoluto, l'uomo un proprietario ristretto, a cui Dio ha segnati dei limiti. Iddio assoggettò l'uomo alla natura, che provvede alle necessità della vita. Al tempo istesso ha stabilito come legge dell'ordine naturale, che il dominio dell'uomo sulla natura non possa stabilirsi che per la via della proprietà privata: la qual sola gli permette di farne quell'uso regolato, che è guida a più elevata cultura. La Teologia sostiene senza dubbio il diritto di proprietà privata: ma ammette ancora che questo diritto non possa essere in contraddizione con quella legge superiore, che pone i beni naturali a disposizione di tutti: e che per conseguenza chiunque si trova in estrema necessità, è autorizzato a provvedervi nel modo che può, se gli vien meno ogn'altro mezzo. È per

questo motivo, che il Governo ha il diritto di costringere i comuni a prender cura dei loro poveri, chè ve n' han dappertutto; vale a dire, di obbligare gli abitanti a cedere una parte delle sostanze necessaria a sovvenire ai bisogni della vita di cotestoro.

Fuori di questa restrizione la Teologia non conosce alcun' altra obbligazione legale propriamente detta di venire in ajuto del prossimo; ma bensì un' obbligazione morale, un dovere di carità cristiana. Il proprietario può essere obbligato in giustizia di adempiere i doveri, che la legge gl' impone; può essere forzato colle imposizioni a portare la sua parte dei pesi comunali, e delle spese dello Stato; ma io non credo ch' ei possa essere forzato, al di là della misura accennata, a cedere una parte della sua proprietà per migliorare lo stato materiale de' suoi simili. Qua si spiega la differenza fra i doveri di giustizia, e quelli di carità. Anche questi sono vere obbligazioni di egual peso che le altre. Il proprietario che non fa elemosina nel caso in cui la necessità di essa non può mettersi in dubbio, è assimigliato dai Teologi ad un ladro, e nel giorno dell' estremo giudizio, in quell' ora suprema, quando tutte le azioni saran giudicate, e la Giustizia eterna pronuncierà la sua sentenza, l' eterna ricompensa, o l' eterno castigo, saranno retribuite secondo la fedeltà usata nell' eseguire questo dovere di cristiana Carità. Ne abbiamo mallevadrice la Parola di Dio. Ma Iddio sulla terra non ha delegato al Governo e allo Stato l' esercizio pieno ed intero della sua giustizia per mezzo della forza esteriore. Ei ne ha trasmessa soltanto una parte, quale è strettamente necessaria a mantenere tra gli uomini l' ordine e la pace. Così l' uomo da una parte ottiene un largo campo in cui liberamente spazia, e può meritare, o demeritare, dall' altra egli riscontra una barriera senza cui l' abuso della libertà apporterebbe un disordine, una lotta universale. Ecco l' ordine ammirabile stabilito da Dio fra gli uomini. Il diritto della forza concesso allo Stato va fino a quel limite, ch' è necessario a mantenere l' ordine, e proteggere ognuno. Al di là sorge l' impero della libertà, che difende la proprietà. Ma c' è insieme l' impero del Dovere nella sua forma più nobile e più sublime. L' uomo guidato dal solo pensiero del dovere, per la cognizione dei suoi rapporti con Dio e co' suoi simili, e con la sua proprietà, si spoglia volontariamente d' una parte di sue sostanze per mettere in pratica le opere della Carità cristiana. Questa umana attività, ove sia fissata nello stretto cerchio della lega-

lità, quale i giudici e i percettori delle imposte sono incaricati di far osservare, merita appena un tal nome. Il libero arbitrio è annichilato sempre più sotto il timore della repressione. Questa sfera d' azione è poco elevata, perchè l' osservanza pura e semplice delle regole della legge civile è il più basso gradino della vita morale. Ora chi comprende i proprii doveri, soltanto in questa maniera si trova ancora al più infimo gradino della esistenza. Al di sopra di questo dominio della giustizia umana sta quella giustizia suprema, che giudicherà un giorno l' umanità tutta quanta, e che adesso ci permette quaggiù l' esercizio della nostra libertà, del nostro libero arbitrio. Ella non ci mostra a regola delle nostre azioni, nè maggioranze di camere, nè leggi civili, nè riscuotitori d' imposte, ma la volontà di Dio, nella quale noi riconosciamo il bene supremo, la perfezione assoluta, il Padrone di tutte le cose. Sotto questo impero l' uomo non è tratto dinanzi un tribunale per essere giudicato da estranei, ma trova il suo giudice nella propria coscienza, e si obbliga egli stesso in riguardo alla legge di Dio, ed ai precetti di G. C. di esercitare a sollievo del suo prossimo sventurato le opere della misericordia cristiana, ch' egli considera come un debito sacro, e spogliarsi per esso di parte della sua proprietà. Quest' ordine di cose sì essenziale alla libertà ed attività umana, dovrei dire, alla dignità dell' uomo, è distrutto totalmente dall'idea del soccorso decretato dalle maggioranze parlamentari. Questo sol tratto basta a mostrare la differenza ch' esiste a rispetto della libertà individuale, fra gli Stati moderni e quelli del Medio-evo che aveano per base i principii cristiani. Se in quei tempi la società, la religione, la scienza, la considerazione e la dignità dei comuni richiedevano talora i più grandi sacrificii, tosto affluivano donativi volontarii, prodotti da un' intima convinzione (1). Adesso al contrario fu d' uopo, per provvedere a tutti questi bisogni, inventare un sistema complicato d' imposte e di forze che rovina a poco andare tutti gli Stati, e non lascia che un posticciuolo ben piccolo al libero arbitrio e al sentimento individuale. Noi assistiamo adesso alla diffusione ognor più larga di questo sistema; e di qua riconosciamo che lo spirito moderno ignora tutti i principii della vera libertà. Il Cri-

(1) Moltissime piccole città in Germania hanno riunito nel medio Evo delle somme favolose proporzionatamente ai lor mezzi per innalzare Ospitali, Scuole, Chiese, e sovvenire alle spese dello Stato.

stianesimo porgo all' uomo la pienezza della sua libertà; lo spirito moderno annienta lo stesso individuo nel suo diritto di proprietà.

Veggiamo bensì cho il progetto di soccorrere le classi operaje con leggi ed imposte votate dalle Camere, parrebbe sommamente filantropico. Ma noi pensiamo ch' esso non può essere giustificato in equità, e che per conseguenza non ha che l' apparenza della filantropia. Noi pensiamo che lo Stato non è autorizzato ad usurparsi così e per simile scopo ciò che spetta ai diritti del proprietario; che se lo facesse, si lascierebbe trascinare in una via disastrosa. Se un' assemblea deliberativa decretasse adesso di venir in ajuto alle classi operaje con anticipazioni di tal natura; sorgeranno ben tosto delle altre che voterebbero degli attentati ben più gravi al diritto di proprietà. Che questa conseguenza sia conforme ai principii costitutivi degli Stati moderni, noi lo riconosciamo volentieri. Ma, a nostro parere, questi principii medesimi son quelli che ci traggono a rovina. Noi siam convinti, ch' essi sono in opposizione coll' ordine stabilito da Dio, quale ci fu rivelato nei precetti del Cristianesimo.

Esaminiamo infatti l' *Utilità* di queste proposte, in altri termini, se il soccorso accordato dallo Stato avrà per le classi operaje in generale quell' effetto, che si attende, in ispecie se trasformerà l' operajo in capo d' industria, e accrescerà il suo benessere in modo sensibile. I liberali obbiettano, che queste proposizioni offendono il principio del *self-help*, e quindi non possono essere accette. Ma i loro avversarii sufficientemente provarono l' insussistenza di questa obbiezione, rispondendo che i liberali medesimi, e potenti società, e ricchi industriali fecero sovente ricorso alla intervenzione dello Stato, sia per farsi garantire un *minimum* d' interesse, come la compagnia delle Ferrovie, sia per chiedere delle anticipazioni: aggiungendo, che in queste occasioni i medesimi non sentivano quello scrupolo delicato, che ora li tormenta, e che non si poteva senza contraddizione considerare come una specie d' insulto fatto all' umanità una cosa, che si aveva ammessa senza esitazione a favore dei ricchi capitalisti. I liberali sostengono ancora che queste sovvenzioni non possono nè devono essere accordate, se non allora che lo esiga l' interesse pubblico. Ma questa obbiezione non è più seria della prima. Invero sarebbe difficile provare cho la costruzione d' una linea di ferrovia offre più interesse allo Stato, che il be-

nessere della massa della sua popolazione operaja. D'altra parte questa maniera di vedere accusa essa stessa una grave inconseguenza. Ecco il perchè: i liberali considerano tutti i soccorsi materiali recati alle classi operaje come un pericolo pel loro *self-help* sociale: ma essi non si fanno scrupolo alcuno di loro offrire, e di più di loro imporre il soccorso dei loro lumi economici nella loro maggiore estensione: questo modo d'agire sembra loro tutt'altro che un'offesa al loro *self-help*. Così al 6.° Congresso degli Economisti Germanici del 14-17 Settembre 1863, che sì attivamente si occupò degl'interessi delle classi operaje, veggiamo figurare 25 funzionarii dello Stato, 11 Professori, 16 Avvocati, 8 Banchieri, 14 Giornalisti, 30 Dottori di varie scienze, 16 negozianti, e 2 operai solamente. È notevole che questi messeri non trovino alcuna lesione al *self-help* sociale, quando si tratta di aumentare il capitale intellettuale delle classi operaje, mentre sgridano contro quando si tratta d'aumentare il loro benessere materiale.

Quanto a noi, siamo bensì convinti che quelle proposizioni non danno alcun sollievo alle classi operaje, ma per altri motivi. Ciò che il partito radicale ha detto sulla possibilità di metterle in pratica, ci sembra sì debile e misero, quanto le ragioni poste innanzi dai liberali a favore del loro sistema. Questa intervenzione dello Stato non può dare immediatamente a tutti i lavoranti, ch'è a dire, ai giornalieri propriamente detti, e molto meno agli operai nelle fabbriche, nelle piccole officine, ai piccoli proprietarii, non può dare, diciamo, i mezzi d'interessarsi nelle grandi imprese, e divenir così tutto ad un tratto operai e imprenditori. Ammettiam pure un momento, che questo mezzo possa ottenersi: esso non potrebbe effettuarsi che a poco a poco dopo una lunga sequela di anni, e nella supposizione d'uno sviluppo pacifico, normale, tranquillo della società. Questa sola considerazione dimostra l'impossibilità di porla in pratica, e ci permette di passare sotto silenzio tutte le altre obbiezioni.

Rappresentiamoci adunque esattamente la situazione, e ammettiamo che il piano dei radicali trionfi.

L'operajo, ch'è la gran massa della popolazione, preoccupato adesso incessantemente dal pensiero, che la propria esistenza dipende da un salario soggetto a perpetue fluttuazioni, vien liberato da questa paura, perchè d'ora innanzi diverrà cointeressato nelle grandi imprese, e prenderà parte ancora nei guadagni. A quest'uopo si formeranno associazioni di produzione, e il ca-

pitale d' amministrazione sarà anticipato dallo Stato. Di più, gli operai eleggeranno per via di elezione diretta uomini di confidenza incaricati di redigere e discutere nelle Camere le leggi, che regolano l' esecuzione di queste misure. Si tratterà prima sul fissare la quota della sovvenzione che lo Stato deve accordare durante i primi anni, e le industrie, le associazioni di produzione, che ne hanno diritto.

I futuri rappresentanti del popolo giroranno per le diverse parti del paese, udranno i voti dei loro mandanti, prometteranno. E questo si farà dinanzi alla multitudine imbevuta dell' idea moderna, che non v' ha diritto obbiettivo, e che i decreti della maggioranza, siano pure intorno alla proprietà, costituiscono il diritto. Basta concepire una chiara nozione di questo stato di cose, per convincersi che è impossibile la esecuzione di sì fatto progetto; il quale non apporterebbe nè uno sviluppo pacifico, regolare della società, nè la prosperità delle classi operaje; che per l' opposto condurrebbe ad una guerra generale, e alle più terribili rivoluzioni; che infine non darebbe alcuna utilità. Tutte le passioni che possono agitarsi nell' uman cuore sarebbero eccitate al più alto grado, e il più sfrenato egoismo si desterebbe in cuore all'operajo. Ogni lavorante, ogni associazione di produzione, ogni società operaja crederebbe di avere maggiori diritti che le sue vicine, e di dover essere favorita prima d' ogni altra; ogni rappresentante solleverebbe la stessa pretesa in favore de' suoi mandanti, e la vigliaccheria che distingue di già tanti nostri rappresentanti moderni, il rispetto umano, che li rende sì timidi, non permetterebbero loro di lasciarsi guidare da principii generali della legge naturale. Considerate con calma le nostre rappresentanze nazionali: vedete, quanto son dilungate dalla idea di applicare i principii generali della legge naturale alla distruzione delle ineguaglianze sociali! Diteci allora che cosa diverrebbero queste assemblee; qual vuoto si manifesterebbe di tutti i principii di ragione; come elleno si trasformerebbero in un campo chiuso, ove il più vigliacco egoismo, le più basse passioni si scaglierebbero a gara in un combattimento feroce! Dopo ciò pensare che queste deliberazioni si faranno con calma e dignità, che gli operai esclusi temporariamente dal beneficio delle sovvenzioni sopporteranno con una pazienza, ch'io qualificherei angelica, la miserabile lor condizione nella speranza che arrivi la lor volta; è un ignorare il cuore umano e le sue passioni, è un esporsi al rischio di rassomigliare a certi utopisti,

razionalisti di corta vista, e filantropi da comedia, che vogliono soccorrere la umanità, mentre le cagionano un danno immenso, e la sospingono all'abisso.

Dunque la proposizione del partito radicale, che intende soccorrere le classi operaje colle sovvenzioni dello Stato, non ha per noi una legittimità incontrastata, e di più è nella impossibilità di realizzarla del tutto praticamente. Ci resta ad esaminar il mezzo proposto per ottenere lo scopo, ed è il suffragio universale. Sebbene questo esame non sia richiesto dall' argomento, che abbiam tra mano, crediam dovere di farlo, sia per la relaziono che fu stabilita fra questa questione e le classi operaje, sia per la sua suprema importanza. Di più, la classo operaja non ha alcun contatto colla politica e coll' interno governo dello Stato, se non per le elezioni. È dunque ragionevole l' occuparsene.

I parlamenti, considerati in sè stessi, devono rappresentare realmente la nazione intera in quegl' interessi, che il governo deve proteggere e favoriro.

Che lo Stato non possa svilupparsi senza una simile rappresentanza, che sia agguerrita di certi diritti a fronte degli agenti governativi, è cosa universalmento riconosciuta. Essa esistette presso tutti i popoli in tutte le età sotto forme più o meno perfezionate. Tutti i popoli sono unanimi a reclamare tale istituzione, e quindi la sua legittimità non dev' essere contestata. Essa è in particolare la base della costituziono di tutti i popoli germanici: il governo assoluto era sconosciuto ai nostri antenati.

Quanto più la forma, che presso un popolo esprime l' idea della rappresentanza nazionalo (di tutti coloro, cioè, che godono della lor piena libertà, e capacità giuridica secondo la propria social posiziono) corrisponde a' bisogni di questo popolo, a' suoi sentimenti, alla sua idea del diritto, tanto più essa è perfetta. E al contrario è tanto più incompleta ed ingiusta, quanto più se ne allontana. Così nel rapporto della sua organizzazione e delle sue basi, la più perfetta era quella dell' antica Germania colla sua separazione di cittadini in diversi ordini.

Queste antiche costituzioni, e la separazione della nazione in diversi ordini non corrisponderebbero più, specialmente pel progredire dei tempi, allo stato reale delle cose. Esse non rappresenterebbero più la nazione, e i suoi diritti; esse avrebbero bisogno di gravi riforme. Avrebbero sembianza d' un vestito, che in origine aveva avuto un taglio conveniente, ma che non si adattasse

più al corpo, che deve coprire. Convenne trovaro per la società moderna una forma novella, fondata sugli stessi principii, avuto riguardo ai nuovi diritti insorti. Nol si fece, si abbandonarono le tradizioni storiche della Germania per tagliaro le nostre costituzioni, come i nostri abiti, alla forma francese. Questa forma, e il modo ancora, onde fu organizzata, è così lontano da una vera rappresentanza della nazione, cho appena ne ritrae un solo lato. Veggiamolo più d'appresso.

La legittimità dello assemblee nazionali si fonda, come abbiam detto, sulla presunzione che rappresentino la parte della nazione che gode della propria capacità giuridica, e i suoi interessi, e i suoi sentimenti sulla vita politica. Questa presunzione è riconosciuta dalle leggi ancora o dalla costituziono. Ella è ammessa come legge fondamentale dello Stato per mezzo della finziono giuridica, che i decreti di queste assemblee devono considerarsi quali espressioni della volontà di tutti i cittadini capaci. Un fatto degno di osservazione è questo, che la società non possa vivere senza finzioni ammesse universalmente, cioè, senza proposizioni sulle quali si attaccano verità *fittizie* (1), cho tutti devono riconoscere, sebbene non sia assolutamente certo cho corrispondano alla realtà. L'autorità della cosa giudicata è una finzione di questa specie. Essa è così indispensabile, che senz'essa non v'ha giustizia possibile. Essa consiste in ciò, che ogni sentenza derivata in forza della cosa giudicata si riguarda come il diritto assoluto, e si tratta come tale, benchè ognun sappia, che tal sentenza possa essere in opposizione al diritto positivo, e che ciò avvenga in gran numero di casi. La legge medesima riposa sopra una simile finzione. Per noi la legge civile è, dev'essere l'espressione del Diritto assolnto. Intanto, se consideriamo le variazioni, a cui essa è sottoposta, siam forzati a confessaro che questa ipotesi è lontana dal vero. L'assoluto, l'infallibile, il giusto, il vero in sè, vale a dire Dio solo, che solo è giusto e vero, sono così necessarii alla nostra esistenza, che in tutti i rapporti, nei quali Iddio ci ha lasciati in mano al nostro libero regolamento, noi siamo obbligati a ricorrere ad una finzione, per istabilire dentro da noi il Dio assoluto, infallibilo, e farne l'appoggio della nostra de-

(1) Voce giuridica, che va intesa quasi come verità *presunte*, cioè tali che hanno una ragionevole presunzione a proprio favore.
(Nota del traduttore).

bolezza. Iddio non ci preservò dalla incertezza, che sopra un punto solo, quello che riguarda i rapporti dell'ordine spirituale. Si tratta di verità eterne, che servono di base a tutte le altre? E Dio ci ha dato un tribunale, i cui giudizii appajono veri e assoluti, non già per una finzione soggetta all'errore, ma di pieno diritto, ed eternamonte. Esso è l' insegnamento infallibile della Chiesa Cattolica, interprete del senso di queste verità, che il Figlio di Dio rivelò alla umanità. Ora tra le finzioni necessarie, di cui facciam uso, è d'uopo collocare quelle, che considerano i decreti della rappresentanza nazionale, come l'espressione della realtà, della volontà, e dei sentimenti del popolo. Per quanto siano legittime queste finzioni, esse possono avere delle conseguenze dannose, ove non siano che illusioni e menzogne manifeste. Sventurato quel popolo, presso il quale la finzione dell' autorità della cosa giudicata non è che il manto ond' è ricoperta una premeditata ingiustizia! Sventurato quel popolo, se la presunzione che la legge sia l'espressione della giustizia eterna, non è che una frode, un velo per nascondere l' iniquità! Sventurato soprattutto quel popolo, quando la presunzione legale, che il suo parlamento rappresenti i diversi ordini dello Stato, i lor veri interessi, le loro opinioni, le lor volontà, i lor sentimenti più nobili e più elevati, quando io dico questa presunzione è una menzogna, per la quale un partito già secretamente unito e congiurato, segue un piano preconcetto, e s'arrabbatta per far dominare i suoi proprii interessi, e sentimenti, e voleri, coprendoli colla maschera della volontà generale!

Ahi! che una tal condizione non è più sventuratamente un semplice spauracchio; essa divenne più o meno una realtà sotto la livrea francese, che indossarono gli stati moderni. In presenza del Regime costituzionale, tal quale è in atto nella più parte degli stati, non vi ha forse cosa più lontana dalla realtà, che quella della rappresentanza nazionale a mezzo dei parlamenti pel regolamento dei pubblici affari. Imaginiamo un paese, ove si trovino due amministrazioni; l' amministrazione ufficiale colla Persona Reale per capo, e la amministrazione occulta appoggiata sopra alcuni Professori, e unita alle società secrete. Tutte due si stendono su tutta la faccia del paese. L'amministrazione occulta adottò le divisioni ufficiali, estese la sua organizzazione sopra ogni comune. Ovunque siavi un Consiglio Comunale, ch' è l' ultimo anello della pubblica amministrazione, ella ha già in esso i suoi

confidenti, che allacciati con precauzione da lei nelle sue reti, si fanno ciechi istrumenti de'suoi progetti. Talvolta essa vive in intima armonia col governo; ma naturalmente i suoi buoni rapporti durano soltanto finchè esso rimane cieco strumento della sua volontà. Questa occulta amministrazione organizzò compiutamente fino ai più piccoli dettagli il sistema elettorale; e la sua influenza nelle elezioni è fatta maggiore, daechè gli agenti del governo gli prestano il loro concorso fino a tanto che duri fra loro la buona armonia. Colla influenza e col denaro essa domina pure la stampa, che, fatta servile, deve ripetere al popolo ogni giorno colle sue mille voci, che le Camere così elette formano il fiore della naziono. Questo quadro non è già malauguratamente il parto d'una travolta imaginazione. Quante menzogne, quante *giunterie* a danno della intera nazione! quanta demoralizzazione dello stato in siffatta condizione! Riassumiamola in breve sotto i riguardi del Cristianesimo e delle credenze religiose del popolo. La rappresentanza nazionalo ha sua base nella idea ch'essa rappresenti l'imagine d'un popolo, che abita un dato paese; ella ha per sè la presunzione legale, che le sue decisioni sono l'espressione della volontà legittima della nazione. Supponiamo un istante che un paese vegga svolgersi nel suo seno una organizzazione tal quale noi l'abbiamo descritta. Vi si è formato un partito, organato come veggiamo. Il suo modo di vedere nei riguardi religiosi è in opposizione con quello delle masse; votatosi corpo ed anima al Razionalismo, al Materialismo cosmopolita, egli odia, abborre il Cristianesimo quale lo insegna la Chiesa, e lo professa la nazione. Colla sua influenza, esso compone la Camera de'suoi adepti, e si serve della finzione costituzionale; che le Camere sono l'espressione della nazione, perchè servano ai proprii interessi, al suo odio contro il Cristianesimo, e lo credenze religiose del popolo in tutte le sfere della vita sociale, nella legislazione, nelle scuole, ecc. Noi lo ripetiamo, questa è una menzogna, una frode, Quest'è un delitto contro lo istituzioni, contro il benessere del popolo.

Non ci peritiamo a ripetere, che questo stato di cose divenne una realtà nella maggior parte degli Stati Germanici, che un partito numeroso si sforza scientemente di mutare in un'odiosa menzogna la rappresentanza nazionale, e di servirsene pel proprio interesse, e per diffondere malvage dottrine, la cui propagazione precipiterà la nostra patria in un abisso di mali. La rap-

presentanza nazionale non corrispondo quasi più alla sua idea costituzionale; non più rappresenta la nazione, ma un partito, i cui principii sono ben lungi dall'essere adottati dal popolo propriamente detto; chè anzi in molti paesi il popolo cristiano, i suoi desiderii, i suoi diritti sono esclusi interamento da queste assemblee, a cagione delle manovre del partito; mentre i suoi adepti soltanto vi hanno la parola, e vi fanno le leggi. Noi veggiamo in questo allontanamento dalla vita pubblica il pericolo più grave, e più imminente, che forse abbia giammai minacciato la Germania Cristiana. Quanto più vero è il principio, che serve di base alla distinzione delle classi, altrettanto più terribili e più perniciose saranno le calamità, che la sua falsa applicazione addenserà sui nostri capi."

L'immensa corruzione morale, che minaccia la vita politica negli stati moderni, ha la sua sorgente nel modo di elezione. Non è del nostro ufficio il far conoscere la nostra opinione su questa difficile questione con quella larghezza che richiederebbe la sua importanza. Diciam nullameno, che, secondo il nostro parere, l'attuale sistema elettorale contribuirà sempre più a mancipare le Camere sotto il dominio di questo partito, che prevale sugli altri per la sua attività. Noi non ci facciamo illusione sulle obbiezioni che si possono fare al sistema del suffragio universale, tal qualo l'intende il partito democratico; ma però crediamo di preferirlo al sistema attuale. Il suffragio universale presenta doi gran pericoli; può trascinare i popoli nella via dell'errore sotto la direzione dei demagoghi; e poichè le manovre del partito liberale ebbero già per conseguenza di dare a regolo degli atti della vita pubblica non la coscienza, ma le passioni, e i loro eccitamenti, così ne potranno risultare immensi disastri. Le prime elezioni condurranno forse a gravi disordini. Ma le masse credono ancora in Dio e in Gesù Cristo; esse ascoltano ancora i dieci Comandamenti di Dio, e la voce della loro coscienza. Laonde siam persuasi, che, passati i primi bollori, i nostri concittadini riconosceranno l'unione ch'esiste fra le elezioni e la coscienza; e allora sarem salvi. Il popolo cristiano può erraro in materia di Elezione; lo confessiamo: ma se facciamo astrazione da quella parte di popolazione urbana, che già è discesa nel fango, egli troverà nella sua fede un rimedio, qual non seppero darci il partito liberale, e il suo abbietto materialismo. Siamo, senza dubbio, lontani dal reputare come un'ideale, il suffragio universale del partito de-

mocratico. Ma non esitiamo di preferirlo al sistema attuale di elezione, il quale altro non fa che corrompere ognor più i pubblici costumi, e ci abbandona, braccia e piedi legati, al dispotismo d'una possanza occulta e impenetrabile.

CAPO VII.

VERA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE.

Le proposizioni del partito liberale egualmente che quelle del partito radicale son dunque impotenti a risolvere il problema capitale dei tempi moderni. Esse non recano rimedio alcuno alla miserabile condizione, che i principii in esse insegnati apportarono in gran parte alle classi operaje, e non le preservano dalle conseguenze della concorrenza universale, che riduce l'operajo allo stretto necessario, e questo ancora soltanto nei giorni in cui lavora.

Per quanto siano rette le intenzioni d'una gran parte degli addetti a tali partiti, e supposto ancora che i loro sforzi valgano a migliorare temporariamente e parzialmente la situazione, sarà sempre vero *che tutte le loro proposizioni non possono in nessun modo preservare le classi operaje in generale da maggiori rovine, ed ancor meno sono capaci di migliorarne la condizione*. E dovrem rassegnarci a vedere questo stato di cose aggravarsi ognor più, e terminare a quelle conseguenze inevitabili, che abbiamo additate? Può esserci permesso di rimanercene oziosi, e nulla tentare per porvi un rimedio?

A ragione si vanta l'Inghilterra per la sua libertà politica, presentandola qual modello a seguire, quale ideale a raggiungere per lo sviluppo delle società operaje. Ma ivi noi veggiamo la condizione delle classi operaje, che sono la gran massa della popolazione, peggiorare in modo spaventevole: *nè la libertà politica, nè il magnifico sviluppo delle società operaje valgono ad arrestarne il male*. La statistica della mortalità delle classi operaje ce ne dà una idea ancor più chiara. Quanto è maggiore la mortalità in una classe della popolazione, tanto più questa è decaduta sotto i rapporti del benessere fisico, della alimentazione, della società (1). In un gran numero di città inglesi la popola-

(1) *Vedi* Appendice III.

zione è divisa in tre classi: la classe agiata, la mezzana, la povera, alla quale ultima appartiene l'operajo. La durata mezzana della vita nella prima classe è dai 35 ai 44 anni, nell'ultima è dai 15 ai 19 anni.

Quando Lassalle in un discorso tenuto a Francoforte fece conoscere questi dati statistici spaventosi, *è troppo* si udì esclamare. E un tal fatto è notevole. Siffattamente è usa una parte delle nostre popolazioni a non sentire che lodi, che divenne incapace di ascoltare la stessa verità, allorquando la tocca d'appresso. Queste cifre mi sembrano più eloquenti d'ogni discorso per istabilire lo stato veritiero delle cose, e il valore dei saggi tentati fino ad oggi per togliere le classi operaje dalla condizione in cui le han collocate i principii della moderna Economia politica.

A Mülhouse dal 1823 al 1834 il numero dei morti neonati era doppio presso i fanciulli dei tessitori e dei filatori, di quello dei fabbricatori e dei negozianti. La metà moriva prima di compiere un anno. Sopra cento fabbricatori e negozianti trentatre morivano dopo i 50 anni, mentre sopra 100 tessitori otto soltanto, o sopra 100 filatori tre soli giungevano a quell'età. In una città manifatturiera dell'Inghilterra la durata media della vita era di anni 33 ½, prima della introduzione delle fabbriche: dopo discese ad anni 19 ½. È dunque fuor di dubbio, che in oggi la salute e la forza vitale dell'operajo va perdendo e declinando ogni giorno. In questo rapporto la condizione della Germania è migliore di quella dell'Inghilterra. I lavoratori di zigaro di Berlino toccano in età media i 30 anni, mentre alcune città inglesi non ne passano i 15. Tuttavia noi pure c'incamminiamo verso la stessa decadenza. Gli attuali nostri operai di fabbrica discendono dalla nostra popolazione agricola, e recarono seco la sanità e la forza. Ma ahimè! che non passeranno molt'anni, che alcune parti del paese offriranno in luogo d'una razza sana e robusta, una popolazione malaticcia e sofferente. Uno scrittore francese ha divisi gli americani del Nord in tre classi: i neri, vale a dire gli schiavi, gli operai bianchi o proletarii, infine la ricca aristocrazia, o i grandi capitalisti. Le proposizioni del partito radicale egualmente che quelle del partito liberale non arrestarono le conseguenze dei principii economici moderni. Se non vi avessero altre forze che quelle vantate da questi due partiti, noi sarem giunti a dividere l'Alemagna in due parti, l'una composta di ricchi, uomini di borsa e capitalisti

con tutti i lor parassiti, l'altra di proletarii operai sotto la loro assoluta dipendenza.

E non vi sarà, ripetiamolo ancora una volta, alcun rimedio? Dovrem lasciar correre i nostri concittadini dinanzi a questa novella schiavitù, e permettere, che lor si faccia credere che una tal condizione è il progresso, la libertà, la civiltà, la felicità?

A Dio non piaccia che sia così! Dappoichè il Figlio di Dio è disceso in terra, lo spirito creatore del Cristianesimo ha risolte nei limiti del possibile tutte le grandi questioni, quelle stesse che aveano rapporto alle miserie e al sostentamento degli uomini. Iddio permette che il Cristianesimo nella sua corsa benefattrice trovi continuamente sul proprio cammino nuove e gravi difficoltà da risolvere: le soluzioni ch' egli dà, manifestano la divinità della sua origine, e delle sue forze. Egli ha spezzate le catene degli antichi schiavi. Pareva che la difficoltà fosse invincibile. Ogni traccia della origine comune degli uomini, della loro destinazione a un fine superiore, d'una comune dignità, era sparita. Il Greco non riconosceva il pieno possesso della dignità umana, che nel solo greco libero, il Romano nel solo cittadino romano *(civis romanus)*. Nessun di loro sarebbesi allora imaginato che lo schiavo possedeva un' anima, come la sua, eguale nella comunanza di origine o di destinazione. Lo schiavo era considerato come una bestia, e trattato come tale. *Il Cristianesimo restituì a questa grande porzione dell' umanità la dignità umana.* Al soffio possente di lui gli schiavi divennero nelle campagne la nostra popolazione agricola, nelle città i nostri borghesi. Lo spirito del Cristianesimo ha raccolti immensi mezzi per soccorrere i poveri lavoranti con innumerevoli istituzioni corrispondenti a tutti i bisogni. Lo spirito anticristiano dei tempi moderni è già presso alla meta per istabilire sott' altra forma l'antico servaggio, e trova un appoggio potente in una scienza incredula e materialistica. Facendo discender l'uomo dalla materia, egli indura il suo cuore contro i patimenti de' suoi fratelli. Noi calchiamo coi piedi la materia, noi la distruggiamo ancora se ci è necessario: noi sgozziamo la bestia che ci devo nutrire. Se l'uomo non è altra cosa, che una trasformazione della materia, che uno sviluppo del regno animale o vegetale, ci si mostri il limite al di là del quale non sarà più permesso di calcarlo sotto a' piedi come una pianta, o di sgozzarlo come un animale; ma invece si dovrà stimarlo ed amarlo come un nostro simile? L'egoismo getterà a terra bento-

sto quello barriere, che un' etica filantropia pretende di opporre; e la schiavitù novella, appoggiata sul più vile materialismo diverrà ben più crudele e più dura dell' antica. Quando i gran dottori della Chiesa primitiva combattevano la schiavitù, dicevano ai padroni pagani: „ Iddio ha dato all' uomo l' impero sulla natura e sugli animali; ma non ti ha dato un' egual podestà sopra i tuoi fratelli. Come uomini, essi sono tuoi eguali. „ — Il 7 Febbrajo 1249 al Trattato di pace fra la Germania e i Prussiani convertiti, il Legato del Papa fece sentire queste sublimi parole: „ I nuovi convertiti hanno appreso, che tutti gli uomini sono „ eguali, finchè non commettono peccato; che il peccato solo li „ rende infelici, e li riduce alla condizione degli schiavi. „ Il materialismo moderno cerca di distruggere nell' uomo questo grande pensiero, facendolo eguale alla bestia; di che si gloria, come d' una grande scoperta: ma questa ci porta dirittamente alla conseguenza che l' uomo possa essere trattato come una bestia.

La classe operaja sopporta tutto il peso di questo errore. Però la nuova missione del Cristianesimo è di liberare il mondo da questa novella schiavitù, e per riuscirvi impiegare la sua forza divina, e la sua vita sempre nuova. Questa verità si diffonderà vieppiù ogni giorno. Lo spirito di G. C., sorgente di carità nei cuori cristiani, li renderà solleciti maggiormente della questione operaja. La classe operaja è trascinata con rapido corso al proletariato. Sarà d' uopo ch' ella giunga sino al fondo dell' abisso, per farci toccare con mano tutte le conseguenze della incredulità e del liberalismo? Chi potrà dirlo? Non si può nemmeno fissare la novella via, che seguiranno la Carità e lo spirito cristiano, affinchè dai malori ond' è affranta la società esca un luminoso trionfo pel Cristianesimo. Lungi da me pertanto la presunzione di indicare tutti i mezzi coi quali il Cristianesimo si adoprerà per ottenere il suo fine, e di presentare un sistema intero e perfetto. Io sarei felice, se la mia parola concorrerà a ridestare i cuori cristiani e la lor carità, e renderli attenti sul vasto campo aperto da Dio alla loro attività. Se io m' incarico di indicare alcuni mezzi, pei quali potremo sotto l' ispirazione del Cristianesimo venir in ajuto alle classi operaje, non intendo che di sottomettere delle umili riflessioni; e mi rallegrerei dal più profondo del cuore, se altri più capaci di me si ponessero a trattare questa importante questione.

Ripetiamo prima di tutto che il Cristianesimo e la Chiesa

non esercitano la loro influenza sociale d'una maniera diretta, con mezzi più o meno meccanici, e con istituzioni, ma specialmente collo spirito che sanno infondere negli uomini. In tal guisa abolirono l'antica schiavitù, ammaestrando gli uomini nelle sue divine dottrine e nello spirito di carità. Di qua i padroni furono tratti ad affrancare da per sè i loro servi, e lo spirito dei popoli e dei legislatori ha subíto una compiuta trasformazione.

Egualmente deve avvenire anche adesso per la soluzione delle questioni sociali. Gli ultimi secoli videro declinare lo spirito del Cristianesimo. È questa la circostanza a cui è d'uopo attribuire l' attuale condizione delle classi operaje, e i pericoli che essa presenta ; questa trascuratezza si è la causa primiera ed essenziale. Le menti non essendo più rischiarate dalle verità eterne, sottoposte al dominio puramente umano delle questioni politiche e sociali, divennero zimbello di falsi principii, di astratti pregiudizii, e di un fanatismo liberale, di quel fanatismo, che disconosce l' organismo vitale della società, e possiede una immensa potenza a scomporre e a distruggere, ma è incapace di nulla edificare. Dappoichè lo spirito e la forza del Cristianesimo non imbrigliano più l'egoismo e le basse passioni, che ne germogliano, noi veggiamo adesso nella società isvilupparsi una tal condizione sì grave di pericoli. Il rimedio adunque dev' essere interno. Come le verità divine spanderanno i nuovi loro lumi nelle menti, i veri principii, i veri modi di applicarli ricompariranno nel dominio dell' economia sociale e della politica ; gli uomini, assoggettandosi alla sapienza divina, ritroveranno la vera sapienza politica e sociale. E quindi i governi cesseranno la loro azione dissolvente, abbandoneranno la via delle pastoje e delle transazioni, faciliteranno e provocheranno una novella organizzazione dei rapporti sociali ed economici, dando all' industria, ai comuni e a tutte le associazioni vitali un organamento conforme agli attuali bisogni. Aggiungerei qui un' altra idea generale mirabilmente svolta da M. Perin, professore di economia politica a Lovanio, nel suo Libro *sulla Ricchezza ;* ed è, che lo spirito del Cristianesimo non è soltanto spirito di amore, ma ancora *spirito di annegazione*, e che, ispirando agli uomini l' idea *di vincere ed umiliare sè stessi,* facilita lo sviluppo del benessere generale. Perchè il Capitale non ischiacci il povero, è di tutta necessità che i ricchi sappiano limitare sè stessi, i lor desiderii, nè si permettano tutto quello che può lor procurare un uso egoistico del po-

tere di cui dispongono. Così pure questo spirito di rinunzia e di annegazione, che il solo Cristianesimo produce, e che l'incredulità moderna ha tramutato in cupidigia e malcontento, dà alle classi operaje quella moralità, quella moderazione, quell'amore al lavoro, quella economia, da cui dipende il loro benessere, e quello dei loro padroni. Non ci facciamo illusione. Le associazioni veramente prosperose, in ispecie le associazioni della produzione, di cui siamo per parlare, non sono possibili, nè si possono mantenere, che fra gli operai penetrati dallo spirito del Cristianesimo; e d'altra parte i capitalisti, i fabbricatori veramente cristiani sono i soli capaci, i soli disposti a far partecipare fino a un dato punto l'operajo ai beneficii della loro impresa.

Posti questi preliminari, esaminiamo alcuni punti, che reputiamo più importanti.

Il *primo mezzo*, che la Chiesa offre alle classi operaje, è la creazione e la direzione *di stabilimenti pegli Operai incapaci di lavorare*.

Noi già lo facemmo osservare : il partito liberale dopo aver vituperata la elemosina col più grande disprezzo, per mettere sul trono il tanto vantato *self-help*, comincia da sua parte ad occuparsi della fondazione di stabilimenti pegli operai infermi, o impotenti. Il loro possesso appartiene ora, e apparterrà sempre a preferenza di qualsiasi altra società, al Cristianesimo, alla Chiesa, alla Carità Cristiana. L'Europa Cristiana deve al Cristianesimo e al suo spirito la totalità quasi dei fondi delle case, degli stabilimenti istituiti a questo effetto.

Le opere della filantropia in tal materia sono insignificanti. L'operajo divenuto incapace di lavorare, ed obbligato a chieder soccorso a' suoi simili, è debitore anche oggi al Cristianesimo, di cui misconosce sovente i beneficii, delle cure che riceve nei numerosi stabilimenti di carità, negli ospitali, nei ricoveri dei vecchi, ecc. Ma lo spirito del Cristianesimo non raccolse soltanto i fondi necessarii a questi stabilimenti; esso li ha organizzati; ei solo è capace di usare coll'operajo attenzioni e cure di tal maniera, che la sua miseria ne senta tutto il sollievo possibile.

Non è un vero ajuto reale pell'operajo privo di mezzi, quello di dargli sòltanto un asilo in questi stabilimenti, come facemmo osservare. È d'uopo ancora, egli vi trovi delle cure intelligenti, e vi sia trattato con tenerezza. Senza dubbio, in circostanze eccezionali, e sotto l'influenza di qualche speciale individualità,

e finchè questa è viva o operosa, la filantropia potrà ottenere che questi stabilimenti raggiungano un certo grado di prosperità. La concorrenza degli stabilimenti cristiani l' obbliga ad usare tutti i suoi sforzi, e ad erigere qualche stabilimento modello, arredato forse con maggior lusso, e tale da poter contendere con quelli. Ma nessun di quei partiti che intendono al soccorso dell' umanità senza l' intervento delle forze, e dei doni soprannaturali che Dio ha dati al Cristianesimo, giungerà giammai a porgere ne' suoi stabilimenti all' operajo privo di lavoro, oltre all' asilo, cure amorose eguali a quelle ch' egli riceve negli stabilimenti cristiani. L' organamento e la direzione delle case di carità e degli ospitali sono irte di mille difficoltà. Come più l'operajo infermo avanza negli anni, e più ha bisogno d'ajuto, più addomanda delle nuove cure. Divien debile di corpo o di spirito: i suoi difetti, le sue passioni, le male abitudini della vita anteriore si rendono ognora più gravi. L' inclinazione alla sporcizia, condotta talora fino all'ultimo estremo, l'accidia, l' ubbriachezza, un umoro bilioso gli sono compagni indivisi. Forse non v'ha altro luogo più adatto a scoprire tutte le fragilità della umana natura. A sopportare e vincere con affettuose sollecitudini tutte queste miserie di corpo e di spirito, è d' uopo entraro in questi stabilimenti con un cuore penetrato da un amore più che umano e terrestro: altrimenti quelli stessi che hanno miglior cuoro e migliori intendimenti sentiranno affievolirsi il loro coraggio a fronte di tauti vizii, si abitueranno a queste miserie, e arrischieranno di offendere più d'una fiata le leggi della fraternità. Ogni volta che io ebbi occasione di visitaro questi stabilimenti, ho potuto convincermi che ad onta dei principii d'umanità professati liberalmente dai magistrati amministratori, la più parte degl' istituti puramente laici presentavano grandi viziature nella loro organizzazione interiore, molti altri versavano in uno stato di completo abbandono: la sporcizia, l' ignavia, la corruzione vi regnavano sovranamente da un lato, mentre dall' altro s' affacciava lo spettacolo della più perfetta indifferenza per tutto queste miserie.

Essere in cotidiano contatto coi malati e cogl' impotenti poveri, curarli per lunghi anni, è questa una missione sì penosa, che la sola umana natura non varrebbe a sopportarla. Lo stesso amore paterno e filiale vengono meno talvolta alla prova, quando la malattia e le debolezze della età durano qualche anno.

Quanti vecchi genitori sono maltrattati dai proprii figli, perchè il lor sentimento si è più o meno affievolito innanzi ad una infermità prolungata! Se a questa prova l'amor filiale non basta, come potrà essere sentito da uomini che vi si sacrificano per amor di guadagno? L'amor soprannaturale infuso da Dio nel cuore dell'uomo può solo dare la forza di circondare il povero di quelle cure durevoli e affettuose, delle quali abbisogna. So bene, che una frazione del partito liberale spinge l'odio contro il Cristianesimo fino a prendersela colle Suore della Carità cattolica. L'abbiamo veduto prima a Vienna, poi ad Augsbourg e ultimamente a Magonza. Ma questi attacchi, noi l'affermiamo, non si fecero già nell'interesse del popolo, bensì su quello esclusivo del partito; e dico da mia parte di non aver conosciuta cosa alcuna più falsa e più inumana! In una città episcopale io lo vidi co' miei proprii occhi, io fui testimonio di questa bassezza, che in odio alla religione non ebbe vergogna di tentare che i poveri operai raccolti nei ricoveri e negli ospitali fossero privati delle più tenere cure, che possano aversi quaggiù! Io prenderò un giorno l'occasione di proclamar senz'ambagi ciò che ho veduto a questo proposito; la mia testimonianza servirà tutto insieme d'insegnamento o di salute ai poveri. Ma ad onta di queste guerre, la Chiesa e 'l Cristianesimo continueranno a praticare coi poverelli inabili al lavoro l'opra del buon Samaritano; e compiranno una parte della loro missione alleviando la sorte delle classi operaje. I membri della Chiesa, che hanno cura degl'infermi e dei poverelli, sono i veri amici dell'operajo. Essi nelle malattie, nella vecchiaja di questi son loro assai più larghi d'affetto, che tutte quante le belle dicerie del partito liberale, il cui amore non si rivela che in frasi pompose, e in un sentimento di odio contro il Cristianesimo.

La prova più certa, che la missione di aver cura dell'operajo incapace di guadagnarsi da vivere, appartiene esclusivamente al Cristianesimo, è ch'essa era sconosciuta alla civiltà tanto vantata dell'antichità pagana, ai Romani non meno che ai Greci. Noi sfidiamo i liberali, questi pagani moderni, di citare in tutta l'antichità una sola istituzione destinata a sollevare le innumerabili miserie degli schiavi. Essi non troveranno in nessuno degli scrittori pagani, una sola frase che accenni almeno di un germe di questa idea sbocciato in qualche cervello. È questo un fatto concludente, e di somma importanza. La cura delle umane infermi-

tà appartiene alla Chiesa e al Cristianesimo nel passato e nel futuro. La filantropia può imitarla, ma le sue istituzioni saranno una caricatura delle cristiane. Gli avvenimenti, a cui assistiamo, devono impegnare tutte le anime cristiane a rivolgere i loro sguardi su questo punto, e a fondare stabilimenti convenienti per curare gli operai inabili al lavoro. Ma devono ancora impegnare tutti gli ordini religiosi, che si consacrano alla direzione di questi stabilimenti, a dar testimonianza di un tale amoro nelle lor cure cogli operai vecchi ed infermi, affinchè lo spirito della menzogna rimanga spento dalla possanza della Carità.

Il *secondo mezzo* che la Chiesa presenta alle classi operaje per sollevarle nella loro misera condizione, è la *famiglia cristiana,* che sorge dal matrimonio cristiano. La famiglia cristiana offre loro *tre principali vantaggi,* che potentemente influiscono sulla loro condizione economica.

Uno dei pericoli che minacciano le classi operaje consiste nel rilassamento dei vincoli organici, che proteggono la loro vita domestica. Rammentiamoci la prima categoria dei mezzi proposti dal partito liberale. Dove si arresterà questo dissolvimento nell' avvenire? Nessuno può prevederlo. La famiglia istessa non ne sarà immune. In questi mezzi noi troviamo l' aboliziono di tutti i limiti che proteggono il matrimonio. Non neghiamo già, che in certi luoghi il matrimonio sia sottoposto a restrizioni ridicole. Tuttavia esso ne abbisogna fino a un certo punto; alcune fra queste sono giustificate dalla ragiono e dal Cristianesimo, e la loro abolizione non avrebbe altra conseguenza che di provocare la leggerezza in quest' atto importante, e quindi sarebbo di nocumento alla famiglia. Osserviamo ancora la tendenza generale di considerare il matrimonio come un contratto civile, d' introdurre il *Matrimonio civile,* e di separarlo interamento dalla Chiesa. La stabilità delle famiglie riposa esclusivamente sulla Religione, e sulla teoria cristiana del matrimonio. Il principio cattolico fa del matrimonio un Sacramento; i legami matrimoniali non possono essere disciolti che per morte. Or ecco la base la più incrollabile di questa stabilità. Se si considera il matrimonio come un contratto civile, e se questa maniera di vedere potesse predominare in un popolo, la famiglia e 'l matrimonio cristiano sarebbero perduti. Il vincolo matrimoniale nou tarderebbe ad essere considerato come un *contratto civile,* che si potrebbe disciogliere a capriccio per mutuo consentimonto; e 'l numero

delle cause civili per divorzio si accrescerebbe indefinitamente. La Chiesa e 'l Cristianesimo in unione alla coscienza dei popoli cristiani opporranno una vittoriosa resistenza a questa tendenza moderna; e questa non giungerà nè col civile maritaggio, nè col facilitare i matrimonii inconsiderati, nè col divorzio ad aumentare questa divina istituzione, la cui azione benefica si fa sentire sopra tutti i membri della famiglia.

Un altro pericolo minaccia le classi operaje, l'influenza perniciosa che uno stato precario esercita sulla sanità e sulla durata della vita. Ciò viene dapprima da cattivo nutrimento, dall' aria mefitica che respirano, e dalle cure che le rodono. Ma il benessere fisico dell' uomo non dipende soltanto dalla nutrizione, dall' aria, dall' alloggio. Ciò che esercita un' influenza ancor più considerevole è la *purezza dei costumi*. I suoi effetti si fanno sentire fino alle più lontane generazioni. Se noi veggiamo sovente una popolazione sana e robusta, quantunque mal nutrita, non cerchiamone altrove la causa; essa sta nella purezza de' suoi costumi. Che se al cattivo nutrimento, ad un'aria malsana, ad una abitazione insalubre, s' aggiunga la corruzione e la immoralità, quel popolo corre a gran passi alla sua rovina. Le razze più forti non resisteranno all' influenza riunita di queste cause di dissolvimento. L' abbiezione profonda, ov' erano caduti gli schiavi nell'antichità pagana, ha qui la sua principale spiegazione; e la immoralità brutale di quegl' infelici era la causa principale, che i loro padroni li trattassero siccome animali. Sarebbe irragionevole il credere che il carattere d' un popolo è bastante a proteggerlo contro questa influenza. Ciò sarebbe un rinuovare la credenza pagana, che la natura ha divisi gli uomini in due classi, questa destinata alla felicità e all' alta coltura intellettuale, quella al servaggio e ad una vita brutale. La miseria e la corruzione possono produrre presso ogni nazione quello stato di abbiettamento, in cui i popoli antichi erano caduti: numerose prove ne abbiamo in tutte le grandi città dell' Europa. L' influenza di questi agenti dissolvitori si farebbe sentire in tutta la sua forza nelle classi operaje, se si giungesse a distruggere presso le medesime il matrimonio e la famiglia. I principii moderni di economia le hanno già ridotte in gran parte allo stretto necessario: la distruzione della famiglia cristiana verserebbe in lor cuore il veleno funesto della immoralità con tutte le sue spaventose conseguenze. Noi lo veggiamo tutti i giorni. Un soffio d' immoralità scorre sulla ter-

ra. E quanti giornali sorgono a sorreggerlo, in tutto che possono! poichè (ben s' intende) hanno ancora dinanzi un popolo profondamente informato a' suoi principii cristiani. Gli si offrono ogni giorno divertimenti immorali, che gli organi del partito liberale vanno vantando come i piaceri più nobili e più veri. I lor fogli son la più parte glorificazioni del libertinaggio e di tutti i delitti morali contro la famiglia e 'l matrimonio cristiano. Entrate nei teatri delle nostre grandi città, il cui preteso scopo è l'istruzione, leggete i romanzi scritti per la società elegante, e discendete fino ai foglietti popolari, che la spiegano e la diffondono; troverete d'ogni dove in mille forme diverse la pittura della frivolezza, della sensualità, dello stesso adulterio. La Chiesa Cristiana obbligata dalle sue leggi a combattere il libertinaggio, divenne un oggetto d'odio. Così, quando un uomo che professa la sua Religione, commette un'azione contraria ai costumi, la stampa immorale s'impossessa del fatto con gioja maligna, e ne fa un'arma contro la Religione. Essa innalza un grido di trionfo ad ognuna di queste cadute, e, denudandole, va di giorno in giorno svellendo dal popolo e dal mondo la credenza alla vera morale e alla purità della vita. Gli annunzii di certi giornali (e son numerosi) offrono una specie di cronaca della dissolutezza giornaliera, e fan conoscere al popolo con una scrupolosa esattezza i raggiri tenebrosi del vizio. In Inghilterra questa tendenza prese un tale sviluppo, che i giornali, i quali si occupano esclusivamente di questa triste fase della vita in mezzo a racconti, a romanzi, ad annunzii matrimoniali pel popolo, pegli operai, pei domestici, si vendono a migliaja di esemplari. Io non esito di attribuire in gran parte alla influenza di queste cause l'abbassamento della vita media a 15 anni in certe classi di operai, e in certi distretti d'Inghilterra. A che giungeremo però, se a questi elementi di seduzione si aggiungesse la facoltà illimitata di maritarsi, e di separarsi, e se il matrimonio civile tal quale è concepito dai liberi pensatori avesse a predominare presso il popolo? Generalmente gli operai sono riuniti in grandi masse. Vanno in frotta al lavoro, e in frotta ritornano: ogni casa di operai ne racchiude un bel numero; in tutte queste occasioni i differenti sessi sono confusi. Che diverranno questi operai, qualora il Cristianesimo non potesse più invocare le proprie dottrine sulla integrità dei costumi, sulla castità e sul peccato, e se in mezzo a tante occasioni attraenti e pericolose si gridasse a loro: non vi sono legami indis-

solubili nel matrimonio, voi potete maritarvi e far divorzio a vostro piacere? La corruzione minaccia l'uomo ne' suoi più giovani anni, e allora appunto che i suoi progressi son più a temersi, ella sfugge maggiormente tutte le misure preventive. Il cuore d'un padre e d'una madre cristiana fornito di quella delicatezza di sentimento che dà il Cristianesimo, e adiuvato dai mezzi che offre la Religione, può preservare la giovane pianta dal soffio corruttore e produrre una stirpe integra e casta. I matrimonii disciolti colla stessa leggerezza che ha presieduto alla loro conchiusione, lasciano il fanciullo senza protezione contro i pericoli che ignora. Che cosa diverranno i figli degli operai nati da questi matrimonii, esposti ogni giorno a queste tentazioni, ai pericoli dei malvagi esempi? Ridotti fisicamente alle più misere condizioni, privi delle cure affettuose e vigilanti dei loro genitori, cercheranno essi un compenso alla miseria colla dissolutezza, e quindi più sicura o più rapida sarà la fisica e morale lor perdizione. Questi quadri non sono chimerici, ma la fedele riproduzione di ciò che già esiste nei paesi, ove i principii moderni han penetrato nelle masse, e corruppero la santità del matrimonio, e la vita di famiglia.

Non si può pensare senza profondo dolore, che tal condizione possa divenire quella delle nostre classi operaje. L'autorità del Cristianesimo, e quel Dio onnipotente che è colla sua Chiesa, l'impediranno senza dubbio. Il matrimonio cristiano, l'idea sublime della sua indissolubilità e della sua santità opporranno una vittoriosa resistenza. La Chiesa salverà dal naufragio che minaccia il matrimonio, la famiglia cristiana, e i cuori dei cristiani genitori. Qui è il primo, l'indispensabile mezzo della soluzione della Questione operaja. Finchè le famiglie dei nostri operai resteranno cristiane, finchè i mariti e le mogli saranno vicendevolmente cristiani, e i padri dei fanciulli cristiani, che osservino il quarto Comandamento, la dissolutezza troverà nella classe operaja un saldo muro che non varrà ad abbattere. Il salario assottigliato dell'operajo si multiplica in qualche modo nella famiglia cristiana: questo è il terzo vantaggio, che gli offre. Non è che il suo salario diventi maggiore per questo, ma lo aumenta in valore. Il fiorino che l'operajo dà in mano ad una donna cristiana, acquista un altro valore, e procura più utile, che quello dato ad una donna frivola pel mantenimento della famiglia. Il fiorino guadagnato da un operajo cristiano ha ben tutt'altro valore per soddisfare ai

suoi bisogni, di quello intascato dall'operajo stordito, che lo dissipa la sera in orgie. Questa differenza divien soprattutto sensibile al sopraggiungere della miseria, dei giorni privi di lavoro, ovvero delle malattie. Di quale importanza non è allora per l'operajo e pe'suoi bimbi una famiglia cristiana colla sua ferma organizzazione, colla sua ricchezza inesausta di sacrificio e di amore!

Ecco gli effetti del matrimonio cristiano, della famiglia cristiana, sullo stato economico dell'operajo. Per sovvenire alla sua sussistenza gli procacciano la migliore e la più indispensabile delle associazioni, fondata da Dio, e senza la quale tutte le altre (qualsiasi il lor nome) non giovano a nulla: essa allontana dall'operajo prima della stessa sua nascita, e poi nella giovinezza, e in tutta la vita, il libertinaggio e le sue conseguenze, e lo commette alla protezione di quella figlia del cielo, ch'è la purità del costume; essa infine aumenta il suo salario coll'amoro o colla economia intelligente della donna cristiana. Innanzi a queste verità io non dubito di sostenere che la famiglia e 'l matrimonio basati sulla dottrina della Chiesa Cattolica hanno una importanza infinitamente più grande per la soluzione della Questione operaja, che tutte le proposizioni e tutti i tentativi del partito liberale e del partito radicale.

Il *terzo mezzo* offerto dal Cristianesimo alle classi operajo è riposto *nelle Verità e nella Dottrina* ch'egli insegna, e che costituisce la *loro vera educazione*. Quando il partito liberale promette alle classi operaje un' istruzione più elevata, colla sua dottrina del *self-help*, e colle sue associazioni, la sua non è che una vana parola, una illusione, finchè questi mezzi non si appoggino sul Cristianesimo. Questo soltanto dà loro una educazione reale. Tutti quei modi di cultura intellettuale proposti dai razionalisti, a petto di quelli del Cristianesimo, son come un grano di biada caduto nella polvere, a confronto d'una mensa sontuosamente imbandita. Questi signori non conoscono nè il Cristianesimo, nè gl'immensi suoi mezzi; ma quando raccolgono qualche bricciolo caduto dalla tavola di lui, lo presentano al mondo come una scoperta di maravigliosa efficacia. E intanto quello ch'essi possedono non è che una minima particella di ciò che il Cristianesimo offre agli uomini.

Il Cristianesimo dà all'uomo il pieno possesso e godimento di tutte le sue forze. Esso gli ha restituita la intera sua individualità. Il paganesimo ignorava il valore dell'uomo come indivi-

duo. Pei greci e pei romani, tutta l'altra parte della umanità non avea alcun valore. Nel seno stesso della lor propria nazione essi non conoscevano il valore dell'uomo. Presso i greci metà della nazione, le donne, erano considerate come di condizione inferiore. La dignità del fanciullo non era meglio conosciuta; potevasi venderlo od ucciderlo per le più diverse cagioni. L'uomo era assorbito dal Cittadino, e il prezzo del suo valore era in ragione dell'utile ch'esso poteva recare alla Repubblica. L' uomo come tale appena esisteva. Il Paganesimo non conosceva la classe operaja pareggiata nel godimento dei diritti a quelli degli altri cittadini. Fu d' uopo del Cristianesimo per restituire all' uomo tutto il suo valore. " Per noi, dice l'Apostolo (Cor. 3. 11), non v' ha " straniero, nè giudeo, nè circonciso, nè barbaro, nè scita, nè " schiavo, nè libero, non v' ha che Gesù Cristo. " Queste parole dell' Apostolo esprimono la dignità che tutti ricevono nel Cristianesimo. E coi medesimi termini egli aveva espressa la dignità impressa in tutti gli uomini come creati ad imagine di Dio. Era questa una dottrina sublime, ammirabile, capace di cangiare la faccia della terra, vera antitesi delle idee che dominavano presso tutti e Giudei e Pagani, Greci e barbari, liberi e schiavi. Il Cristianesimo ha diffuso nel mondo questa nuova dottrina; e penetrò, come un raggio che viene dall' alto, nelle anime degli affrancati e dei servi, che nella loro abbiezione erano giunti a considerare la propria esistenza alla stessa misura ond' estimavasi quella delle bestie. Quest' anime si risvegliarono come da un sonno profondo: avevano già un presentimento della propria dignità, del proprio alto destino: e questo presentimento divenne una realtà. Ma il Cristianesimo non fu pago di proclamar questa dottrina dell'umana dignità con eloquenti parole: ei l'ha formulata in assiomi, che la rendono accessibile a tutte le intelligenze. Qui è la principale differenza fra il Cristianesimo e la filantropia. Anche questa ci parla della dignità umana, ma senza principii, senza le verità, che ce ne facciano conoscere il fondamento. Il Cristianesimo all'opposto affermando agli uomini la lor dignità, dice a tutti, siano pure locati all'ultimo grado della scala sociale: tu possiedi nell'anima tua, sotto il mortale involucro, e nascosta nelle più secrete sue pieghe una imagine d' una bellezza folgorante, e d'un prezzo infinito; essa è un raggio dell' Ente infinito ed eterno, una figura della sua Bellezza e Maestà eterne. Questa imagine ti spiega quell' ardente desiderio, quell' aspirazione ad

un'altra Patria, che tu provi in mezzo alle tue stesse grandi miserie, e di cui non sapevi rendertene conto. Ella è cagione che l'anima tua non è mai sazia, che i tuoi desiderii incessantemente ti spingono al futuro, e perennemente ti tormentano, s'anco tu avessi le ale per volare di stella in stella, s'anco tutti possedessi i mondi celesti. Questa dignità riposa in te, e di sotto a tutte le umane miserie, di sotto ad un caduco involucro, fa brillar la sua luce come nel seno della montagna trapela il diamante disotto agli strati enormi dei macigni. È per questo che il Figlio di Dio discese dal cielo, perchè ha veduto questa gemma d'un prezzo infinito, e volle liberare questa imagine di Dio dal peso che la tenea curva e ravvolta nel fango terreno, e colla sua dottrina, colla sua grazia renderle la dignità di figlia di Dio. Così si espresse il Cristianesimo, parlando della dignità dell'uomo, sia che si rivolgesse al Giudeo, o allo straniero, al Greco od al Barbaro, al padrone o allo schiavo. Così queste parole dell'Apostolo: *non lo straniero, nè il Giudeo* ecc., ma *Gesù Cristo in tutto e per tutto,* divennero una realtà sopra la terra. Quando il Cristianesimo parlò all'uomo della sua dignità, la sua dottrina fu perfetta. La filantropia e 'l liberalismo, che sono rami recisi dal Cristianesimo, parlano bensì della dignità umana: ma se lor dimandate in che consista questa dignità, essi non potranno rispondervi. La dignità umana non può essere che una vana parola pel Materialismo, pel Panteismo, per l'Ateismo: l'uomo non vi troverà niente che lo sublimi, e lo sproni ad onorare il suo prossimo a riguardo della sua dignità.

La dottrina della dignità umana insegnata dal Cristianesimo apprese a tutte le classi della società umana, e specialmente alla operaja, il dovere ingiunto ad ogni individuo, di lavorare allo sviluppo di tutte le sue facoltà. La dottrina dell'immortalità dell'anima, quella soprattutto della coscienza sì intimamente nnita colla perseveranza finale, forma la base più solida del dovere, che incombe a ciascuno di sviluppare le sue facoltà e di mettere in opera tutte le sue forze. Il *self-help* del partito liberale è un novello bricciolo caduto dalla mensa del Cristianesimo. L'uomo deve ajutarsi da sè stesso; ciò è fuor di dubbio. E non solo deve farlo per la sua esistenza materiale, ma eziandio sotto i rapporti intellettuali. Una legge fondamentale della natura è che l'uomo non possa partecipare a tutto che v'ha di grande e di buono, se non in proporzione dello sviluppo ch'egli ha dato alle sue fa-

coltà. Ed è perciò, che il Cristianesimo pose l' accidia fra i sette peccati capitali; è di qua il proverbio, che l' ozio è la sorgente di tutti i vizii. Ma l' uomo esercita il *self-help* reale, o, per parlar più chiaramente, fa un uso più convenevolo delle sue forze e delle sue facoltà corporali e spirituali, non già col ripetere fastidiosamente il motto *self-help* in mezzo alle associazioni operaje, ma operando per motivi che lo rendono vittorioso della propria pigrizia, e svegliano la sua attività. I partiti liberale e radicale non ne offrono altri all' operajo che quello della fame, o l' altro del desiderio di ogni imaginabile godimento, desiderio che lo eccita ad un lavoro egualmente penoso. A qual grado di umiliazione son caduti questi uomini, che si separarono dal Cristianesimo, e da' suoi eterni principii!

Il Cristianesimo sviluppa presso l' operajo la piena conoscenza della sua dignità; lo eccita per dover di coscienza a crescere le proprie facoltà quanto gli è possibile. Ma la sua azione non si ferma qui solo. Esso gl' inspira dei pensieri, che nella sua stessa infima condizione, e in mezzo alle privazioni d' ogni maniera, soddisfanno al suo cuore e alla sua ragione, e lo rendono felice. Pascal l' ha detto giustamente: chiunque rigetta i fondamenti della fede, perchè non li comprende per intero, questi deve pur rinunziare di farsi un' idea chiara e precisa delle cose che cadono ogni giorno sotto i suoi occhi: ei rompe il primo anello d' una catena d' idee, perchè è un mistero a' suoi occhi; ma al tempo istesso il mondo diviene per lui una serie di misteri incomprensibili. Il vero credente al contrario parte da un mistero, e lo ammette perchè Dio medesimo, il Dio infinito, il principio della nostra esistenza, è altresì un mistero. La sua umiltà è ricompensata. Da questo istante il mondo è un libro, di cui legge correntemente le pagine. L' incredulo non vuole il mistero; esso rigetta il primo che gli si presenta allo spirito; e tosto una profonda notte lo circonda; esso non può dar ragione nè della sua vita, nè della sua origine, nè della sua esistenza, nè del suo termine. Il vero credente s' inchina umilmente dinanzi al primo mistero che Iddio gli offre; e la sua origine, la sua esistenza, i suoi destini futuri si spiegano dinanzi a' suoi occhi in quadri inondati di luce e di chiarezza. Nè guari altrimenti avviene alle classi operaje. L' operajo che spezza il primo anello, la rivelazione, e rigetta la parola di Dio, è slanciato in una serie di perpetue contraddizioni insolubili, che formano il suo tormento.

Tutto gli parla di natura, d'ordine naturale; sembra che la vita umana debba svilupparsi d'un modo semplice e naturale, come quel delle piante e degli alberi: eppure quanti misteri in questa esistenza, che appare sì naturale! — Gesù Cristo ha detto: « Avrete sempre dei poveri con voi. » Questa parola si è verificata. Sì, avrem sempre con noi dei poveri, e in gran numero; la maggior parte degli uomini sarà obbligata di guadagnarsi il pane con un lavoro penoso; e sarà esclusa dai godimenti materiali della vita. Promettere altre cose all' uomo, è un renderlo trastullo di vane illusioni, o di grossolane menzogne. *L' esistenza dell' uomo,* voi dite, *è limitata a questa terra e la sete di felicità che lo divora, non può essere appagata che con gioje terrene.* Ma allora quale antitesi intollerabile si frappone tra la vita dell' operajo, e il desiderio di felicità che lo tormenta! La più parte dei lavoranti trascinano una miserabile vita; sono obbligati ad abbandonarsi ad un lavoro penoso dal mattino appena lasciano il letto, fino alla sera in cui ritornano a riposarvi le membra affaticate. Ogni giorno quei medesimi che sono i più favoriti, devono contentarsi di ciò ch' è indispensabile all' uomo per sostentare la propria esistenza nel vitto, nel vestito, nell'alloggio (e quanti non l' hanno neppure!). Solo di raro prendono piccola parte alle gioje della vita. E voi, signori liberali, volete far loro considerare la vita da questo punto di vista, e dar loro un'educazione informata alle vostre idee? Ma che importano all'operajo le vostre riunioni, ove non sapete vendergli che dei bei discorsi? Che fanno a lui le vostre biblioteche, i vostri concerti, le vostre rappresentazioni drammatiche, le vostre feste di famiglia, ecc.? L' operajo sente dentro sè stesso il medesimo desiderio di felicità, che voi, o ricchi capitalisti, o fabbricanti, o banchieri, i quali cercate ogni giorno di soddisfarvi in tutti i più raffinati godimenti. Se non v'hanno altre gioje, nè altra vita, che questa di quaggiù, gli operai e la più parte degli uomini non sono che esseri miserabili, e ben da compiangersi: *privi fin anco di un pensiero o concetto che spieghi la loro esistenza, e le contraddizioni, che loro presenta.* E sono uomini non meno che i ricchi; e sentono il bisogno di felicità egualmente che quelli. E intanto ad eccezione di quell' ora, in cui ad ogni settimana ascoltano una conferenza, o assistono ad una festa di famiglia, sono esclusi da tutti i piaceri: nè basta, ma di più obbligati col sudor della fronte (strano divertimento!) di accollarsi un lavoro penoso per procacciare ad altrui quel super-

fluo di cui essi son privi. La vita di questo operajo deve sembrargli un enimma, un non senso, un' ingiustizia de' suoi simili. Il suo cuore deve gonfiarsi d' odio e di collera contro coloro che godono di quei beni, di cui egli è privo. Entrate in quella fabbrica. Essa appartiene ad un membro del partito liberale. Centinaja di operai vi laverano per assicurare le delizie dell' esistenza a quest' uomo che forse strappò dal lor cuore la Fede, e che per attutare la sete dei piaceri si abbandona in un sol giorno a maggiori godimenti che non ne abbiano in un anno intero costoro, che pure son tormentati dalla medesima sete. Rappresentiamoci uno di questi operai presso la sua ultima ora. Che penserà egli della esistenza, se mette sur un piatto della bilancia queste giornate di un lavoro penoso, queste pene, queste sofferenze e la sua fame, sull'altro poi le bricciole di piacere gustato forse in mezzo all'ubbriachezza ed ai lamenti? Disteso sul suo letto di morte, non dirà egli con ragione: “ La mia esistenza va a terminare; durante il suo corso, ho sentito in me un desiderio inesprimibile di felicità, di pace, di riposo: questo desiderio me l' ha impresso dentro a me la natura; io lo ammetto; io pensava che i beni terrestri fossero i soli capaci di appagarlo: e intanto io ne fui privo del tutto! Dunque l' intera mia vita fu senza scopo: la mia esistenza è per me un enimma inesplicabile „ ?

Ecco l' istruzione che l' incredulità offre alle classi operaje! Ma l' operajo rischiarato dalla luce del Cristianesimo vede le cose sotto altri colori. Il Cristianesimo è accomodato a tutte le classi della società. Dio vuole che tutti gli uomini siano perfetti e felici per Gesù Cristo. Il Figlio di Dio facendosi operajo volle far manifesto l' affetto particolare ch'ei portava allo classi, a cui son chiuse le gioje terrestri. L' operajo cristiano crede nella parola di G. C., sebbene non possa penetrare i misteri della Provvidenza, perchè sa che la sua mente è un nulla dinanzi alla intelligenza divina. Di là quella chiarezza che gli rischiara tutti i giorni della vita fino al letto di morte. I suoi pensieri son senza nebbia, i suoi principii son certi, nè mai l' abbandonano; e gli fanno comprendere le aspirazioni dell' anima sua alla felicità e al riposo; e spiegandogliele, gli fanno amare il lato penoso e doloroso della vita, le sue fatiche, le sue privazioni. La esperienza del vivere gliene discopre la verità; ed egli vi ritrova il riposo e la pace malgrado le sue sofferenze. Egli crede alla parabola del ricco malvagio e del povero Lazzaro; crede alla vita eterna; egli

ha un' idea sublime del pregio del proprio giornaliero lavoro, fatta astrazione della mercede che gli paga il suo padrone; egli impara per esperienza a conoscere delle gioje spirituali, le quali non consistono già in festini, nè in rappresentazioni teatrali, nè in concerti o feste liberali; ma tali che sono per lui un preludio delle gioje celesti. L' esperienza gli addita la mano di una Provvidenza, che in mezzo alle sue privazioni gli dona delle prove di un amore paterno e divino: ogni e ciascuna parola del Vangelo è per lui una consolazione, un balsamo, una gioja; egli attigne dalle sorgenti della Grazia del Cristianesimo la forza e l' energia: la vista del Figlio di Dio che vive nel lavoro e nella povertà, glieli rende preziosi più che le ricchezze e il riposo. Ei crede infine ad un Dio eterno, infinitamente giusto, che un giorno alle bilancie della sua Giustizia peserà tutte le nostre azioni, e pensieri, e parole, e pronunzierà allora senza accettazion di persone la sorte di ognuno per tutta la eternità. Ecco il quadro del banchetto, a cui il Cristianesimo invita le classi operaje. Le briciole che ne cadono son quelle a cui il partito liberale e il radicale voglion servire.

Il Cristianesimo infine dà all' operajo le *Virtù* necessarie al suo perfezionamento morale, non meno che alla sua materiale esistenza; virtù, che contribuiscono ancora a raddoppiare il suo salario, e a renderglielo caro. Esso gli apporta un' allegrezza di cuore, e un' interna pace, che allevia le sue fatiche; gl' insegna la temperanza, l' economia, la moderazione, che accrescono il suo benessere; gli dà le gioje della famiglia, che gli rendono inutili le bettole; lo avvisa a guardarsi dall' influenza delle male passioni e gli conserva la forza e la salute, che lo rendono più alacre al lavoro.

Ecco come il Cristianesimo insegna alle classi operaje il vero *self-help;* incuora l'uomo a sviluppare tutte le sue facoltà, e gli offre la vera educazione, disvelandogli quelle virtù e quelle verità, che sono le sole capaci a formarla.

Il *quarto mezzo,* che offre il Cristianesimo alle classi operaje per migliorare la lor condizione, consiste *nelle forze sociali,* di cui dispone.

Si può considerare il lavoratore prima nella sua propria individualità, colle proprie forze e facoltà personali. Il divino Maestro paragona l' uomo ad un intendente, che ha ricevuto dal suo padrone una certa quantità di talenti, questi cinque,

quegli due, altri uno. Ciascuno è obbligato secondo i mezzi ricevuti d'impiegarli, e di utilizzarli. Il servo pigro, che lascia il suo talento inoperoso, ne renderà conto al suo padrone. Dopo 18 secoli il Cristianesimo insegna tuttora la medesima cosa agli uomini e agli operai, invitandoli a non lasciare inoperose le forze del corpo e dello spirito, che hanno ricevuto. Questo è quello, che il liberalismo chiama il *self-help*, annunziandolo al mondo sotto un nome nuovo, quasi fosse una scoperta, che gli appartiene. Ne abbiamo già parlato a sufficienza.

Ma v'è ancora un altro aspetto da osservarsi, i rapporti dell'operajo co' suoi simili. La sua vita si svolge in una doppia direzione. Egli sviluppa e perfeziona le proprie forze: egli dà agli altri uomini il proprio concorso, e lo riceve da loro. Il lato sociale della vita gli è tanto essenziale, quanto il lato individuale. L'uomo non può svilupparsi in conformità alle leggi impostegli da Dio senza il concorso di questi due agenti. Il partito liberale chiama questo fenomeno il *self-help sociale*, espressione affatto impropria, come già abbiamo osservato. Vuol egli esprimere con essa l'idea, che l'operajo affigliato ad una associazione di sua scelta debba bastare a sè stesso senza l'altrui soccorso, cioè, che cadauna associazione, come tale, debba rifiutare ogni soccorso straniero? Quest'asserzione non giustifica nulla, ed è in opposizione col modo d'agire di questo partito, che non lascia di offrire i suoi soccorsi alle società operaje sotto i rapporti intellettuali e morali. Se l'operajo e l'associazione bastano a sè stessi fino ai limiti del possibile, sicchè non è a temere che dimandino l'ajuto altrui per coprire la lor personale pigrizia; sì l'uno che l'altra hanno il diritto naturale e ragionevole di accettare il soccorso legittimamente offerto, quando sia loro offerto, ed ogni qualvolta i loro interessi lo esigano. Aggiungasi, che il vivere in società è una legge naturale e fondamentale dell'umanità. Il Cristianesimo può dunque efficacemente favorire la tendenza moderna di venire in ajuto alle classi operaje colle associazioni. Sarebbe da nostra parte una grande follia tenerci lontani da questo movimento, perchè il suo impulso fu dato principalmente da uomini ostili al Cristianesimo. L'aria conserva le sue proprietà, sebbene la respiri anche l'empio, e il pane che mangiamo è pure la nutrizione che Iddio ci largisce, anche allora che fosse impastato da un fornajo incredulo. Egualmente si dica delle società. Lo spirito d'associazione

ha base nell'ordine divino, ed è per essenza cristiano, quantunque gli uomini che lo favoreggiano non riconoscano la mano di Dio, e sovente ne facciano un uso scellerato.

L'associazione non è solamente legittima in sè, e degna della nostra approvazione; ma il Cristianesimo possiede ancora gli elementi necessarii per dirigerla, e renderla feconda di frutti ubertosi per le classi operaje, al modo stesso che fa nella educazione. Le proposizioni del partito liberale son tolte a prestito dal Cristianesimo. Come le grandi verità che innalzano l'operajo (la sua individualità e la sua personalità) appartengono al Cristianesimo, così esso pure possiede le grandi idee e le forze vive capaci di rendere vivaci e prosperose le associazioni. Non è senza ragione che appelliamo *Corpi* alcune associazioni. Il corpo è l'unione più compiuta delle parti legate fra loro dal principio supremo della vita, ch'è l'anima. Sicchè chiamiamo corpi quelle società, che hanno per così dire un'anima la quale unisce fra loro le differenti membra. Questo è il carattere distintivo delle associazioni cristiane. Il fine immediato d'un'associazione può essere esclusivamente terreno, un oggetto della vita comune: ma s'ella è composta di elementi cristiani, acquisterà uno spirito di unione più sublime. L'essenza del Cristianesimo si rivela specialmente nella sfera sociale. Il suo fine sta nel realizzare d'una maniera più sublime le proposte del liberalismo per la salute del popolo a mezzo delle associazioni.

Il Comandamento divino: « Tu amerai il Signore Dio tuo sopra tutte le cose, e 'l tuo prossimo come te stesso », conferma, al dir d'Agostino, tre fondamentali precetti, quello d'amare Iddio, quello di amare sè stesso, quello di amare il suo prossimo. Chi ama veramente Iddio sopra tutte le cose, dice il Santo, non deve temere di vedere tralignarsi l'amor di sè stesso; perchè l'amore di sè, sorgente d'ogni male, quando traligna, è regolato e diretto dall'amore di Dio, di maniera che non trascorre oltre i limiti imposti dalla Provvidenza divina per serbar l'armonia con tutti gli altri. L'amore di sè diretto dall'amore di Dio divien pure la misura più perfetta dell'amore del prossimo. Infatti tosto che l'uomo ama il bene infinito ed assoluto sopra ogni cosa e con tutte le sue forze, e trova in questo amore la regola più perfetta dell'amore di sè, per cui non riconosce, nè soffre, nè ama in sè stesso, se non ciò ch'è conforme a questa regola; così egualmente egli trova in questo amore di sè puri-

ficato e illuminato dall' amore di Dio, la regola più sicura del suo amore pel prossimo. Non v' ha cosa più perfetta, nè lo spirito umano può concepire cosa più sublime, che l' osservanza di questo Comandamento: „ Tu amerai il tuo prossimo come te stesso. „ Ovvero, come dice ancora il divino Maestro: „ Fa agli altri, ciò che vorresti fosse fatto a te stesso „, applicandolo agli uomini tutti senza distinzione. Tutto il Cristianesimo, tutta la sua dottrina non è che lo sviluppo di questo Comandamento; gli ajuti della grazia non sono che i rimedii, di cui la umana natura, corrotta dall' egoismo, abbisogna per salire di nuovo a quest' altezza dell' amore divino. Esso è la forza vivificante, il principio spirituale della vita, che il Cristianesimo comunica a tutte le associazioni che s' appoggiano a lui, qualsiasi lo scopo particolare che associa i loro membri. Di qua gli operai congiungono i loro sforzi per ajutarsi scambievolmente nelle necessità della vita: di qua i membri di altre associazioni fatte con fini scientifici, qualora le istituiscano come cristiani e collo spirito cristiano, trovano insieme a questo scopo un legame più sacro, più sublime, che stringe i membri fra loro, e forma, a loro insaputa, d' una semplice associazione un corpo vivente di una vita interiore, come ogni altro essere dotato di un' anima. Tali erano le associazioni in quella età quando lo spirito cristiano vivificava le istituzioni. Comunque gli uomini uniti pei fini i più diversi ne fossero ignari, ogni associazione prendeva forme d' una corporazione, che godeva di una uniformità viva, morale, spirituale.

È di qua l' immensa differenza, che le separa dalle associazioni moderne. In queste il solo legame che unisce i membri è lo scopo comune. La società di consumazione dà a' suoi membri il pane a miglior mercato, le casse di risparmio forniscono il denaro ad un interesse minore, le associazioni per l' acquisto delle materie prime le procurano loro a modico prezzo, ecc. Lo scopo dell' associazione è tutta la sua vita; al di là di questo scopo la società non ha altri legami. Quindi l' egoismo con tutte le sue armi contro il diritto del prossimo minaccia ad ogn' istante la realizzazione di questo scopo comune. Ma se gli uomini all' opposto si associano con uno spirito cristiano, va formandosi entro di loro (scienti ed ignari non monta) oltre allo scopo dell' associazione un legame più sublime, che, simile ad un sole benefico, spande il suo lume su tutti gli associati. La sorgente

della luce, della vita, della forza sta per loro nella Fede e nella Carità. Prima di formare la nuova associazione essi erano riuniti in quest' albero della vita piantato da Dio sulla terra: questa intima unione dà vita alla nuova società. In altri detti, le associazioni cristiane sono organismi viventi, animati da un principio vitale interno; quelle del liberalismo moderno sono agglomerazioni materiali di uomini uniti soltanto dal principio dell' interesse presente. Perciò l'avvenire del movimento appartiene al Cristianesimo. Si vollero distrutte le antiche associazioni cristiane, ed ora se ne fanno sparire gli ultimi avanzi, l' ultima pietra di questo ammirabile edificio, per innalzarne un' altro. Ma questa è una miserabile catapecchia, una casa fondata sulla sabbia. Il Cristianesimo deve edificare di nuovo, e rendere alle società operaje il loro valore, la loro vitalità, i loro reali vantaggi.

Fino ad ora parlando dei tentativi fatti per soccorrere queste classi colle associazioni, noi parlavamo soltanto di quelle del partito liberale, che si possono riassumere nelle associazioni fondate da Schulze Delistch. Or diciam qualche cosa di due altre prove, che hanno per oggetto gli operai esercenti un mestiere. Esse possono acquistare grande importanza, e quindi meritare d' essere incoraggiate dai cristiani.

Parliamo prima della società degli artigiani fondata da pochi anni, il cui oggetto è di riunirli in associazione. Il concetto che serve di base a questo tentativo è perfettamente legittimo; esso deve ricevere una soluzione. Noi desideriamo di tutto cuore che possa raggiungere la sua meta. Se i governi, senza seguire le ispirazioni del partito liberale, dal quale non attendo niente di bene in nessuna cosa, ma liberamente, e senz' ambagi potessero dare alla classe degli artigiani una organizzazione che le permettesse di svolgersi in vigorosa associazione, e ricuperare la necessaria independenza, noi riguarderemmo una tal misura fra le più importanti, e le più benefattrici, di cui non si potrebbero abbastanza valutare le conseguenze. Ma dobbiam perdere quasi ogni speranza, che i nostri governanti attuali vogliano prendere una iniziativa creatrice. E quindi importa ognor più che tutte le forze feconde del Cristianesimo si uniscano ad incoraggiare questa tendenza.

Il secondo tentativo di cui dobbiamo far parola riguarda le associazioni degli *Apprendisti* (garzoni). Siccome esse son nate principalmente dall' iniziativa cattolica, possiamo considerarle

quale un saggio cattolico per la soluzione della questione operaja. I risultamenti ottenuti sorpassano già ogni aspettazione, e ci mostrano insieme che cosa possano diventare in avvenire. Iddio si servì d' un' apprendista per dar principio all' impresa. Ei lo ha sollevato al sacerdozio, e il degno M. Colpiny, questo antico *Apprendista* divenne il padre de' suoi compagni d' altro tempo. Possa Iddio dargli il tempo di consolidare l' opera sua! La riuscita è certa, se l' idea di associazione appoggiata allo spirito del Cristianesimo, va maggiormente sviluppandosi in questa società, e ne fa dei membri vivi di un corpo.

Il *quinto mezzo* per soccorrere le classi operaje è riposto nella istituzione di *Associazioni di produzione*, con quei vantaggi di cui il solo Cristianesimo può disporre.

Noi vedemmo l' essenza di queste Associazioni nella partecipazione degli operai ai prodotti dell' impresa. L' operajo è ad un tempo imprenditore e lavorante; e così ha una doppia parte ai prodotti dell' impresa, il suo salario e la sua parte nel *beneficio* propriamente detto.

È superfluo il far vedere di nuovo l' importanza delle Associazioni di produzione in riguardo al miglioramento della condizione delle classi operaje. Noi ignoriamo se si potrà mai rendere partecipi tutti gli operai, ovvero una sola parte di loro, ai vantaggi che ci presentano. Ma il concetto ha del grandioso, che merita altamente la nostra attenzione, la nostra simpatia. Esso, ove possa realizzarsi, offre la soluzione più diretta e più conveniente del problema proposto. Infatti non solo procura all'operajo il salario ormai ridotto per la concorrenza all'ultimo suo limite, ma gli porge ancora una sorgente novella di guadagni. Lassalle vuol realizzare questo progetto colle antecipazioni date dallo Stato. Noi dicemmo che un tal mezzo era a nostro parere un attentato contro la proprietà privata; ch' eccedeva i confini legittimi del diritto d' imposizione spettanti allo Stato; ove si volesse applicarlo come principio generale, vale a dire, come una obbligazione legale delle classi agiate di provedere gli operai dei capitali necessarii con una imposta levata sulle sostanze dei primi. Aggiungemmo pure che dubitiamo possa esser messo ad esecuzione senza eccitare tumulti e disordini nella società. L' illustre Prof. Huber propose di realizzare questa idea parte coll' iniziativa privata degli operai, parte con doni volontarii, cominciando in ogni luogo sopra piccola scala. La difficoltà di procurarsi i ca-

pitali necessarii è dunque l' ostacolo allo stabilimento delle associazioni di produzione. I grandi industriali sono ricchi capitalisti, ovvero società che dispongono di milioni. Questi capitalisti e queste società rendono impossibile la concorrenza delle industrie eguali alle loro, se queste non hanno a disposizione i capitali convenienti. Le imprese dei poveri operai, il cui capitale è nullo o quasi nullo, saranno subissate da queste case colossali, la cui potenza aumenta ogni giorno. Dove dovranno i lavoranti cavare i capitali, che lor son necessarii? Ora se il piano proposto da Lassalle ò illegittimo, nè può realizzarsi, come noi ne siamo convinti, e se di più non v' hanno altri mezzi, cho quelli proposti da Huber, saremmo tentati di abbandonare la magnifica idea delle associazioni di produzione, come una brillante utopia, o almeno di rinunziare a realizzarla in quelle proporzioni che abbiano per iscopo di sollevare una parte considerevole della classe operaja. Essa conserva egualmente il suo pregio, se può servire a salvare un solo di quelli che stanno per naufragare. La salute d' un solo, so bene ch' è poca cosa a paragone dello stato infelice degli altri. Ma così dovrei dire, umanamente parlando, delle associazioni di produzione per le classi operaje. Io temo, che coi mezzi offerti dalla società, non si riuscirà giammai a dar loro una estensione relativa alle esigenze del numero degli operai, e all'estensione delle loro miserie. Che importa a questa massa innumerabile di operai, sparsa sulla faccia della terra, che qua o colà in grazia di favorevoli circostanze eccezionali, alcuno fra loro riesca a fondare una simile associazione, e a procacciarsi una esistenza più sopportabile, mentre i loro fratelli ridotti al proprio salario periscono di fame e di miseria?

Ogni volta ch' io esaminai questa situazione, e ne pesai le difficoltà, sempre sentii nascermi la certezza e la speranza, che le possenti aspirazioni del Cristianesimo s' impossesseranno di questo concetto, o lo metteranno in atto sopra una grande scala. Son necessarii gran capitali; nè pretendo che subito o da per tutto la classe operaja sarà soccorsa con questo mezzo. Ma io ne veggo nell' avvenire la realizzazione, e spero che delle anime cristiane ne getteranno le basi ora in un paese, ora in un altro. In tutti questi tentativi il Cristianesimo è una forza, cho opera internamente, procede a lenti passi, ma infallibilmente riesce a produrre le cose più sublimi o più sorprendenti a salute della umanità. Sorgeranno, senza dubbio, varii incidenti prima che

questa influenza del Cristianesimo ottenga i suoi effetti. Ci vollero dei secoli prima che ottenesse dagli antichi Romani l' affrancamento in massa dei loro schiavi. Verranno in iscena degli altri Schulze Delistch annunziando la salvezza delle classi operaje pria che l'ultimo castello piantato dall' ultimo di cotestoro si sfasci sopra sè stesso; e il povero operajo faccia di nuovo la triste esperienza d' aver rappresentato la parte del minchione, e che i suoi esperimenti tornarono vani. Forse il mondo tenterà di mettere in pratica il sistema di Lassalle. I gran disastri, che nasceranno da quest'arma malefica, specialmente se sarà per cadere in mano ai demagoghi, gli apprenderanno che la democrazia è impotente a guarire le sue miserie, ogniqualvolta voglia edificare le sue idee filantropiche sulla sabbia delle umane parvenze, in luogo di fondarle sulla rocca del Cristianesimo. Noi dunque ignoriamo quando e come il Cristianesimo salverà con questo mezzo le classi operaje. Ma non dubitiamo neppure che un giorno ei sarà per realizzare ciò che in questo concetto v' ha di vero, di buono, di praticabile. Per verità la sola classe sociale che possa operare efficacemente, quella cioè dei grandi industriali, dei ricchi negozianti, dei grandi capitalisti, si è allontanata d' assai dal Cristianesimo; essa forma adesso la potenza attiva e pagante del partito liberale. Pure il Cristianesimo numera in sè stesso dei fedeli difensori, e ciò che manca agli altri non sarà eterno. V' ebbe un tempo, in cui le vecchie famiglie patrizie di Roma, nelle quali centinaja di schiavi erano unicamente occupati all'abbellimento della loro padrona, stavano lontane dal Cristianesimo. E intanto incominciò un'altra epoca, nella quale i discendenti di queste famiglie affrancavano gli schiavi, impiegavano tutte le loro sostanze a coprir l' Italia di stabilimenti di carità pegli schiavi poveri, e vi sacrificavano la stessa lor vita per lo amore di Gesù Cristo. Quanto è ammirabile l' influenza del Cristianesimo! I suoi nemici di jeri cadono adesso in ginocchio a' piè della Croce, e il figlio dà il suo sangue per amore a quel Dio, che da suo padre era bestemmiato! Sia pur fatta la volontà di Dio! Il Cristianesimo offre tanti mezzi, che se Iddio voglia piegare il cuor dei cristiani a queste idee, non sarà loro difficile di riunire a poco a poco dei grandi capitali necessarii alla creazione delle associazioni di produzione. V' hanno due sistemi d' imposta, quello dello Stato, quello del Cristianesimo. Il primo adottato dallo Stato usa della forza e delle

leggi, dei registri, e degli scherani della forza. L'altro, quel della Chiesa, è fondato sopra la legge intima dell'amore; esso ha per registro, per tassa, per forza la libera volontà e la coscienza. I grandi stati d'Europa crollano sotto i loro sistemi d'imposta, e i loro imbarazzi finanziarii diedero origine a questo mistero d'iniquità e di corruzione, a questa rete di speculazioni di borsa, ed alla corruzione morale, che vi han generato. Il Cristianesimo al contrario col suo sistema d'imposte, trovò sempre mezzi abbondanti a tutte le sue grandi imprese. Quante sommo non ha esso di già riunite rivolgendosi al cuore e alla coscienza de' buoni cristiani! Guardate i nostri Templi, i nostri Monastori, i nostri Istituti di carità per ogni miseria ed infermità immaginabile; le nostre Parrocchie, i nostri Vescovati sparsi su tutta la faccia del globo; tutto il denaro raccolto pei poveri, tutte le scuole e gli stabilimenti di educazione, le nostre vecchie università. Essi devono, quasi senza eccezione, la lor fondazione a' doni volontarii. Dopo ciò, qual' idea non si dee concepire della forza vivificante del Cristianesimo! Tale egli era ai tempi antichi, tale lo veggiamo oggidì. Se numeriamo tutte le istituzioni di beneficenza sorte ai nostri giorni per mezzo di doni volontarii, a qual somma non arriveremo noi? Son questi che procacciarono a S. Pietro ventiduo milioni nello spazio di cinque anni. I nostri avversarii possono pensare ciò che vogliono sulla utilità dell'impiego ottenuto con questi fondi: son nullameno costretti a riconoscere che una Chiesa capace di sì gran cose possiede una forza interna, che manca a loro. Come supporre dinanzi a questo spettacolo, che il Cristianesimo non possa riunire dei fondi necessarii a fondare utili istituzioni per le classi operaje?

Ciò che nel Cristianesimo infiammò i cuori a tutte le opere di carità, è quel fuoco soprannaturale che Gesù Cristo portò sopra la terra, e ch'egli stesso ha espresso con queste parole: « Io venni a recare il fuoco sulla terra, e mio solo desiderio è che si accenda. » Di qua traggono vita l'opere cristiane. Da questo oceano ignito di amore divino si stacca una scintilla, la quale si apprende ora ad un cuore, ora ad un altro; e dove sveglia un'incendio produce le opere grandi e i sacrificii volontarii, che danno origine alle cose più magnifiche ed ammirabili. Ivi è la mia speranza, ivi la mia confidenza per l'avvenire. Ogni nuovo naufragio degli sforzi umani per ajutare le classi

operaje, ci ravvicina a quell' epoca, ove Dio si loverà alla sua volta, e il Cristianesimo salverà l'operajo.

Voglia Iddio nella sua bontà suscitare tosto di quegli uomini, che traggano sul suolo del Cristianesimo questa idea feconda delle associazioni di produzione, e la faranno prosperare a salute delle classi operaje. La più parte degli operai nei nostri distretti manifatturieri più popolati, è in mano d'uomini increduli. Essa è ridotta a vivere del suo salario, e quindi la sua esistenza è in pericolo doppiamente. Non solo la lor vita dipende da un salario, che può loro mancare ad ogn' istante; eglino sono ancora minacciati dai ricchi fabbricatori, d'essere ridotti a vendere per questo minimo salario le proprie credenze e la propria coscienza. È questo che ributta ed irrita in siffatto servaggio dei tempi moderni. L'infelice lavorante è obbligato a faticare per questi padroni, e cade sotto la loro dipendenza. E quanti di costoro si servono della influenza che porge loro questa necessità per ischiantare la Religione dal cuore di quelli! Ho detto: che porge loro questa necessità. Imperocchè, se mi si risponde che l'operajo è libero di lavorare, io sostengo che questa libertà è uno zimbello. Si dee dire di questa libertà come della concorrenza, e di tutti i sistemi economici del partito liberale; vale a dire, che è una illusione, un'antitesi perpetua della realtà. Il povero operajo ha il suo domestico focolare in vicinanza dello stabilimento. Gli si dice: se voi avete la libertà di emigrare, potrete guadagnarvi altrove il vostro pane. Come? Quest' uomo può mettersi in via colla moglie, coi figli per tentar questa prova? Se un giorno solo gli manca il salario, ei muore di fame. Come potrà egli nella speranza di trovare lavoro viaggiare forse delle settimane, e non solo privarsi del salario, ma sì bene pagare le spese del viaggio? Egli andrebbe in braccio alla mendicità ed alla morte. Egli non ha per sè la libertà d'emigrazione, perchè non può usarne. La natura lo ha fissato al suo tetto natale. Il partito liberale gli dice eziandio: esiste la libertà delle professioni: tu puoi sceglierne un' altra, e non contentarti del salario quotidiano della fabbrica; se tu lo fai, pensaci da te. Anche questa è una menzogna. Il povero operajo di cui parliamo è padre di famiglia. Egli ha lavorato nella fabbrica nei dieci anni più belli della sua giovinezza, e vi ha logorato il fiore della sua sanità. In causa della divisione del lavoro, egli non acquistò altra abilità che di confezionare quella

tal parte di un tutto. La durata della sua esistenza è di 40 anni al *maximum*, e già comincia a risentire gli attacchi delle malattie in un' epoca che i suoi bisogni si fanno maggiori. Il partito liberale parli quanto vuole a quest' uomo di libertà delle professioni; per esso ella è come la libertà di emigrazione. E questa è la condizione di tutti gli operai giunti ad una certa età. Se quest' uomo non vuol morire di fame, deve restare colla sua famiglia là dove egli è, e continuare il suo lavoro ordinario. Ei deve faticare presso questi fabbricatori; e una tale necessità è così imperiosa per lui, come per lo schiavo il sottostare a colui che lo costringe colle catene e colle verghe. Ecco la condizione d' innumerevoli operai nei distretti manifatturieri! Aggiungete a questo l' abuso che si fa sovente della miseria di quegl' infelici posti sotto la dipendenza dei loro padroni (e se lo sanno costoro), per cui col pretesto di umanità o di tolleranza vengono uccisi religiosamente e moralmente. E chi non conosce queste grandi fabbriche, nei cui stabilimenti v' hanno scuole dove i nostri fratelli, e soprattutto la nostra gioventù cristiana, impara la dissolutezza, il disprezzo della religione, ed ogni guisa di malvage passioni? Or quale influenza non avrebbe l'istituzione delle società di produzione sopra basi cristiane in mezzo ai territorii di questi schiavi bianchi! A che non si giungerebbe, se la carità, dopo d'aver raccolti i necessarii capitali, invitasse tutti gli operai a recarsi alle officine della società colla condizione, che quella parte del guadagno che non deve servire all' amministrazione e al fondo di riserva diverrà lor proprietà! Gli effetti sarebbero grandi; e l' influenza perniciosa dell' industria allontanata da Dio sarebbe forse distrutta per sempre. Io richiamo l' attenzione di tutti coloro, che, posseduti dallo spirito cristiano, si occupano delle miserie delle classi operaje, a riflettere su questo oggetto. E voglia Iddio suscitare degli uomini dotati della volontà e della capacità sufficienti per faticare a questo scopo. Cominciandosi da quei generi d' industria che non richieggono l' impiego di grandi capitali, e non dando da principio troppo larga estenzione all' intrapresa, non sarà difficile eseguirla. Anche oggidì v' hanno degli uomini, che si sentono animati dal desiderio di far del bene ai lor simili.

Altrevolte la Chiesa ha veduti i sacrificii della nobiltà dar vita a tanta parte de' suoi grandi Monasteri. Mi sembra che non vi sarebbe niente di più cristiano, e più gradito a Dio, che una

corporazione, che abbia per fine di stabilire delle associazioni cristiane di produzione in quei luoghi ove sono più grandi le miserie degli operai.

Ma prima di tutto è necessario che l'idea di queste associazioni, e la maniera di fondarle, apparisca chiara, o sia esaminata da tutti i suoi lati. Quando tutto il mondo riconoscerà la loro importanza per le classi operaje, e ch'esse medesime ne saranno penetrate, e che i più saranno convinti dei sommi vantaggi che ne risultano, e che si saprà con quali forme, con quai mezzi si possa realizzarne la idea, allora soltanto potremo sperare di veder multiplicati i tentativi in favore della loro istituzione.

CAPO VIII.

CONCHIUSIONE.

Lo scopo di questo scritto è di mostrare agli operai, a e tutti coloro che si occupano con amore dei loro interessi, *che il Cristianesimo solo possiede i mezzi infallibili a migliorare la condizione delle Classi operaje; che senza di esso questa condizione peggiorerà di giorno in giorno, in onta a tutti gli sforzi di porvi rimedio, e si avvicinerà a quella ch'esse avevano nell'antichità pagana.*

La Storia porge testimonianza innegabile della verità della nostra asserzione. Tutto ciò di che noi abbiamo discorso, risulta dal complesso dei fatti storici, e ne prova l'esattezza.

Il popolo sì illustre dei Greci, la cui civiltà ci vien presentata tuttora siccome modello, disprezzava il lavoro manuale. Il greco libero riguardava l'esercizio d'un mestiere come un'onta, un'ingiuria, l'idea del *self-help* pel lavoro era sconosciuta fra loro. Il lavoro manovale era l'occupazione degli schiavi. Gli dei della Grecia, la cui gloria fu celebrata dai più cari nostri poeti, non aveano cuore pegli operai, pegli schiavi. Nell'Attica al tempo di Demetrio Falereo eranvi 20,000 cittadini, e 400,000 schiavi d'ambo i sessi. A Sparta 36,000 cittadini 244,000 Iloti, e 120,000 Periucchi (suburbani) che tutti erano schiavi. A Corinto numeravansi 460,000 schiavi, ad Egina 470,000. I filosofi greci insegnavano che la schiavitù è una instituzione naturale, che non può essere abolita. Eglino non ebbero neppure un presentimento che la Classe

operaja potesse essere elevata a quella condizione, in cui la pose il Cristianesimo. Per loro lo schiavo era una cosa come un' altra suscettibile di proprietà privata; non era che uno strumento al servigio dell' uomo libero. I più celebri eran d' avviso che lo schiavo fosse malvagio e corrotto per natura; che le sue azioni non avessero altro movente, che il timore e la sensualità. Platone stesso consiglia di trattarli duramente, di correggerli severamente; e riguarda come indizio di buona educazione il disprezzo per lo schiavo. Ecco lo stato delle classi operaje sotto l' impero degli Dei della Grecia.

A Roma era egualmente. I Romani tenevano le stesse idee della Grecia sulla schiavitù e sul lavoro. In origine l' agricoltura e certi mestieri erano veramente in onore. Ma ciò fu di corta durata: e finalmente ogni lavoro di mano, l' agricoltura, l' esercizio d' un mestiero non furono che ufficii di schiavi. Si abbandonava alle loro cure tutto ciò che forma adesso l' occupazione degli operai cristiani. Il modo di trattamento verso di loro era ancor più crudele e più orribile, che non quello dei Greci. Le crudeltà commesse cotidianamente nell' impero romano animate dallo spirito del paganesimo, ributterebbero adesso il mondo intero, il cui sentimento fu risvegliato dal soffio potente del Cristianesimo. L' esistenza dello schiavo non avea altro scopo che la soddisfazione dei desiderii de' suoi padroni. Così i Romani non conoscevano divertimenti più grandi, che assistendo a quegli spettacoli di sangue, ove gli schiavi o erano gittati fra le branche dei leoni e delle tigri, che li divoravano, ovvero combattevansi fra di loro nelle pugne dei gladiatori; la gioia di questo popolo consisteva nel contemplare le loro aperte ferite, ed assistere alla loro agonia. Ecco lo stato delle classi operaje sotto gli dei di Roma.

Noi lo troveremo identico presso gli altri popoli pagani, presso i nostri stessi antenati. Anche tra questi il lavoro era l'occupazione degli schiavi; mentre i liberi non si occupavano che della guerra e della caccia, ovvero oziavano indolenti passando il tempo fra i giochi e 'l vino. Ed è da osservarsi, che l'agricoltura, quest' arte che fu in onore presso i principi Romani, e diede origine alla nostra popolazione agricola, era disprezzata. I campi venivano coltivati dagli schiavi e dalle donne. Dobbiamo peraltro aggiungere che la condizione degli schiavi occupati ai lavori dei campi era migliore che non presso i Romani.

Fra i soli Giudei la cosa era differente; novella prova della

destinazione provvidenziale di questo popolo. Anche qui invero noi ritroviamo una specie di schiavitù. Ma siccome il popolo ebreo era stato collocato in mezzo agli altri popoli qual testimonio e monumento delle misericordie divine per annunziare al mondo la venuta d' un Salvatore che libererà lo spirito non meno che il corpo dalle catene del servaggio, così questo servaggio medesimo già trovavasi per metà abolito presso gli Ebrei e, spogliato del suo carattere pagano, l'ignominia e la crudeltà. La schiavitù giudaica era unica sulla terra, come il loro concetto sul lavoro, che altrove non trovava eco. Il giudeo lavorava a fianco del suo schiavo, gli accordava il riposo del sabbato, ed era obbligato di riconoscere in esso alcuni diritti (1).

Gesù Cristo fece uscire il mondo da questa miserabile condizione. Egli non solo sciolse le anime dalle catene del peccato e dell' errore, ma donò ancora alle classi operaje una nuova esistenza. Quella sublime verità delle sacre carte: *Dio creò l' uomo ad imagine e simiglianza sua,* era siffattamente sepolta sotto la degradazione e la miseria della gran massa della umanità, gli schiavi, che ogni memoria n'era smarrita. G. C. l' annunziò di nuovo agli uomini, non meno che ai più poveri, e ai più infelici. Egli spezzò colla onnipotente sua mano le catene del servaggio sì fortemente ribadite, che venivano reputate quasi una legge naturale, una originale condizione dell' uomo; e d'allora incominciarono a cadere dai polsi che tenevano stretti. Ma il modo onde si compiè questa liberazione è ancora più ammirabile del fatto me-

(1) Non possiamo astenerci di far qui osservare, che nell' antichità pagana il solo schiavo giudaico sotto l' influenza della rivelazione divina e della redenzione godeva settimanalmente d' un giorno di riposo. Tutti gli altri portavano il giogo opprimente del lavoro per tutti i giorni dell'anno, tranne uno o due. Nel Cristianesimo il riposo delle domeniche e dei giorni di festa, è il mezzo principale di addolcire la durezza del domestico lavoro. Molti Concilii obbligavano i padroni sotto severe pene spirituali di accordare ai loro servitori dalla vigilia della solennità il riposo dei giorni festivi. Con qual gioja dovevano essere accolte queste prescrizioni da quegli uomini ai quali era sconosciuto il riposo dopo un duro lavoro? A' nostri giorni noi veggiamo che questa benefica influenza a favore dell' operajo va disparendo in quei paesi, dove lo spirito del Cristianesimo è affievolito, e si riproduce la condizione pagana almeno tal quale era alla sua origine. Quanti domestici, quanti operai di fabbrica, quanti garzoni, quanti impiegati nelle ferrovie non conoscono più il giorno del riposo! Tanto è vero che le medesime cause producono sempre i medesimi effetti!

desimo. Mohler osserva con ragione, che questo è forse l'atto più rimarchevole del Cristianesimo, d'aver portata l'abolizione della schiavitù *senza che gli schiavi cristiani facessero un sol tentativo per ottenerla con mezzi violenti.* L'istoria della Chiesa non ricorda un sol caso, in cui la predicazione del Vangelo abbia spinto alla rivolta gli schiavi per frangere le proprie catene e trucidare i proprii padroni. L'Apostolo Paolo ci mostra con un esempio come il Cristianesimo si è posto a risolvere questo problema. Lo schiavo Onesimo s'era involato dal suo padrone, allor che questi venne a Roma e si convertì al Cristianesimo. S. Paolo lo rimanda al suo padrone con una lettera, quella a *Filemone,* che si può considerare come l'atto antecipato di emancipazione di tutti gli schiavi nel nuovo Regno cristiano. Se i Cristiani dovevano trattare i loro schiavi a quella guisa che Paolo esigeva da Filemone nella sua lettera, il servaggio doveva finire, e l'abolizione doveva farsi pacificamente. — *Se tu mi consideri come un fratello* (scriveva il grande Apostolo), *ricevilo come me stesso: non più quale schiavo, ma qual fratello diletto, che mi è caro, e che ancor più deve esserlo a te* (17,16). E queste non erano vane parole, perchè soggiunge; *ti ho scritto confidando nella tua obbedienza:* e può ben conchiudere; *io so che anche in questo non ti allontanerai da quanto io ti dico* (21). E i Cristiani l'eseguivano in fatto. Essi non solo trattavano i loro schiavi come lor fratelli in G. C., ma un po' alla volta li tornavano a libertà. Così Gesù Cristo trionfò della schiavitù proclamando le sue verità eterne. L'esterne traccie del male sparivano a misura che i corpi tornavano a sanità. È questo che avviene alla umanità sotto l'influsso del Cristianesimo. Iddio ha posto nel mondo un lievito spirituale, che a poco a poco penetra entro le masse e le solleva. Egli guarisce gli uomini da tutte le loro malattie che hanno origine da interni malori; e guarisce al tempo stesso le anime, perchè l'anima è la sede di tutte le malattie esterne, che s'apprendono agli uomini. In tal modo si spezzarono a poco a poco nel corso dei secoli le catene della schiavitù per una influenza interiore maravigliosa. Nel Medio-Evo il suo regno era cessato nella più parte degli stati cristiani. D'allora l'operajo cristiano, l'industria cristiana furono sostituiti agli schiavi del paganesimo; il lavoro e la sua dignità si trasformarono in guisa, che quanto era tenuto per un'onta presso i pagani, divenne una sorgente di virtù e di onore presso i cristiani.

Se la Storia prova che soli Gesù Cristo e 'l Cristianesimo

vennero in ajuto alle classi operaje, e soli verranno in avvenire a recare una soluzione della questione operaja, io devo intanto togliere un equivoco, che si potrebbe dedurre dalle mie parole. V'han di coloro che vorrebbero adesso servirsi di Gesù Cristo, come i Romani dei loro dei. Eravi a Roma un gran tempio, il Panteon, cioè un tempio per tutti i numi, e i Romani vi collocavano gli dei di tutti i popoli che avevano assoggettati a poco a poco al proprio impero. Così le divinità dei popoli vinti ottenevano l'insigne onore di essere ricevute nel numero degli dei di Roma, e di acquistare il vero carattere di dio. Le false dottrine vogliono oggidì innalzare un tempio simigliante. Gesù Cristo vi avrebbe un seggio come gli dei di tutti i popoli. Si vuole adorarlo, ma colla condizione di collocare a fianco di Dio gli dei della Grecia e di Roma, Zoroastro, Confucio, Cakia-Moreni, Socrate, e tutte le divinità, tutti i falsi profeti dei nostri giorni. Si parla di Cristo e del Cristianesimo come di tutti i saggi del mondo, collocandoli allo stesso livello. Se noi ammettiamo questa maniera di vedere, ci consentono allora di considerarlo come il saggio dei saggi. E questa è la grande ipocrisia, della quale i Pensatori moderni vorrebbero render complice il Cristianesimo. Il lupo vuole introdursi nel nostro ovile sotto la pelle di agnello. Ogni menzogna sarà allora annunziata con un motto Cristiano, e sotto gli auspicii del Cristianesimo. Si trovò il mezzo di abusare di questa sacra parola in tutti i sensi possibili. Dappoichè il Cristianesimo fu introdotto nel mondo, i suoi nemici furono sempre numerosi; egli sostenne lotte ben sanguinose per conservare la integrità della sua dottrina, delle sue istituzioni, delle sue leggi, de'suoi Sacramenti. Nel senso ipocrita moderno, non vi sono più avversarii del Cristianesimo. Ogni falsa dottrina, ogni nuovo insegnamento avrà il diritto di appellarsi Cristiano; i carnefici stessi che crocifissero G. C. possono in questo senso vantarsi d'essere Cristiani, amici e partigiani dei Cristiani. Questa è la frode più infame che siasi usata giammai a danno del popolo e degli operai. Il mondo è pieno di uomini, che crocifiggono spiritualmente Gesù Cristo. Se sono combattuti da coloro che credono in G. C., essi rispondono, che eglino pure sono i veri rappresentanti del vero Cristianesimo. Ecco la nostra deplorabile condizione in questi tempi moderni; essa è il più terribile assalto, che il Cristianesimo abbia dovuto sostenere. Se fosse conosciuto il nome di tutti coloro, che sotto il titolo di Cristiani assalgono la Chiesa

cristiana, vi si troverebbe una folla di giudei, e un numero non meno considerevole di empi audaci, che agli occhi del popolo si fan passare ogni giorno pei veri rappresentanti del Cristianesimo. Perciò quando io parlo in questo scritto dei beneficii del Cristianesimo in favore degli operai, non intendo parlare che del vero Cristianesimo fondato sulla credenza nella Divinità di G. C., che in G. C. attinge la sua forza e la sua santità divina, e che ha cangiato la faccia della umanità. Quel Cristianesimo *di tutto il mondo*, è un idolo che non ha distrutto l'antico servaggio, ed è incapace di preservare nell'avvenire gli operai dalla potenza d'un egoismo senza cuore. Se i primi Cristiani avessero lasciato che si collocasse Gesù Cristo nel Panteon, essi non avrebbero avuto nè persecuzioni, nè martirii. Sarebbero stati sofferti nel romano impero come i seguaci degli altri dei nazionali. Ma fino dal suo nascere il Cristianesimo ha proclamato sè stesso essere *la sola vera Religione*, e questa pretensione è interamente ed esclusivamente fondata sulla Fede nella divinità di Gesù Cristo. Gesù Cristo medesimo è morto per questa verità; e questa Fede trasse adesso ai cristiani l'odio del mondo. Ogn'altro che si faccia spacciare per cristiano, rassembra al carnefice che crocifigge Cristo, indossando l'abito d'un discepolo del Signore. Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, può solo porgere ajuto alle classi operaje. Il giorno in cui la Fede in lui e nel suo spirito avrà penetrato nel mondo, la questione operaja sarà risolta. Al contrario, se questa fede avesse a mancare alla umanità, se lo spirito che rappresenta il partito liberale continua a diffondersi, tutte le prove tentate per risollevare le classi operaje cadrebbero vane, e l'operajo ripiomberebbe nella condizione in cui si trovava quando nel Panteon regnavano gli dei di Roma. Possano le classi operaje riconoscere questa verità! Possano allontanarsi da'quei falsi amici, che li spogliano della fede nella divinità di Gesù Cristo! Son questi i nemici più mortali e più nocivi che possano avere; sono i precursori di quello spirito che va lor fabbricando più dure catene.

Il concetto, che il solo Cristianesimo unito con Gesù Cristo, il quale possiede la pienezza della Divinità, come dice l'Apostolo, ha in sè medesimo la forza soprannaturale e divina, che deve salvare le classi operaje, mi condurrebbe naturalmente a quell'altro, che sarebbe la mia conchiusione, cioè: *che la Chiesa cattolica sola è la istituzione creata da Dio per conservare e pro-*

pagare questa vera credenza, quest' adorazione della divinità di Gesù Cristo, e gl' immensi beneficii che di qua si versano sopra l' umanità. Ma io non ho scritto soltanto pei cattolici, sì eziandio per tutti quelli che amano le classi operaje, ed hanno con noi una comune credenza nella divinità di G. C. il Figlio di Dio. Non voglio quindi restringere la cerchia de' miei lettori. Io rinunzio ad isviluppare questa Tesi, piangendo però sulle conseguenze funeste di questa separazione, e coll'intimo convincimento, ch' essa *è la causa principale della difficoltà, che riscontriamo nello scioglimento d' un grave numero di questioni.* La questione operaja è una delle più importanti fra quelle dalla cui soluzione dipende la salute della umanità. Io non dubito ch' essa avrebbe avuto facile soluzione senza le divergenze che scindono la cristianità. Voglia Iddio ridonarci quello che noi tutti da ogni angolo della terra professiamo nel Credo: *Io credo nella santa Chiesa cattolica!*

Ho parlato a varie riprese della sorprendente analogia, ch'esiste fra lo stato politico e sociale dei tempi presenti, e quello dell' antichità pagana, o delle dottrine del materialismo. Avrei potuto insistere su questo argomento. Avrei potuto mostrare l' esiziale influenza dei due sistemi sulla condizione delle classi operaje, ove ottenessero un compiuto sviluppo; e come nè filantropia, nè un Cristianesimo vago e generico non sono capaci di opporre una diga a queste dottrine; sicch' è d' uopo ricorrere agl' insegnamenti, ai dommi, alle forze vive del Cristianesimo per aggiungerne il fine. Tutte le misure del partito liberale moderno in favore delle classi operaje hanno radice sulla dottrina della materia, delle sue trasformazioni, e delle leggi che la reggono, come sorgente di ogni essere; mentre gli Stati moderni si strascinano sotto l' influenza della idea informatrice dello Stato antico, che sconosceva la libertà individuale, e la libertà di associazione, la coscienza o la dignità umana, e non valutava il pregio d' un individuo, se non in riguardo alla sua posizione politica, ed alla parte ch' egli prendeva nella pubblica amministrazione. Queste due idee sono una guida sicura per far palesi tutti i secreti dell'economia politica, e del moderno progresso, e per farci toccare con mano con tutta evidenza che cosa possano per le classi operaje i vani sforzi del partito liberale. Ma io devo rinunziare allo sviluppo di queste idee, che mi condurrebbe troppo lontano; e son pago di averle accennate di passaggio.

APPENDICE

INDICAZIONI STATISTICHE.

I dati della statistica sono talmente essenziali per valutare giustamente la questione che ci occupa, ch' io pregai persona versata in questa scienza a far qualche estratto dei più autentici documenti. Io li comunico a'miei lettori. L'autore non avea letto il mio lavoro, e ignorava il punto di vista nel quale io mi sarei posto. Avcagli soltanto additati i punti sui quali ei dovea porgermi le indicazioni. Esse quindi sono interamente indipendenti dalla mia opera, e non concordano con essa in maniera come fossero tutte due uscite dalla medesima penna. Questa circostanza dà maggiore autorità alle stesse, perchè non si può supporre che siano state dirette da un fine determinato. Sono esse il risultamento dei dati attinti alle fonti migliori. Se talvolta le spese e le riscosse degli operai accennano una condizione più favorevole, non convien trarne una conchiusione contraria alla mia opinione. Le leggi che governano la condizione economica delle classi operaje, io le ho dedotte dai principii dell' economia moderna, senza voler pretendere in nessun modo, che questi principii abbiano prodotto da per tutto i loro effetti. Per l'opposto queste indicazioni sono una ricca miniera, che mostra la condizione infelice delle classi operaje in rapporto ai loro mezzi di esistenza, ed all' abisso verso il quale vanno a precipitarsi, se siano costrette di continuare la lotta ineguale intrapresa da loro col capitale e colle macchine, aggiunte ai moderni principii di libertà e di economia politica.

Non ho d' uopo di giustificarmi co' miei lettori per la lunghezza di queste comunicazioni. Molti fra loro non avrebbero potuto farsi senza di esse un' idea così giusta su questo punto importante. Questi dati d' altronde saranno accolti più favorevolmente dappoichè le citazioni permettono loro di ricorrere alle fonti, d' onde son tratti. Ed io intanto colgo questa occasione con esprimere all' autore i miei ringraziamenti per la sua compiacenza.

Appendice I.

Secondo la statistica del 1851, la Gran Brettagna contava 21,121,967 abitanti. Fatta astrazione degli operai di fabbrica, che anteriormente formavano il 15 % della popolazione totale, si con-

tavano 1,460,896 giornalieri, famigli di campagna, e pastori, 1,038,791 domestici, 376,551 manovali, 274,451 calzolai, 267,791 modiste e cucitrici, 182,696 falegnami e carpentieri, 152,672 sarti e 101,442 muratori e selciatori.

Londra contava allora 432,545 uomini e 762,418 donne dell' età di oltre a 20 anni. La popolazione maschile era di 40,000 operai d'ogni specie, 26,639 calzolai, 25,708 domestici, 21,174 carpentieri, 20,257 sarti, 17,000 cocchieri e conduttori di vetture, 9841 prestinai, 7428 macellai.

La popolazione femminile comprendeva 118,855 domestiche, 73,620 operaje di varia specie, 45,754 lavandaje e giornaliere e 330,009, che vivevano esclusivamente del lavoro delle loro mani. (Campanion, Almanac nell' Annuaire de l'economie politique 1855, p. 520-539).

Ecco ciò che risulta dai dati dell' ufficio di Statistica di Berlino Vol. IV p. 252 e s., Vol. V, p. 212 e s., Vol. VII p. 328 quanto alla popolazione operaja della Germania.

Sopra una popolazione di 16,112,938 abitanti in Prussia, di 4,504,874 in Baviera, 1,836,664 in Sassonia, 1,374,285 in Turingia, 1,360,374 nel Granducato di Baden, 852,679 nel Granducato d'Assia, 726,885 nell' Assia Elettorale, e di 418,627 in Nassau, vi avevano nel 1848.

I. Operai di fabbrica d'ogni specie.

Prussia	656,592	ossia	4,08 p. c.	della popolazione	totale
Sassonia	218,955	„	11,92	„	„
Turingia	53,691	„	3,91	„	„
Baviera	177,805	„	3,95	„	„
Baden	45,543	„	3,35	„	„
Assia	26,018	„	3,05	„	„
Assia Cassel	22,023	„	3,04	„	„
Nassau	7496	„	1,79	„	„

II.	Operai	uno sopra	Domestici	uno sopra
Prussia . . .	1,470,091	11 abitanti	1,271,708	13 abitanti
Sassonia . .	131,714	14 „	134,098	14 „
Turingia . .	31,724	43 „	26,948	51 „
Baviera . . .	205,019	22 „	498,904	8 „
Baden	39,921	34 „	89,756	15 „
Assia	51,102	17 „	42,856	25 „
Assia Cassel	34,942	21 „	40,391	18 „
Nassau . . .	15,294	27 „	19,935	21 „

III. Vi aveva finalmente un apprendista o lavorante sopra 44 abitanti in Prussia, sopra 25 in Sassonia, sopra 67 in Turingia, sopra 31 in Baviera, sopra 43 a Baden, sopra 42 in Assia, sopra 48 nell' Assia Elettorale e sopra 77 in Nassau.

In Prussia sopra una popolazione di 16,331,187 abitanti nel 1849 e di 16,869,786 nel 1852 vi erano: 1. nel 1849 6,515,551 operai di fabbrica d'ogni specie, ossia 3,16 p. c. della popolazione colle proporzioni seguenti: operai al di sotto di 14 anni 15,972 uomini, 13,177 donne, operai al di sopra di 14 anni 425,676 uomini 62,726 donne. Gli operai di sotto di 14 anni formano dunque $^1/_6$ p. c., gli altri 3 p. c. circa della popolazione totale. Questi ultimi formano 1,17 p. c. della popolaziono femminile e 8 p. c. della popolazione maschile oltrepassante l' età di anni 14.

2. Operai propriamente detti: 934,233 uomini e 679,719 donne in totalità 1,613,952, mentre in confronto del 1846 sopra 1,470,091 individui vi era stato un aumento di 9,79 p. c. in modo che questi operai formavano 9,89 p. c. della popolazione totale.

3. Servi d' ogni specie

Uomini	*a)* addetti a servizio personale	40,186
	b) domestici e giovani impiegati nell' agricoltura e nei mestieri	552,489
Donne	*a)* addette a servizio personale	136,530
	b) all' agricoltura ed allogate presso artigiani .	557,709
		1,306,914

Essi formano perciò l' 8 p. % della popolazione.

4. Apprendisti nelle arti meccaniche e nelle piccole officine nel 1849 407,141, nel 1852 446,035. Questo numero aumentò poi di 9,44 p. c. Il numero dei padroni aumentò pure dopo il 1849 di 5 p.c.; a quell' epoca sopra 100 padroni vi avevano 76 apprendisti e nel 1852 81. Le professioni preferite contavano

	Padroni	Apprendisti
Calzolai	90,841	53,583
Sarti	72,325	38,535
Filatori	36,308	22,417
Falegnami	44,540	31,236
Muratori	6,019	60,462

In questi ultimi tempi le statistiche del 1855, 1858 e 1861 danno per questi diversi mestieri un aumento ancora più rilevante.

Nel Granducato d'Assia vi avevano, secondo la statistica del 3 Decembre 1858

	GIORNALIERI		SERVITORI		OPERAI DI FABBRICA		LAVORANTI	APPRENDISTI
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		
Nello Starkembourg . .	15680	10349	5448	10776	5234	2427	6102	2721
Nell' Alta Assia	10995	7810	6956	9733	1356	495	4176	1909
Nell' Assia Renana . .	8828	4615	3350	8972	1943	670	6867	1909
	35503	22774	15754	29481	8533	3592	17145	6539

Queste cifre hanno la loro eloquenza: ma d' allora in poi, e particolarmente in questi ultimi tempi, crebbero in una proporzione spaventevole. Così i giornalieri formano 8 p. c. nello Starkembourg, 6 nelle altre Provincie, in tutto 7 p. c. della popolazione totale; i servitori 5 p. c. La Statistica del 3 Decembre 1861 constatava

	OPERAI DI FABBRICA			LAVORANTI E APPRENDISTI	p. c.
	Uomini	Donne	p. c.		
Nello Starkembourg . .	7715	2109	3	10736	3 1/2
Nell' Alta Assia	3304	1134	1 1/2	7831	2 1/2
Nell' Assia Renana . . .	5430	958	2 1/2	9607	4
Totale . .	16449	4201		28174	3 1/2

Ciò che precede non concerne che gli operai propriamente detti. Ma vi hanno ancora tutti quelli che non sono esclusivamente operai salariati, ma vivono tuttavia d' un salario: essi costituiscono quasi la totalità della popolazione poco agiata, ed è quasi

impossibile determinare in cifre il rapporto, ma si può per altro farlo in via approssimativa col mezzo dell' imposta.

Sotto questo rapporto, le classificazioni e le distinzioni stabilite negli Stati Prussiani dalla legge 1.° Maggio 1851 relativa all' imposta sulla rendita, ci permettono di gettare un colpo d' occhio molto interessante sopra la situazione pecuniaria dei sudditi di questi Stati. Le liste compilate dall' Ex Direttore dell' ufficio di Statistica, Dieterici, pubblicate nel 7.° vol. anno 1854 p. 175 e seguenti, ci fanno conoscere che nel 1853:

1. Sopra una popolazione totale di 16,869,786 abitanti la Prussia non ne contava che 44,407 che cadessero in una delle classi soggette all' imposta, ossia che avessero una rendita superiore a 1000 talleri. Ammettendo, come suolsi, che ciascuno di questi contribuenti rappresenti una famiglia o una persona vivente in una casa, ne risulta che 222,035 uomini ossia 1,31 p. c. della popolazione può essere considerata come agiata.

2. La legge sopraccitata comprendeva nell'ultima classe degli imponibili tutti quelli che non possono vivere delle rendite della loro proprietà o della loro industria, e sono obbligati a sopperirvi con altri proventi, particolarmente col salario o qualche altra cosa analoga; in oltre i giornalieri, lavoranti ed operai alla giornata.

La loro imposta varia da mezzo tallero a tre talleri, ciò che, secondo Dieterici, dà per questa classe una rendita da 100 a 250 talleri. Nel 1852 la popolazione era di 14,823,356 ab.; 5,077,842 pagavano l' imposta, e 4,521,989 appartenevano all' ultima classe. Ne risulta che il numero di quelli che non possono vivere colle rendite della loro proprietà e della loro industria e sono obbligati a supplirvi con altri mezzi di guadagno formano secondo questo calcolo 8906 p. c. dei contribuenti. (Non abbiamo tenuto conto di quelli che pagano un diritto di macello; questo calcolo domanderebbe dati più certi e più particolareggiati di quelli forniti dal Dieterici. Ma anche usando di quei dati, i risultati a cui si giunge poco differiscono da quelli da noi ottenuti).

II.

RENDITE E SPESE DELLE CLASSI OPERAJE.

Da molto tempo il guadagno delle classi operaje non corrisponde ai loro bisogni. Se il salario basta in generale nella più parte dei diversi rami d'industria per sopperire alle necessità

della vita ed anche talvolta per rendere possibile qualche risparmio, accadde frequentemente anche ai nostri giorni che i proventi dei lavoranti fossero insufficienti per provvedervi nel modo più modesto. In prova di ciò noi offriamo una serie d'osservazioni sui proventi e sulle spese di operai di differenti categorie in Europa. Lamentiamo soltanto che ci manchino i dati per spingere fino ai tempi più recenti le nostre ricerche.

In Inghilterra fu istituita dal Re una commissione per un'inchiesta sulla situazione della classe operaja. Essa fa conoscere nel suo rapporto che un operajo di campagna con famiglia composta di moglie e quattro figli di 14, 11, 8 e 5 anni guadagna annualmente 41 l. s. 17 sc. 8 p. cioè il marito 27 l. s. 17 sc. 10 p.; la moglie e i figli 13 l. s. 19 sc. 10 p. Questa somma basta allo stretto mantenimento della famiglia compreso l'acquisto abbastanza frequente della carne e della birra, a cui è abituato l' operajo inglese (Senior, Statement of the provision for and of the condition of the labouring classes. Londres 1835 p. 206 e 208).

Questa condizione modificossi qualche anno dopo, specialmente in seguito alla crisi commerciale e allo sciopero dell' industria. Il salario degli operai di campagna diminuì d' anno in anno e discese nel 1844 a 6 sc. per settimana, e la loro situazione specialmente in Irlanda divenne oltremodo miserabile. V. Engell. l. c. p. 314 e s., 323, 324. Il salario si rialzò in seguito alcun poco ed arrivò fino a 3 sc. al giorno, il che pose in grado l'operajo di provvedere alla sua sussistenza, tanto più che ribassò il prezzo delle derrate alimentari, e tra queste del pane. Nel 1846 gli operai agricoli impiegati tutto l'anno guadagnavano 14 sc., e quelli che non prestavano che un servizio temporario, 16 e 18 p. per settimana.

Gli operai guadagnavano in media settimanalmente nel 1840: Calzolai da 6 tall. e 20 gr. a 10 tall. (25 fr. a 37,50), i sarti 10 a 14 tall. (37,50 a 52,50 fr.), i falegnami 29,50 a 59 fr., i muratori da 6 a 10 tall. (22,50 a 37,50 fr.) gli orefici 10 a 13 tall. 10 gr. (37,50 a 50 fr.) Hildebrand l. c. p. 207.

In una delle principali industrie dell' Inghilterra, quella dei cotoni, gli operai guadagnano settimanalmente il salario sottoindicato: noi ne abbiamo ridotto il valore in derrate alimentari per facilitarne l'apprezzamento.

	Sc. Pence	Farina	Pommi di terra	Carne	Burro
		libbre	libbre	libbre	libbre
1° Filatore					
dal 1810-1817 .	33—4 1/2	111 11/12	717 1/2	54 1/2	31 3/8
1819-1825 .	20—3	148 1/2	1084 1/2	55	32 7/8
2° Stampatore in tela indiana.					
1810-1817 .	26—	86 1/4	511 3/4	44 1/2	24 1/2
1819-1825 .	25—6 3/4	106 1/4	997 1/2	50 5/8	30
3° Imbiancatore e preparatore.					
1810-1817 .	18—6	62 1/4	389 1/2	30	17 1/2
1819-1825 .	18—9	90	708	35 3/4	21 1/3
4° Tessitore in nankin.					
1810-1817 .	12—10 1/2	43 3/8	379 3/4	20 11/32	14 1/2
1819-1825 .	8—4 1/2		316 1/4	16 1/8	9 7/8
5° Tessitore in calicot.					
1810-1817 .	10—7 1/4	27 1/4	161	12 7/8	7 1/2
1819-1825 .	6—4	34	235 3/4	13 3/8	7 1/4

Baine, Histoire de l'industrie cotonière traduite par Bernoulli, p. 181.

Nel secondo periodo adunque il salario in danaro ha in generale subito un ribasso, il valore delle derrate alimentari si è invece aumentato per le tre prime categorie d'operai, mentre si è diminuito in generale pei tessitori. Ne venne la conseguenza che questi ultimi, il cui numero ascendeva a 250,000 all'incirca, furono costretti a ricorrere alla pubblica assistenza. I tessitori a mano sotto la concorrenza delle macchine non hanno veduto migliorarsi la loro posizione: essa in quella vece è divenuta più deplorabile, benchè il loro salario d'allora in poi siasi aumentato. Essi formano da lungo tempo la classe più povera ed infelice degli operai (V. la pittura della loro situazione in Engels l. c. p. 174.

Durante la crisi commerciale nel 1842 e 1843 i salari avevano subito un considerabile ribasso nelle fabbriche e nelle miniere. Più tardi aumentarono. Hildebrand (l. c. p. 210) ci fa conoscere che nel 1846 gli operai meno retribuiti erano quelli delle fabbriche di cotone e di carbone fossile; alcuni non ricevevano che 10 sc. per settimana, mentre la più parte guadagnava 25 sc. e più, ciò che dà una media di 18 sc.

Nelle fucine e nelle fabbriche di macchine i meno favoriti guadagnavano 18 sc. e un gran numero da 30 a 40 scellini.

Quanto agli operai salariati (cocchieri, domestici ecc.) ricevevano annualmente da 20 a 25 lire st. oltre il vitto e l'alloggio, le donne da 5 a 14 lire e per settimana da 2 a 8 pell.

In Francia la situazione degli operai si è cambiata notabilmente dal secolo passato, tanto sotto il rapporto del salario che dell'abitazione, del vitto e del vestito (si troverà questo confronto tra la situazione attuale e quella dei primi anni del secolo scorso nei Rendiconti dell'Accademia francese, Luglio 1848, riportati per estratto nel Giornale politecnico di Dingler Vol. 110 p. 143 e seg. Si può consultare sul salario quotidiano in Francia prima del 1789 nel 1832 e 1842 e sul dispendio d'una famiglia operaja a Nantes, il Moniteur universel del 31 Agosto 1848, p. 2233). Carlo Dusain (Des forces productives de la France, T. I. p. 162) valuta pel 1827 il salario d'un uomo nel settentrione della Francia a franchi 2,26 e nel mezzodì a franchi 1,89 al giorno. De Moroques invece lo valuta al disotto pel 1832, e forma il seguente bilancio d'una famiglia operaja composta di marito, moglie, e tre figli, ovvero di due figli ed un vecchio.

I. In una grande città.

Rendite		Spese	
Salario del marito: giorni 300 di lavoro a franchi 1,50	450	Vitto . . . . Fr.	570,15
Simile delle moglie giorni 200 a centesimi 90 . .	180	Alloggio, legna e lumi „	130,—
Simile dei figli giorni 260 a centesimi 50 . . .	130	Vestiti . . . . . . „	140,—
		Spese diverse . . . „	19,—
	760		859,15

Queste rendite suppongono che non arrivino nè scioperi nè malattie ecc. Ma anche in tal caso l' operajo deve limitarsi per provvedere alla sua sussistenza, e siccome nulla può risparmiare sul vitto e l'alloggio, deve cercare di farlo sulle vesti, sulle bevande e sulle mobiglie. Ora egli giungerà difficilmente ad economizzare in tal modo un centinajo di franchi; per conseguenza cade facilmente in miseria, ed è costretto ricorrere alle anime caritatevoli.

II. In campagna.

Rendite		Spese	
Salario del marito giorni 300 di lavoro a franchi 1,25	375	Vitto	Fr. 421,27
Simile della moglie, giorni 200 a centesimi 75 . .	150	Alloggio, legna, lumi.	„ 70,—
Simile dei figli, giorni 250 a centesimi 38 . . .	95	Vesti	„ 100,—
		Spese diverse . . .	„ 28,73
	620		620,—

Nella campagna adunque il salario della famiglia è sufficiente al suo mantenimento. Durante la crisi del 1832 gli operai di Metz e di Nancy non guadagnavano più di 75 centesimi al giorno. La situazione non era migliore nel Velges a Rouen pei tessitori, a Lyon e ad Orléans dove mancava generalmente il lavoro, mentre nei tempi ordinari il salario era da franchi 1,50 a 2 in città, da franchi 1,25 a 1,50 in campagna. Nel Manese e nella Brettagna il salario giornaliero non oltrepassa da 0,90 a franchi 1, laddove a Parigi sale da 2,50 a 3 franchi e più quando prosperano gli affari. De Maroques. De la misère des ouvriers et de la marche à suivre pour y remédier à Paris 1832 p. 49 e s.

Nel 1832, nella fabbrica di drapperie d'Elboeuf, il salario degli uomini era da soldi 35 a due franchi, quello delle donne di 25 soldi, quello dei figli di 15 soldi al giorno, mentre ad Abeville, l'uomo non guadagna che 32 soldi, la donna da 15 a 25, il figlio da 10 a 15 soldi; a Louviers l'uomo riceveva franchi 1,60, la donna franchi 1, il figlio da 70 ad 80 centesimi. Il salario d'una famiglia di tessitori bastava pertanto alla sua sussistenza.

Nel 1833 il salario giornaliero era secondo Senior l. c. p. 210 e s., De Gerando, De la bienfaisance publique. Partie I liv. I, Shmidt, Uber Bevölkerung, Arbeitslohn nud Paupcrismus p. 312 e s.

In Francia in generale

Operai agricoli	Giornalieri	Artigiani	Moglie	Figli	Moglie con 4 figli
Da Cent. 70 a franchi 1,70 a seconda che l'operaio lavora in campagna o in città.		da fr. 1,50 a fr. 3.	da 30 a 60 c. in campagna, e da 50 a 90 c. in città.	Cen. 20 in campagna e nelle fabbriche da 25 a 60 c.	da fr. 1 a fr. 1,50 in campagna in città fr. 3.

Questo salario suppone un nutrimento frugale, poco o punto di carne, vino in via ordinaria per l' uomo.

Ad Havre e suoi dintorni.

OPERAI AGRICOLTORI	GIORNALIERI	ARTIGIANI	MOGLIE	FIGLI	DONNA CON FIGLI
Franchi 2,32 in città; in campagna fr. 1,75 d' estate, e 1,30 d' inverno.			fr. 1 ed il vitto.		

La famiglia può vivere. Il nutrimento consiste in pane, legumi e cidro; poco o punto di carne.

Dipartimento della Loira inferiore dove domina l' industria.

Da 7 $^{1}/_{2}$ a 10 d., ossia lire sterline 12 a 12 e 10 sc. in ragione d' anno: ovvero, compreso il vitto, da 5 a 8 lire, 6 sc. e 8. d.	Da sc. 1 e $^{1}/_{2}$ den., a sc. 1 e 3 den.	1 scell. 8 1 scell. 6	4—8 den. in campagna, 6—10 den. nelle fabbriche.	Al di sotto di anni 16. 3-6 d. a Nantes; meno ancora in campagna	A Nantes 15-16 l. st. 13 sc. 4 d. all' anno; molto meno in campagna.

Se abbonda il lavoro, e la moglie e i figli guadagnano annualmente da 2 a 300 franchi, la famiglia potrà talvolta comperare carne e lardo, e vivere senza sussidii della pubblica beneficenza; ma non rimangono che fr. 70 per vestiti ed altri bisogni.

Brettagna (Agricoltura-Industria)

10 scell. l'estate, 7 sc. l'inverno, annue lire st. 11.		15 den. ossieno annue lir. st. 17.	3—6 den. nell' agricoltura, 5-7 nelle fabbriche.	den. 2 $^{1}/_{2}$ nelle fabbriche, in campagna 2 den. in estate, altrimenti ben poco.	Lire st. 8 in campagna, nelle fabbriche lir. 10.

Il contadino vive di grano saraceno (minestra e polenta), pane d' orzo, pomi di terra, cavoli, lib. 6 per settimana di carne suina, un po' di grasso nella zuppa di cavoli che si mangia con pane d' orzo. Gli artigiani abili possono vivere. Si nutrono di pane, di cinque libbre di carne per settimana, di legumi e di pesce, ch' è a basso prezzo.

Bordeaux e dintorni (Agricoltura-Industria).

OPERAI AGRICOLI	GIORNALIERI	ARTIGIANI	MOGLIE	FIGLI	MOGLIE CON FIGLI
1 sc. e 4 $^1/_2$den., annue lir. st. 17 in specie, in derrate 4 lire 12 sc.		1 sc. 7 $^1/_2$ den. a 2 sc. 5 den.	Alla settimana, 3 scell. 4 $^1/_2$ den. in autunno, 4 sc. 2 $^1/_2$ den. nei paesi viticoli, in autunno 2 sc. 10 den. di più.		Lire 12 annue.

Nelle Lande, che formano la terza parte del Dipartimento della Gironda, il vitto consiste in solo pane di segala, zuppa di miglio, polenta, legumi e carne salata, carne fresca poco o punto. Gli abitanti bevono acqua, che generalmente è torbida.

Nelle altre parti del paese, il nutrimento è diverso.

Bajonna e dintorni, paese eminentemente agricolo.

1 scellino in campagna e in città.	Da uno scellino e 3 den. ad 1 scell. e 6 den. in media.	

Il nutrimento consiste in legumi, pomi di terra, pesce salato, lardo, carne suina e pane di melgone.

Marsiglia e dintorni, paese industriale.

15-18 den., 7-8 lire sterline all'anno con vitto ed alloggio, 16-20 lire st. senza vitto ed alloggio.	7-9 den. tutto l'anno.	Al di sotto di 11 anni nulla, dagli anni 11 ai 16 lo stesso salario delle donne.	

Il salario delle famiglie è sufficiente al suo mantenimento; il cibo generalmente consiste in legumi, e pane; minestra e carne una volta per settimana.

Nel Dipartimento dell'Alto Reno, dove l'agricoltura e l'industria fioriscono, il salario giornaliero era

	1780	1843
pei giornalieri	fr. 4 a 6	fr. 7,20 a 9,—
stampatori di stoffe	„ 6 a 8	„ 13,80 a 16,80
intagliatori in legno	„ 10 a 12	„ 18,— a 24,—

Il salario pertanto nello spazio di 60 anni si era raddoppiato. Nel 1780 il pane costava centesimi 25 il chilogrammo, la carne cent. 50, l'alloggio d'una famiglia franchi 50 l'anno. Nel 1843 il pane costava cent. 30, la carne un franco; l'abitazione e il combustibile aveano ammontato di prezzo, mentre al contrario erasi diminuito il costo degli oggetti di vestiario. La condiziono dell'operajo pertanto del 1780 si era in complesso fatta miglioro (Statistique générale du Haut-Rhin pour 1827 p. 340; Penot, Recherches statistiques sur Mulhouse, p. 168).

Quanto concerne Mulhouse in ispecialità, Penot (l. c. p. 157) stabilisce come segue le spese necessarie.

	VITTO		ALLOGGIO		Vestito	Totale
.	per settimana	per anno	p. sett.	p. anno		
Per un operajo	fr. 0,60	219 —	7	84	70	373 —
„ un'operaja	„ 0,45	164 25	7	84	60	308 25
„ una famiglia di 5 persone	„ 1,50	547 —	12	144	150	841 50

Calcolando 300 giorni di lavoro all'anno, ogni operajo dovrà adunque guadagnare giornalmente fr. 1,25, la moglie un po' più di un franco, una famiglia fr. 2,80, e bisogna inoltre supporre cho il salario non venga scemato da malattie o da altri emergenti, altrimenti bisognerebbe far ricorso alla carità.

L'apprendista guadagnava da fr. 0,60 a 1,25 nelle fabbriche di costruzione, l'operajo ordinario da 1,50 a 1,75, i fonditori, i falegnami ecc. 3 fr.; nei filatoi di cotone il primo guadagnava da 0,40 a 0,70, il secondo da fr. 2 a 3,75, al massimo, nei filatoi di lana da 0,55 a fr. 1, 3 a 5; nei filatoi di lino, i fanciulli di 12 a 16 anni guadagnavano da 0.60 a fr. 1, gli adulti da fr. 1 a fr. 1,10; nelle manifatture di cotone da 0,75 a fr. 1, e da fr. 1,20 a 1,50; nelle fabbriche d'indiane il fanciullo da 12 a 16 anni guadagnava da 0,75 a un franco; un operajo ordinario da 1,20 a 1,50 un'operaja stampatrice 1,30 a 1,80. Uno stampatore da 2,30 a 2,80, e 3 franchi, un intagliatore da 5 a 10; negli imbiancatoi un operajo ordinario guadagnava un franco, un operajo abile da 3,35 a 4; nelle fabbriche di drappi, un fanciullo da 12 a 14 anni guadagnava 0,50, una ragazza 0,90, i tessitori 2,25. (Penot dà ragguagli interessanti sull'alimentazione degli operai di fabbrica §§. 155 e 156).

Il Giornale delle scienze politiche di Tubinga anno 1851 p. 148 e s., fornisce dati analoghi sui salari delle fabbriche di Mulhouse e sulle spese indispensabili degli operai pegli anni 1835 e 1850.

In un'altra località industriale, a Lilla, una famiglia d'operai doveva guadagnare 1051 fr. annui per vivere, supposto che nessuno de' propri membri fosse per l'età impotente al lavoro. Un operajo di fabbrica vi guadagna difficilmente da un franco a 1,75 al giorno, la moglie centesimi 60, i figli centesimi 53 ossia fr. 2,88 il giorno, e in ragione d'anno, calcolati giorni 300 di lavoro, fr. 864, somma inferiore a quella che fa bisogno per vivere. Essa dee necessariamente ricorrere alla carità, o vivere nello stento e nella miseria, nè vi ha luogo a provvedere per l'istruzione dei figliuoli, pei casi di malattia o d'altre imprevedute emergenze; De Villeneuve Bargemont, Economie Chrétienne, T. I. p. 293.

Ecco secondo il Journal du Bureau de Statistique de Saxe, anno 1857, p. 163 a 165, il bilancio annuo di alcune famiglie di operai. È tolto dall'opera di *Le Play*, Les ouvriers européens: non ne garantiamo l'esattezza.

	RENDITE					SPESE							
	Proprietà mobili ed immobili	Rendite straordinarie (1)	Salario ordinario	Salario straordinario	Totale	Vitto	Vesti	Alloggio	Combustibile, lumi	Educazione	Pubblica sicurezza	Salute ecc.	Totale
1.° Operai agricoli d'Armagnac . . .	7 15	163 05	386 55	146 56	697 31	484 06	108 92	41 28	39 30	5 50	1 25	16 »	697 31
2.° Id. di Morrau (Nièvre)	4 54	46 98	403 80	115 93	571 25	399 67	98 66	38 19	17 98	9 »	5 25	2 50	571 25
3.° Id. Maine (Sarthe)	1 34	28 18	537 35	31 48	598 35	444 10	80 40	31 25	28 10	9 50	—	5 »	598 35
4.° Id. Bassa-Brettagna	34 14	32 »	356 10	38 86	461 10	248 81	45 »	55 25	10 »	5 50	» 50	—	365 06
5.° Contadini e mietitori del Soissonese	117 52	46 45	536 10	276 84	977 11	527 80	137 90	54 40	34 45	17 »	16 50	6 »	794 05
6.° Fonditori delle fabbriche di ferro nel Nivernese. . .	13 32	88 »	742 »	40 67	883 99	500 63	219 66	48 30	28 70	16 »	8 »	15 »	836 29
7.° Minatori dell' Alvernia	63 47	25 »	554 03	75 86	718 36	436 81	148 16	68 44	38 70	2 25	6 »	18 »	718 36
8.° Tessitori di Mamers	2 25	76 75	461 15	3 75	543 90	374 80	56 10	59 »	29 »	8 »	—	17 »	543 90
9.° Conciajuoli di Parigi	» 11	174 30	795 28	» »	969 69	523 49	184 75	91 »	85 50	49 45	—	35 50	969 69

(1) Vale a dire — Spigolatura, taglio d' erba lungo le scarpe stradali, uso di pascoli comunali ecc. ecc.

Nel Belgio il salario era nel 1833, secondo Senior, *Statement* ecc., e Schmidt p. 310 e s. qui sotto citati.

Nelle campagne.

Operai agricoli	Giornalieri	Artigiani	Donne	Figli	Donne con 4 figli
In estate 4 lire, 14 sc. 6 den. in inverno 1 lira, 19 sc. 4 1/2 d., ossia in ragione di anno 6 liro 13 sc. 10 1/2 den., più il cibo.	5 scell. 8 3/4 den. alla settimana, compreso il vitto.		In estate tre scellini e 9 1/2 den. alla settimana.	Al di sotto di 16 anni 2 sc. e 9 1/2 den. alla settimana.	

Il nutrimento consiste in pane, latte e pomi di terra.

Ostenda e suoi dintorni.

Operai agricoli	Giornalieri	Artigiani	Donne	Figli	Donne con 4 figli
In estate 1 scellino; in inverno 10 1/2 den. Si deducono 5 1/2 d. pel cibo.		Se sono abili da 1 sc. 2 den. a 1 sc. 5 den. in estate: da 10 den. a 1 sc. 2 d. in inverno. Altrimenti da 7 den. a 1 scell. nella state e da 5 1/2 a 8 den. nell' inverno.	Nelle campagne den. 8 1/2 in estate, in inverno 7 1/2 senza il cibo, ovvero da 3 1/2 a 4 1/2 den. col cibo. In città 10 1/2 d. compreso il cibo, 1 sc. 5 den. senza il cibo.	In estato 1 1/4 den. compreso il cibo. Nulla nell'inverno.	Annualmente lire 6, 8 sc. fino a lire 7, 1 scellino. Nell' estate il cibo per soprappiù.

In città la famiglia non può mangiare che pane di segala e pomi di terra, se il padre non è un operajo abile o se non vi hanno fabbriche nel sito. Nelle campagne può aggiungervi burro, legumi e qualche volta carne suina.

Comune di Gaesbeck, lez-Bruxelles.

OPERAI AGRICOLI	GIORNALIERI	ARTIGIANI	MOGLIE	FIGLI	DONNA CON FIGLI
6 den. con birra e talvolta caffè e temporariamente un den. di soprappiù.			In inverno 5 den., in estate 6 denari col cibo.	Come le donne.	

Gli operai di questo Comune si nutrono di pane di segala, formaggio, burro o grasso, lardo, legumi, caffè e birra.

Il Conte Arrivabene (De la condition des ouvriers et laboureurs belges, Bruxelles 1845) stabilisce come segue il bilancio d'una famiglia d'operai di Gaesbeck, composta di padre, madre, una figlia d'anni 18, due figli di 17 e 13 e un fanciullo di 6 anni.

Rendite		Spese	
1. Salario . . . Franchi	350	1. Pane . . . Franchi	295
2. Prodotto delle terre e dell'orto. . . . . „	290	2. Caffè, sale, sapone ecc. „	31
		3. Pigione e fitti . . . „	80
		4. Vesti . . . . . . „	190
		5. Legna e carbone . . „	70
		6. Imposta . . . . . „	32
„	640	„	698

Se si vogliono aggiungere alle rendite il raccolto dei pomi di terra, il latte, un mezzo majale ecc., il valore rispettivo dovrebbe essere aggiunto nelle spese, le quali perciò sorpasserebbero sempre le rendite.

Ducpetiaux, esecutore delle decisioni del Congresso di Statistica tenuto a Bruxelles nel 1835, pubblicò due anni dopo un'opera interessantissima, intitolata: Budgets économiques des classes ouvrières en Belgique. Vi enumera le rendite e le spese degli operai delle diverse provincie belgie, ed entra nei più minuti particolari. *Ducpetiaux* e, dopo di lui, la Révue du bureau de Statistique de Saxe 1857 p. 167 distingue le famiglie artigiane che devono ricorrere alla pubblica carità da quelle che possono farne senza. Ecco secondo questa distinzione l'annuo bilancio d'una famiglia d'operai belgi.

	RENDITE					SPESE									
	SALARIO			Altre rendite	Totale	Vitto	Vestito	Alloggio	Legna, lumi	Utensili	Educazione	Sicurezza pubblica ecc.	Salute ecc.	Servizio personale	Totale
	del padre	della madre	del figlio												
Famiglia povera. .	316 79	61 31	117 94	68 93	564 97	459 85	76 21	56 54	36 48	4 15	2 37	0 96	10 92	1 20	648 68
Famiglia ordinaria	431 36	83 93	187 37	94 05	796 71	569 55	111 25	70 41	46 60	9 80	9 02	3 94	23 52	1 35	845 44

Le spese annue d' una famiglia d' operai della prima categoria oltrepassano pertanto le rendite di franchi 83,71, e quelle della seconda categoria di franchi 48,73.

Questo sbilancio tra le rendite e le spese è in principalità occasionato dagli scarsi salarii che non hanno seguìto l' aumento dei prezzi delle derrate e degli altri oggetti di prima necessità. Anche oggi, quantunque per molti mestieri si abbia aumento di salarii, sono tuttavia insufficienti. Ciò è stato riconosciuto nei termini seguenti in seno del Consiglio comunale di Bruxelles il 2 Ottobre 1854. „ Nei grandi rami dell' industria i salarii si regolano a seconda della domanda e dell' offerta; d' altronde essi trovansi in rapporto coi bisogni a cagione delle grandi variazioni che subiscono. La cosa è differente riguardo ai mestieri. — I muratori, i falegnami, i conciatetti, i tappezzieri ecc., ricevono da lungo tempo sempre il salario medesimo, la cui insufficienza li obbliga a far ricorso alla carità pubblica. Se i nostri timori sul progressivo numero del prezzo dei viveri si verificano, non possiamo che far voti, perchè anche i salarii subiscano un aumento proporzionato. „ — Alla domanda del consiglio il Borgomastro riunì gl' imprenditori di costruzioni, muratori, falegnami, conciatetti, carpentieri ecc., e nell' anno successivo potè annunziare al Consiglio che i maestri di questi differenti mestieri avevano acconsentito di portare un ragionevole aumento nei salarii, che nel 1804 erano sempre rimasti inalterati (Ducpetiaux. *Des subsistances, des salaires* ecc., nel Bulletin de la Commission centrale de statistique, T. VI P. II. pag. 521 e 528, 585).

Quanto alla Germania, la statistica non si è spinta tanto innanzi quanto in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, nè la vita sociale vi è stata studiata con altrettanta accuratezza; e perciò non possiamo, in mancanza di dati positivi, entrare in particolari sulla condizione materiale delle classi operaje, che per qualche Stato soltanto, ed anche con dati piuttosto incompleti.

Per l' Austria stessa dobbiamo accontentarci dei fatti che seguono:

Secondo *Le Play* nell' opera più sopra citata, e la Revue, du bureau de statistique de Saxe 1857 p. 163-165, il bilancio annuo d' una famiglia operaja si stabilisce come segue

	RENDITE					SPESE								
	Rendite mobili ed immobili	Rendite straordinarie	Salario ordinario	Salario straordinario	Totale	Vitto	Vesti	Alloggio	Fuoco e lumi	Utensili ecc.	Educazione	Sicurezza pubblica	Salute ecc.	Totale
1. Operajo ch' estrae carbone di terra nelle Alpi.	—	417,86	6,02	—	423,88	319,56	55,05	6,62	4,55	—	—	0,50	37,60	423,88
2. Minatore e fonditore nelle miniere di mercurio di Krain . .	0,60	163,40	363,78	31 "	558,78	348,45	76,75	29,50	32,97	—	8,36	—	62,75	558,78
3. Operajo falegname a Vienna	8,44	71,17	811,65	126,59	1017,85	645,99	111,76	158,05	62,67	14,30	5,66	6,75	18,67	1017,85
4. Contadino della Theiss . . .	203,29	110,73	454,82	410,14	1178,98	769,08	154,14	68,01	63,11	—	13,46	108,06	3,12	1178,98

Secondo questo quadro, queste famiglie d' operai restringono le loro spese nei limiti dei proventi, che sono bastanti ad ogni bisogno.

Secondo Von Reden, in un lavoro inserito nella Revue de l'Association de statistique de l'Allemagne, 2.e année, p. 184 e s. un lavorante in seta con moglie e tre figli che non lavorano ancora, guadagna in media nelle fabbriche di Vienna 50 kreutzer al giorno, e la moglie, dipanatrice di seta, 24. La famiglia guadagna perciò sopra giorni 297 di lavoro 366 fl. 18 kr. Essa con questa somma paga

1. Alloggio . . .	fl. 40:00	kr.
2. Vitto	„ 231:10	„
3. Vestito	„ 30:00	„
4. Legna, lumi, sapone. .	„ 27:13	„
5. Scuola	„ 11:00	„
6. Imposte. . . .	„ 1:00	„
7. Spese diverse . .	„ 3:00	„
	fl. 343:23	kr.

In capo all' anno ha perciò un avanzo di fl. 22:55 kr.

Ma oltre che bassissimi si calcolano i prezzi (il pasto di 5 persone p. e. si è calcolato 16 kr. al giorno), nulla si preventiva per mobili, utensili ecc. Non bisogna d' altra parte perdere di vista che alcuni articoli, come p. e. i combustibili, non possono essere comperati che in piccole quantità, e perciò a più caro prezzo. Il piccolo avanzo sperato non esiste adunque alla fine dell'anno, e si cangerà invece in deficienza, se in corso d' anno il lavoro diminuisce alla fabbrica, o se cessa in parte, se la malattia, il puerperio della moglie o qualche altra eventualità scema e sospende il salario dell' uomo, precipua fonte della rendita della famiglia.

In Prussia la Commissione reale d' economia agricola ha aperta un' inchiesta sulle condizioni materiali delle classi operaje. Von Lengerke : *La question ouvrière dans les campagnes*, ne ha raccolti i risultati. Noi abbiamo attinti i dati che seguono sulle risorse e pei bisogni degli operai in quest'opera interessantissima, nei rapporti della Commissione di statistica di Berlino T. V. p. 270-327 e in un lavoro di Lette inserito nel Rendiconto delle sedute del Congresso di Beneficenza del 1857 T. II, p. 80 e s. Noi presentiamo in media le spese necessarie al mantenimento d' una famiglia d' operai agricoltori in 8 provincie del Regno.

	Alloggio			Fuoco e lumi			Vitto			Vestito			Manutenzione istrumenti di lavoro			Sale e Droghe			Imposte			TOTALE		
	Th.	Gr.	Pf.	Th.	Gr.	Pf.	Th.	Gr.	Pf.	Th.	Gr.	Pf.	Th.	Gr.	Pf	Th.	Gr.	Pf.	Th.	Gr.	Pf.	Th.	Gr.	Pf.
Prussia	7	„	„	6	23	„	49	2	„	17	16	„	2	23	„	3	23	„	2	15	„	89	17	„
Posen	8	„	„	8	„	„	30	22	„	15	„	„	3	„	„	3	17	„	2	15	„	70	24	„
Brandenbourg	7	24	„	5	22	6	59	13	6	21	12	9	4	„	„	1	27	3	5	3	„	105	12	„
Pomerania	11	21	2	8	28	6	63	11	6	20	27	10	3	8	„	2	21	3	4	12	1	114	19	11
Slesia	5	6	2	7	19	2	49	29	2	17	15	2	2	24	8	2	7	„	5	„	„	90	11	4
Sassonia	9	3	8	9	5	4	59	15	4	15	17	4	2	24	8	1	28	8	3	24	10	101	29	10
Vestfalia	8	3	4	9	14	„	42	23	2	15	9	„	2	4	4	2	24	3	4	15	5	85	3	6
Provincie Renane . . .	12	5	6	14	5	11	73	6	10	21	6	6	4	20	8	2	28	11	4	20	9	133	5	1
Media generale. .	8	10	3	8	22	4	53	15	4	48	1	10	3	5	8	2	22	2	4	2	„	98	28	3

Sotto il rapporto delle rendite bisogna distinguere: 1.° Gli operai propriamente detti (feldgesinde) che non possedono alcun immobile, e servono presso un padrone alla giornata, o per un salario convenuto; 2.° I piccoli coltivatori, che non possono vivere esclusivamente dei prodotti delle loro terre, e sono obbligati a lavorare per altri; 3.° Gli Einlieger, che non possedono immobili, abitano in un podere o in una casa ad affitto e vivono esclusivamente della mercede della loro giornata, o d'un lavoro impresario.

Gli operai della prima categoria, che vivono in principalità nelle provincie occidentali e in quelle del centro, sono in soddisfacenti condizioni. Se non manca il lavoro, ciò che talvolta succede, guadagnano quanto basta al bisogno. Nel Brandeburgo, una famiglia di contadini di questa specie è in più svantaggiosa posizione; essa è ancora peggiore nella Slesia. Il padre guadagna in media 5 gr., la madre 2 $1/2$ a 3 grossi il giorno, i figliuoli meno ancora.

Nella seconda categoria le condizioni variano secondo i luoghi, l'abilità, l'amore al lavoro e l'estensione della proprietà. Generalmente la posizione di questi operai è buona, bastando le loro rendite ai bisogni della vita.

Deplorabile in quella vece è la condizione degli ultimi, che in generale vivono nella miseria: poco elevata la giornaliera mercede; manca loro di frequente, nell'inverno per esempio, il lavoro. Sotto questo rapporto, la loro situazione è peggiore in Prussia e in Slesia, dove la mercede è bene spesso insufficiente all'acquisto degli articoli di prima necessità. La mercede di una giornata di lavoro secondo le località, la vicinanza o distanza dalla città, l'offerta e la dimanda, è pegli uomini da 5 a 10 grossi, un po' più in estate; per le donne da 3 a 6 grossi, durante la mietitura 8 grossi; pei fanciulli al di sopra di 12 anni da 1 $1/2$ a 3 grossi. Se trattasi d'un lavoro a contratto, p. e. la raccolta del grano e dei pomi di terra, la costruzione d'una fabbrica, d'una strada comune, d'una strada di ferro ecc., migliora la condizione almeno temporariamente.

Gli operai addetti all'agricoltura sono alloggiati e spesati dai loro padroni: il peggio nutriti nella Slesia e nel Lausitz, il meglio nella Vestfalia. In questo paese un famiglio guadagna inoltre da 22 a 30 talleri annui, una domestica da 16 a 24 talleri, un garzone da 12 a 16 tall.; le mercedi sono inferiori nelle altre provincie.

Le rendite degli operai nelle città, dei giornalieri propriamente detti, degli operai così di fabbrica come d'officina, sieno lavoranti od apprendisti, e dei domestici variano piuttosto secondo il genere del lavoro che secondo i luoghi.

Nel 1857 una domestica guadagnava nella classe inferiore 20 talleri e più, nella media da 30 a 40, nella classe superiore il salario toccava i 50 talleri, oltre un regalo al Natale e il vitto. I giornalieri guadagnavano da 12 a 15 grossi, la settimana talvolta giungeva al guadagno di 3 ½ a 4 tall. e nei lavori a contratto da 4 a 6 tall. Senza il vitto pagavansi in ragione di 5 a 6 grossi al giorno una cucitrice, di 15 grossi e più una sarte, di 20 grossi, compresa una buona refezione, una lavandaja. I lavoranti ed apprendisti, nei differenti mestieri avevano altresì un conveniente salario: il salario medio dell'apprendista nei lavori di costruzione era da 22 ½ a 17 ½ grossi al giorno. Questo salario era un po' minore nelle altre città; si elevava, s'era abile l'operajo, o lavorava a contratto.

Nelle officine di costruzione, il salario ordinario dei magnani, fabbri, tornitori e falegnami era altre volte a 3 ½ tall. la settimana, ora di 4 a 6 tall.; nelle officine di tessitura i fanciulli da 14 a 16 anni e le ragazze più avanzate in età guadagnavano 2 ½ tall.

Secondo Senior l. c., il salario degli operai agricoltori di Danzica era da 4 ⅔ a 7 den. di estate, da 3 ½ a 4 ⅔ d'inverno, più l'alloggio gratuito, o a prezzo modicissimo, pascolo e foraggio per una vacca. Gli operai alla giornata ricevevano d'estate in campagna da 8 ¼ a 11 ¾ den., in città da 8 ½ a 10 ½, in inverno, da 4 ¾ a 7 e da 7 a 12 den.; ricevevano adunque annualmente in campagna da 8 l. 10 sc. a 9 lire, in città 10 lire. Una donna guadagna in media 3 den., un fanciullo 1 den. Se i genitori sono economici e sobrii, possono sopperire a tutti i bisogni della famiglia.

A Breslavia, negli ultimi 40 anni, il salario giornaliero degli operai alla giornata era di 8 grossi in estate, 6 in inverno, quello delle donne da 4 a 5 grossi. Gli operai di fabbrica guadagnavano A. Nelle fabbriche di cicorea 9, 10 fino a 15 grossi; B. in quelle di tabacco un operajo percepiva settimanalmente talleri 2 a 2 ⅓, un'operajo da 1 tallero ⅓ fino a 2 ⅙, ed un fanciullo da 15 a 20 grossi; C. Nelle fabbriche di carta 2 ⅓; D. In quelle di cotone un operajo guadagnava 10 grossi il giorno, da 5 a 6 un'operaja, un fanciullo cardatore da 2 ½ a 3 grossi, uno stampatore da tal-

leri 3 $^1/_2$ a 4 settimanali, gl'intagliatori e i pittori da 5 a 10 talleri; E. Nelle officine di costruzione il lavorante guadagnava da 10 a 15 grossi il giorno, ossia dai 3 $^1/_4$ a 4 talleri la settimana. I lavoranti di fabbrica, specialmente le lavatrici di fabbriche di cotone, non hanno lavoro continuo, talchè la giornaliera mercede di 10 grossi si riduce a 5, se non lavorano in una settimana che tre giorni.

La mercede fissa pegli operai era stabilita come segue; Pei pistori da 25 grossi a talleri 1 $^1/_2$ la settimana oltre il vitto, l'alloggio e una gratificazione in certi casi; pei calzolai da talleri 1 grossi 25, a tall. 2 grossi 15 la settimana; pei sarti da donna 12 gr. 6 pf. il giorno, tall. 2 gr. 15 la settimana; pei sarti da uomo da tall. 2 e gr. 20, a tall. 3 la settimana; pei falegnami, tall. 1 gr. 10 oltre il vitto e l'alloggio; pei muratori, in estate 15 gr., in autunno 12 $^1/_2$, in inverno 11 gr. 3 pf. il giorno, noi lavori a contratto tall. 3 in estate, tall. 1 gr. 25 in inverno. Gli apprendisti muratori guadagnano in estate da 8 a 11 gr. il giorno. Si confronti l'interessante Opuscolo di *Schneer:* Condizione delle classi operaje a Breslavia: Uber die Zustande der arbeitenden Classen in Breslau, p. 20-42.

Nell'Alta Slesia la giornaliera mercede era: I. Nelle miniere reali. A. Nelle miniere di giallamina per un minatore al massimo 11 grossi, pegli altri lavoranti da 7 a 8 gr.; B. Nelle miniere di carbon fossile, per un minatore da 16 a 18 gr. al massimo, pegli altri lavoranti da 14 gr., ad 11 gr. al massimo. Lo si era allora aumentato di 2 gr. per un minatore, e di 1 ad 1 $^1/_2$ pegli altri.

L'operajo laborioso poteva supplire ai suoi bisogni moderando i desiderii, ma non poteva fare economie.

II. Nelle miniere particolari i minatori guadagnavano d'ordinario grossi 7 $^1/_2$, gli altri da 5 gr. a 6.

Questa misura di mercedi non era punto in armonia col prezzo delle derrate alimentari, e sovente l'operajo non guadagnava quanto era bastante per procurare alla sua famiglia una esistenza miserabile. Al giorno di paga, che ha luogo ad ogni quattro o cinque settimane, gli operai aveano già ricevute tali antecipazioni, cho molti nulla ricevevano, altri mezzo tallero, un tallero solamente, e con questo dovevano campare fino all'altro giorno di paga (Vedi i particolari nei Rapporti dell'associazione centrale pel miglioramento delle classi operaje a Berlino. Nuova serie, 5.° Libro, p. 455, Berlino 1855).

Nella Bassa Slesia gli operai delle strade ferrate ricevovano, alla fine del 1845, 6 grossi il giorno, ovvero un tallero e sei grossi la settimana. Gli spaccapietre pelle strade erano peggio ancora retribuiti. Una famiglia povera composta di padre, madre e 3 figli dispendia nei villaggi di questa provincia 1.° per l'alloggio (8 tall. all' anno) 20 grossi, per la scuola 5 gr. 4 pf., per le imposte 2 gr. pel comune 4 pf., per le strade 6 pf., pel pane (un pane da 2 $^1/_2$ gr. al giorno) tall. 2,15 gr., in pomi di terra 16 gr., in burro 20 gr., in farina 16 gr., in sale 4 gr., per la minestra 4 gr., sapone 4 gr.: un totale di 5 talleri 17 gr. 2 pf. In questa somma non sono compresi il combustibile, il vestito, ed altre cose necessarie (Gesellschaft Spiegel Elberfeld 1846, V. II, lib. VII, n. 3, 5, 19).

Ad Eilenburg (provincia di Sassonia, circondario di Mersebourg) una famiglia d' operai composta di marito, moglie e due figli, i meno retribuiti dispendiavano settimanalmente pel pane e per la farina $^1/_2$ stajo di segala un tallero e 10 gr., per $^1/_2$ libbra di burro, grasso ecc. 2 gr., per olio 1 gr. 6 pf., pel sale 6 pf., per caffè ed accessorii 3 gr., per latte 1 gr. 6 pf., se vi ha un piccolo fanciullo per pane bianco od altra cosa simile, come orzo, zucchero ecc. 3 gr., per carne (due volte la settimana) 3 gr., per alloggio calcolato al minimo in ragione di 10 talleri all'anno, 5 gr., per birra in estate o bevanda di ginepro in inverno 3 gr. — Totale 2 talleri e 4 gr.

Se tale dispendio si deduce da 2 tall. 7 gr. 6 pf., che formano il complesso dei salarii settimanali della famiglia, rimane un avanzo di 3 gr. 6 pf. Noi abbiamo calcolato il salario dell' uomo 8 gr. 9 pf. il giorno, e quello della donna 5 gr., non lavorando essa che tre giorni.

In questo bilancio tolto dallo scritto di Bernstein: *Der Handarbeiterstand und sein Nothstand Eilenburg* 1847, nulla si è calcolato nelle spese per patate, vestiti, bucato, calzature, combustibile ed altri articoli indispensabili in una famiglia, per la scuola, per imposte dello Stato e del comune: inoltre non si sono calcolati i giorni di festa o di sciopero involontario. Se si fossero fatti questi calcoli, sparirebbe l' avanzo completamente.

Le Play l. c. ci presenta il seguente bilancio d' una famiglia d' operai della Provincia dell' Alto Reno.

	RENDITE					SPESE							
	Proprietà stabile e mobile	Rendite straord.	Salario	Altri guadagni	Totale	Vitto	Vesti	Alloggio	Combustibile e lumi	Educazione	Imposte	Salute	Totale
1. Tessitori . . .	6 85	58 51	429 90	100 92	587 18	406 22	91 81	51 06	24 09	9 00	0 00	5 00	587 18
2. Fonditori in una fabbrica di ferro dell' Hundsruck . .	129 21	56 42	924 72	238 45	1348 80	662 61	282 31	66 95	88 05	5 62	83 67	17 50	1206 11

Nel Basso Reno, principalmente sulla riva destra, nell'autunno 1845, un giornaliero guadagnava da 7 a 8 grossi il giorno, un operajo di fabbrica 8-10-15 gr. Quest'ultimo non avendo sempre lavoro, possiamo calcolare 10 gr. il suo salario medio, ciò che dà 100 tall. per 300 giorni di lavoro. Aggiungiamo 20 tall. per proventi straordinarii, ed avremo un totale di 120 talleri. Le spese più indispensabili della famiglia erano: per pane (libb. 7 a 6 gr. il giorno) 73 tall., patate (8 libb. il giorno ad un tallero lo scheffel) 26 tall. 18 gr., sale, aceto, pane pei fanciulli, caffè, cicorea, tabacco 10 tall., olio per lumi e per condimento 13 tall. 15 gr., alloggio 10 tall., carbone non compresa la legna 11 tall. 20 gr., vestiario comprese le scarpe (10 paja) e la tela 16 tall., imposte 1 tall., scuola 2 tall. Totale 163 tall. 24 gr. Le spese superano per ciò l'entrata di 43 tall. 24 gr. Si deve osservare come nulla si è calcolato per carne, lardo, farina, legumi, birra, nè per speso imprevedute, malattia, battesimo, sepoltura che possono sopravenire e importano sempre non poco. *Gazette de Cologne* supplemento n. 328 del 24 Novembre 1848.

Ecco per la Bassa Baviera alcune cifre tolte alla Révue de la Société de statistique de Reden 1847, p. 912 e s. Un giovane pastore guadagnava allora da 8 a 10 fl. all'anno compresi vitto ed alloggio, una serva, un famiglio di campagna 18 a 36 fl., 24 a 60 fl., un giornaliere da 21 a 24 kreutzer al giorno senza il vitto, col vitto da 15 a 21. Nelle città o borghi, l'annuo salario compresi vitto ed alloggio era da 12 a 40 fl. per una serva, da 40 a 60 per un domestico o cocchiere; il giornaliere riceveva da 18 a 24 kr. il giorno col vitto, e senza il vitto 30 kr. In tutti i mestieri gli operai erano alloggiati o spesati dai padroni, e secondo i mestieri variava il loro salario settimanale. Il salario minimo (da 48 kr. a fl. 1, 45) era dei sarti, calzolai, tessitori, pistori e falegnami, e si elevava fino ad 1 o 2 fl. pei macellai, vetrai, mugnai e muratori.

Lo spese più indispensabili della famiglia ammontavano annualmente a fl. 136, cioè per abitazione 25 fl., per legna 20, per grano 36, patate ed altri comestibili 28, sale 2, vestiti 26, lumi e sapone 4, imposte 1. Calcolando 260 giorni di lavoro all'anno, il giornaliere guadagnava 130 fl. se il suo salario era di 30 kr. il giorno, e 104 fl. se di 24. Non poteva per ciò essere sufficiente ai bisogni suoi e della famiglia.

Nel Circondario di Frankenthal (Palatinato), la mercede

giornaliera in un gran numero di località è di 20-22, in altre di 24-26 ed anche di 30 kr. e più: nelle montagne supera in media 26 kr., nelle vallate 25, nelle pianure 25 $^1/_2$. La donna guadagna sempre dai 4 a 5 kr. meno dell'uomo. Calcolati annualmente 300 giorni di lavoro, l'uomo guadagna fl. 128, la donna da fl. 40 a 45 circa, ossia in tutto fl. 168 a 175. I conjugati, se loro sopravvengono figli, con questa mercede non possono campare che a forza di economia. Se devono comperare quanto è loro necessario, nulla ad essi rimane, quando hanno pagato l'alloggio, il combustibile, il vestito e gli utensili. Si migliora la loro condizione se sono in grado di mantenere una vacca o una capra, divien buona se possono prendere a fitto un campo a basso prezzo per coltivarvi il grano e i legumi. Se il padrone somministra il vitto (grossen Taglohon), l'operajo riceve in danaro una piccolissima mercede, 12, 14, 16 kr. per l'uomo, 10 kr. per la donna. I meglio retribuiti sono i lavoranti delle vigne e dei boschi. Un domestico guadagna annualmente 50 fl. all'incirca, 60 fl. compresi i beveraggi e i regali (camicie, stivali ecc.). Dai contadini agiati e dai proprietarii i bifolchi ricevono da 60 fl., gli stallini 70 fl., il vaccaro e il distillatore 80-90 fl. talvolta 100. Una serva riceve da 25 a 40 fl. l'anno. I domestici accordati settimanalmente, ricevono da fl. 1, 24 a fl. 1, 45 kr. Il vitto che loro si somministra può essere valutato in media da 18 a 20 kr. *Rau,* Économie rurale du Sud de l'Allemagne, entra su questo argomento in più circostanziati particolari, p. 109.

In Sassonia nel 1849 si fece un'inchiesta minuziosissima sulle mercedi delle classi operaje: essa doveva servire ai lavori della Commissione istituita per esaminare le condizioni dell'industria. Noi vi troviamo che un operajo guadagnava settimanalmente, non compreso il vitto e l'alloggio o valutandoli in danaro.

	Grandi città talleri	Città medie piccoli tall.
Dai pistori	1 $^3/_4$	1 $^1/_2$
" bottai	2	1 $^2/_3$
" legatori	2 — 2 $^1/_2$	1 $^2/_3$
" tornai	2	1 $^2/_3$
" macellai	1 $^3/_4$	1 $^1/_2$
" cappellai	2 $^1/_2$	2
" conciatori di pelli . . .	2 $^1/_2$	2
" lattai	2 $^1/_2$ — 3	2

Dai sellai	2 $^1/_4$ — 3	2
„ carrozzai	2 — 2 $^1/_2$	1 $^1/_2$ — 2
„ magnani o fabbri . . .	2 $^3/_4$ — 3 $^1/_2$	1 $^1/_2$ — 2
„ sarti	1 $^1/_2$ — 3 $^1/_2$	1 $^1/_2$
„ calzolai	2 — 3 $^1/_2$	1 $^1/_2$ — 2
„ falegnami	2 $^1/_2$ — 3	1 $^1/_2$ — 2
„ muratori	3	2 — 2 $^1/_2$

A Dresda l' amministrazione ha fissato il prezzo della giornata pel giornaliere in estate 8 grossi, 7 in inverno. Il salario annuo del giornaliere è perciò di 70 a 75 talleri, dedotte le domeniche e altri giorni festivi, e supposto che lavori, ciò che non può verificarsi, tutti i giorni. La moglie, spesso nella impossibilità di lavorare a giornata può guadagnare appena da 20 a 25 talleri. In circostanze favorevoli la famiglia può adunque contare sopra un centinajo di talleri. Ma quest' operajo per camparla convenientemente colla moglie e coi figli ha bisogno di 120 a 150 talleri annui; altrimenti ad ogni emergenza impreveduta dee far ricorso alla carità pubblica e privata (Hanser, über öffentliche Arbeits-Nachweisungsanstatten p. 25 e 26). Il salario, quale è indicato nella tabella superiore, è insufficiente come quello del giornaliere.

Arzberger, *Documenti relativi alla riforma dell' industria,* constata come segue i proventi e le spese annue d' una famiglia d' operai. Fa di mestieri

1. Per l' uomo: vitto 60 talleri, vestito e bucato 10, alloggio 10, combustibile 5, strumenti, malattie, scioperi, battesimo, sepoltura, imposte ec. 8, minuti piaceri, scuola 3. Totale talleri 96;

2. Per la moglie: ella presso a poco ha i bisogni medesimi, ma siccome ha metà del guadagno del marito, questi dee guadagnare per essa 45 talleri;

3. Pei figli, un vecchio padre, una vecchia madre o tre persone, occorrono almeno 40 tall. all' anno, supponendo che il vitto e il vestito costino giornalmente 1 $^1/_2$ gr. per testa.

Secondo questi calcoli, l'operajo dee procurarsi annualmente 180 tall., ossia guadagnare 15 grossi il giorno, ed invece si crede fortunato quando abbia una mercede sicura di 7 grossi 6 pf. In questa condizione, che in un senso o nell' altro può ritenersi esagerata, bisogna supporre che i figli ricevano gratuitamente l' istruzione e contribuiscano al loro mantenimento spigolando o rammassando legna.

Si supponga una famiglia d' operai in città composta di 6 per-

sone, che non possa essere classificata nel numero dei poveri, ma che impieghi convenientemente i suoi proventi. La moglie riceve per le spese di casa talleri 2 $^1/_4$ la settimana, cioè tall. 117 l'anno, e circa grossi 9 $^1/_2$ il giorno. Con questo importo ella deve provvedere al vitto (eccettuato il pane) e al vestito della famiglia (non del marito, ed eccettuate le scarpe), in modo che pel vitto non le rimangono tutt' al più che 7 grossi il giorno. Cinquanta per cento della popolazione che percepiscono in condizioni favorevoli 200 tall. di salario, vivono in questo modo. Pretende l' autore, che in una città di media importanza $^1/_5$ degli operai tocca una rendita di 250 tall., e più di $^2/_5$ stimansi fortunati se guadagnano più di 15 gr. il giorno, $^1/_5$ non oltrepassa i gr. 12 $^1/_2$, gli altri, non giungendo nemmeno a guadagnarli, devono essere annoverati tra i poveri. Un sarte, che non ha nè assistente nè apprendista, non giunge a guadagnare più di 15 gr. il giorno, e il suo lavoro non gli frutta perciò più di 180 tall. l'anno, mentre il sarte, che ha con sè due lavoranti, guadagna gr. 22 $^1/_2$ il giorno, sono 275 talleri annui, sempre nella supposizione, che non si verifica, che il lavoro non faccia mai difetto. Bisogna dedurre, per sciopero di due mesi, al primo 30, al secondo 45 talleri l' anno, di modo che l' annua loro rendita si riduce a 150 e 230 talleri respettivamente (*Doll* nella sua opera premiata *Die gewerbliche Association*, Gotha 1856 p. 14-19, dà più estesi particolari). Risulta dalle cifre sovraindicate che un sarte, guadagnando annualmente 150 tall., non può vivere, come la famiglia dell' operajo di cui abbiamo parlato più sopra. Dicasi lo stesso di quello che guadagna 230 talleri, perchè gli 80 talleri che guadagna in più gli vengono assorbiti, e non bastano nemmeno, dal vitto che deve somministrare ai suoi due apprendisti.

Flor nella Rivista di Reden superiormente citata p. 900 ci fa conoscere esattamente e nei più minuti particolari le mercedi delle differenti classi della popolazione operaja dell' Holstein e particolarmente d' Altona: giornalieri, domestici, operai, apprendisti ecc. L'estensione di quei dati ci obbliga di rimettere il lettore alla lettura delle opere originali, estraendone soltanto quello che più c' interessa, cioè il bilancio d' una famiglia operaja di 5 individui.

I. Proventi

Ammettiamo che l'uomo guadagni 12 grossi il giorno, ciò dà, per 203 giorni di lavoro 81 tall. 6 gr., e inoltre per 102 giorni a

6 gr. 20 tall. 12 grossi. La moglie può guadagnare fuori di casa lavorando tre giorni la settimana, oltre il vitto, 6 gr. il giorno, sono talleri 31, 6 gr. Due figli lavorando in una fabbrica di tabacco o di lana, guadagnano settimanalmente 1 tallero, o 52 talleri l'anno. Totale dei proventi 184 talleri 24 gr.

II. Spese

1. Vitto grossi 12 ½ il giorno, annui	150 tall.	24 gr.
2. Combustibile, lumi	8 „	15 „
3. Bucato, manutenzione mobili, spazzatura del camino, guardia notturna, cassa di soccorso e di mortalità	4 „	15 „
4. Vestito e oggetti per letto al minimo	16 „	17 ¼
5. Abitazione	14 „	
6. Imposte: personale, comunale	7 „	
Totale	201 tall.	11 ¼ grossi.

Le spese pertanto superano i proventi di 16 tall. e grossi 17 ¼.

È inoltre da osservare che i proventi sono calcolati nella migliore ipotesi che il marito abbia lavoro tutto l'anno. Ma accade sovente che giungano giorni di sciopero o di malattia, in cui cessa il salario, la cassa di soccorso non basta e la famiglia deve in tali casi ricorrere alla carità pubblica o privata.

Quanto al Ducato di Luxembourg rimettiamo il lettore ad un articolo inserito nella Rivista di Beden 1847 p. 658-659. Vi si troveranno differenti dati sulle mercedi e le spese di operai di differenti categorie tanto in città che in campagna. Non ne facciamo uso perchè non sono compilati con quella estensione, quella esattezza e quella accuratezza che sarebbero desiderabili.

Troviamo in quella vece nella detta Rivista 1847 p. 1038-1048 delle notizie coscienziose ed estese sulle condizioni materiali delle classi operaje nelle città libere di Amburgo, Brema, Lubecca e Francfort sul Meno. Rimandiamo a quest' opera quanto alle divergenze enormi che presentano i salarii, le rendite e le spese annue e i bisogni delle famiglie operaje, e ne ricaviamo i risultati seguenti:

1. Le rendite in media d' una famiglia operaja dell' ultima classe, calcolato il lavoro della moglie o d' un altro membro della famiglia, e non prendendo calcolo degli scioperi, sono ad Amburgo di 160 talleri, a Brema di 155, a Lubecca di 140, e a Francfort di 185.

2. Media delle spese annue

	Amburgo	Brema	Lubecca	Francfort
	th. gr. pf.	—	—	—
1. Pane e patate . . .	75	69	54	78
2. Comestibili	37 — 15	34 — 15	27	39
3. Alloggio	30	20	10	36
4. Combustibili, lumi . .	. . 7 a	9 th. 15 gr.		
5. Vestiti	. 15 a	20 th.		
6. Imposte erariali, comunali, ecclesiastiche, scolastiche	—	1 — 14	8 — 23	3 — 14
7. Spese diverse; mobili, bucato, spazzatura dei camini, malattie ecc.	3 — 15	3 — 15	3 — 15	3 — 15
Totale .	168 175 15	150 — 14 157 — 29	125 — 8 132 — 23	181—29 189—24

I proventi sono perciò insufficienti per le spese strettamente necessarie, o bastano appena; e sono calcolati nell'ipotesi che il marito lavori tutto l' anno e la donna vi contribuisca secondo le sue forze, ciò che non si verifica a cagione di arenamento d' affari, malattie del marito o della moglie, parti, cure familiari ecc.

Nell' Assia Elettorale il giornaliere guadagnava il 1847 nel Circondario di Marburg in campagna da 6 a 7 grossi in media il giorno, vale a dire da 60 a 70 talleri l'anno, in città colla moglie 90 tall., un falegname 8 grossi il giorno, sono tall. 80 all' anno, un muratore talleri 1, gr. 24 la settimana, sono tall. 97 all' anno, un maestro calzolajo, o sarte, 100 talleri in media. Così valutando l' annuo guadagno di tutti questi minuti artigiani poco fortunati, esso è tuttavia piuttosto alto che basso in realtà, perchè essi rimangono inoperosi per giorni e per settimane e si sono calcolati in un anno giorni 300 di lavoro. Di quei 100 talleri, ne pagano 12 per alloggio, 10 per combustibile e lumi, 45 per vitto, 13 per vestito, bucato ed altri bisogni. Eglino pertanto hanno 5 $^1/_2$ grossi da dispendiare pel mantenimento della famiglia, ossia gr. 2, 8 pf. per testa nella supposizione più favorevole che non abbiano figliuoli. Da questo si può giudicare qual sia il loro vitto. Esso consiste generalmente in pane, grasso, caffè e patate; solo in circostanze eccezionalmente favorevoli possono avere $^3/_4$ di libbra di

carne due volte la settimana. Se hanno figliuoli, devono rinnunciarvi, e se i viveri sono a caro prezzo, come nell' inverno 1846-1847, la loro miseria cresce senza misura (*Économie nationale* par Hildebrand p. 180-183.).

Dal 1841 al 1847 il prezzo della giornata pegli operai era

	in città		in campagna	
	marito	moglie	gr.	pf.
Provincia d'Assia inferiore	8 $^{10}/_{12}$ grossi	5 $^{5}/_{12}$ gr.	6-7	5-0
„ „ super.	8 $^{1}/_{2}$	6	7-3	5-7
„ Fulda	8	5 $^{1}/_{2}$	6-8	5-5
„ Hanau	9 $^{2}/_{12}$	7 $^{1}/_{2}$	8-1	5-9
Nell' Elettorato	8 $^{4}/_{12}$	6	6-10	5-5

Il giornaliere guadagnava adunque in città annui talleri 88 e 23 grossi, la moglie tall. 61, gr. 28 $^{7}/_{12}$.

Supponendo che quello della campagna lavorasse tutto l' anno, l' annuo salario ammontava a tall. 69, gr. 23, pf. 5, quello della moglie a tall. 55, gr. 9, pf. 7. Il salario dei domestici e delle serve di campagna consiste parte in denaro e parte in tela per vestiti. Se tutto si traduce in danaro, compreso il mantenimento a carico del padrone, il salario annuo è nell' Elettorato di tall. 56 pei domestici e di tall. 46 per le serve. Dicasi altrettanto per le piccole città e un po' più nelle città grandi. Ad Hanau, un domestico ordinario guadagna annualmente, compreso il vitto e un regalo pel capo d' anno, 40 fl., ed una serva da 30 a 36 fl. A Cassel il salario è presso a poco lo stesso, ma quello dell' uomo aumenta sensibilmente quando viene impiegato per servigi personali.

La popolazione operaja dell' Assia Elettorale si compone di minatori, fonditori e lavoranti di fabbrica; la misura delle mercedi è troppo varia, perchè noi prendiamo a discorrerne. Chi ne avesse interesse troverebbe di che soddisfare ogni ricerca in argomento nei *Renseignements statistiques sur la situation économique de la Hesse électorale par Hildebrand,* dai quali abbiamo tolto ciò che precede. È a lamentare che l'autore abbia poco raccolto sul modo di vivere degli operai, particolarmente sulle spese di mantenimento. Tra le altre cose osserva che nelle fucine di ferro di Smalkade, il salario è basso quanto mai, talchè uno che vi lavori 15 ore del giorno non giunge a guadagnare che di rado e nei tempi migliori più di 10 grossi, e spesso appena 5, o 6 grossi. Il vitto di questi operai consiste principalmente in pane e zuppa (decozione di rape o di cicorea con latte), che mangiano due

volte il giorno, più acquavite alle ore 9 e alle 4. Il pasto principale si fa soltanto la sera dopo il lavoro, e consiste in legumi, zuppa, carne di rado. Nelle fabbriche di sigari di Hanau un lavorante ordinario guadagna settimanalmente da 4 a 5 fl., fatta deduzione di ciò che paga all'assistente (Wickelmacher), i fanciulli da 1. a 2 fl., un giornaliere da 24 a 26 Kreutzer, una donna da 22 a 24. La maggior parte di questi operai pranzano alla fabbrica, ancorchè ammogliati. Il loro pranzo costa 10 Kr., la colazione 4 Kr. L'annua pigione ammonta a 26-36 fl.

Pertanto le spese settimanali d'una famiglia operaja sono

	fl.	Kr.
1. Alloggio	fl.	Kr. 30-42
2. Pranzo dei genitori	2	" 20
3. Colazione		" 56
4. Cena		" 56
5. Pei figli		" 28
	5 fl.	16

Di modo che sul misero salario di 6 $1/2$ fl. (per marito e moglie) rimangono settimanalmente fl. 1,14 Kr. per vestito ed altro.

Quanto al Granducato d'Assia, particolarmente per l'Assia Elettorale, risulta da una dissertazione molto lunga e particolareggiata (Reden-Rivista 1847, p. 840-853) che *A* i giornalieri in campagna guadagnano tuttavia il vecchio salario di 24 Kr., e la donna, che lavora tre giorni per settimana, 18 Kr. il giorno; *B* che i giornalieri che vivono in campagna e coltivano per proprio conto un pezzo di terra, lavorando in città vi guadagnano da 40 a 32 Kr. il giorno, e la moglie 1 fl. la settimana. *C* che quelli che vivono in città vi guadagnano un salario di 36 Kr. il giorno, e la moglie 1 fl. 30 Kr. la settimana. *D* che i lavoranti di fabbrica che vivono in città vi guadagnano 44 Kr. il giorno, e la moglie 5 fl. al mese, e che per conseguenza la mercede del marito e della moglie non basta allo stretto necessario della famiglia. Questo stato di cose proviene da ciò, che la mercede non compensa l'operajo del suo lavoro, perchè non è in rapporto col valore delle cose necessarie alla vita.

Il professore Rau ha compilato il bilancio di due famiglie operaje del Granducato di Baden poco agiate, quantunque non ricevano pubblici soccorsi (manovali, spaccalegna ecc.) e viventi l'una ad Heidelberg, l'altro in un villaggio vicino. Ducpetiaux, *Bilanci economici delle classi operaje nel Belgio*, l'ha pubblicato in appendice della sua opera.

Secondo lui, le spese consistono annualmente:

	ad Heidelberg	nel vicino villaggio
per vitto	241 fl. 36 kr.	207 fl. 28 kr.
per vestito ed alloggio	160 „ 15 „	106 „ 53 „
Totale	401 fl. 51 kr.	314 fl. 21 kr.

Proventi

A. Guadagnando il padre 36 kr. il giorno, un figlio d'anni 16 e la madre 24 kr. per ciascheduno (calcolato l'anno di lavoro giornate 300 per i due primi e dai 75 ai 100 giorni per la madre) l'annua entrata ammonta a 330-340 fl.

Se il padre è operajo, spaccalegna ecc. può da solo guadagnare un 200 fl. e allora l'entrata ascenderebbe a fl. 380.

B. In campagna il padre guadagna 30 kr., in certi luoghi isolati 24 kr., il figlio e la madre 20 kr. ciascheduno. Da trent'anni questa misura di mercedi dura inalterata.

La famiglia percepisce pertanto un salario di annui fl. 275. I figli possono ancora, raccogliendo fragole, mirtilli ecc. nei boschi, guadagnare fl. 2.30 kr., e così il tutto ammonta a fl. 277,30.

Ma in queste due famiglie le spese oltrepassano l'entrata.

Finalmente per l'Hohenzollern-Sigmaringen, nel Medio Reno, nel Meno e basso Neckar, vedi due articoli nella Rivista di Reden 1847, p. 359-381, e 634-639. Questi due articoli sono estesi e raccolgono poche cifre.

III.

DURATA DELLA VITA DEGLI OPERAI.

La durata della vita umana dipende da molte circostanze. La natura, l'educazione, il modo di vivere, le influenze esteriori sul corpo e sullo spirito ecc. tutto vi contribuisce. Le condizioni materiali e le occupazioni determinano essenzialmente e principalmente la durata più o meno lunga della vita d'ogni individuo e numerano gli anni di ciascheduno. L'oggetto di quest'appendice è appunto di mostrare il rapporto tra questi fattori e la mortalità, particolarmente dal punto di vista delle classi operaje.

Il soggiorno, l'abitazione e il lavoro in campagna sono più salubri che in città, e perciò vi è più lunga la vita. Secondo il Registrar-General, muore in Inghilterra un milione d'uomini, di cui

19,300 in campagna ossia uno sopra 52, 27,073 nelle città ossia uno sopra 37, vi sono adunque 7,773 decessi in quest' ultime più che nella campagna (*Rapporti della Associazione Centrale pel benessere delle classi operaje.* Nuova serie T. II. p. 238. Berlino 1856). Nel 1853 si era constatato il numero dei morti 1 sopra 32, 72 a Manchester, 1 sopra 31, 90 a Liverpool, mentre nei Distretti agricoli di Cheshire, Lancastuire, e Yorkshire era 1 sopra 39, 80. *Engels, Condizione delle classi operaje in Inghilterra*, Lipsia 1845. Si legge in un rapporto oltremodo interessante intorno alle abitazioni degli operai pubblicata dalla società per loro miglioramento (*Kleinschrod,* Appendice al seguito della sua opera *sul pauperismo in Inghilterra.* Augsbourg 1853. Engels, l. c. p. 137) che la mortalità negli undici anni dal 1840 al 1850 era in media di 1, 8 per cento nei Comuni rurali e le piccole città d' Inghilterra, mentre ascendeva a 2 $^1/_2$ per cento della popolazione nei 117 distretti nei quali trovansi le grandi città. Nelle contee rurali di Glocester, Essex, Hereford, Norfolk. Suffolk, Sussex, e Westmoreland la mortalità era come 1:48, in quelle di Cornouailles, Devon, Dorset, Somerset, e Wilts come 1:52, nell' isola di Wight come 1:58, nell' Anglesey 1:62, invece nelle città di Ashton, Bristol, Bath, e Birmingham 1:38, a Londra 1:36, a Manchester 1:30 a Liverpool 1:29.

A Londra vi aveva un caso di morte sopra 36,5 uomini e 43,3 donne; nei distretti rurali vicini Godstone, Reigate e Dorking uno sopra 65,1 uomini e 61,9 donne.

La media durata della vita è nelle grandi città d' Inghilterra di 32 anni, nelle campagne di 45. Nella Contea di Rutland, i cui abitanti si occupano esclusivamente nell' agricoltura, sopra 10,000 decessi nel corso di cinque anni si contavano 2,865 fanciulli, mentre se ne contava il doppio (5,286) nella città industriale di Leeds (Engels, l. c. p. 137).

Il Belgio ci somministra dati consimili. La mortalità nelle città era nel 1832 di 35,606 persone sopra una popolazione di 990,268 ossia 1:25, mentre nelle campagne si contavano soli 79,304 decessi sopra una popolazione di 3,077,478 abitanti, ossia 1:38 (De Gerando *De la bienfaisance publique,* Bruxelles 1839, p. 118 nota 1).

Nelle città stesse la mortalità dipende da circostanze esterne, dall' abitazione, dal vitto, dall' occupazione ecc., e varia notabilmente sotto questa influenza in ispecialità tra le classi operaje.

Si legga in Engels, opera citata, la descrizione della vita degli operai nelle città inglesi. Così nei cattivi quartieri di Londra, a San Gilles e dintorni, a Whitechapel e Bethnal-Green (p. 40 e s.) a Dublino (p. 48) Edimbourg (p. 49 e s.) Liverpool (p. 52 e s.), nelle città manifatturiere di Nottingham, Leicester, Derby, Sheffield (p. 52 e. s.) di Birmingham, Glasgow, Leeds, Bradford, Bolton, Stockport, Stalybridge (52-62) e finalmente a Manchester e dintorni (p. 62-88). Quelle pitture vi riempiono d' orrore, quantunque talvolta esagerate per ispirito di parte. La loro esattezza è confermata nei voluminosi rapporti della commissione d'inchiesta, nel *Chadwick-Report on an inquiry into the Sanitary condition of the labouring population of Great Britain.* Luglio 1842, 3 vol., nel D.r Kay. *The moral and physical condition of the working classes ecc.,* in Buret. *Miseria delle classi laboriose in Inghilterra e in Francia,* 2 vol. Parigi 1841, in Faucher. *Studi sull' Inghilterra,* 2 vol. Parigi 1845 e in molte altre opere. Si troveranno somiglianti descrizioni, quantunque meno spaventose, della condizione delle classi operaje in Francia (a Parigi, Lione, Mulhouse, Lilla ecc.) nell' opera di Burset, in Villermé: *Tableau de l' état physique et moral des ouvriers employés dans les manufactures.* Parigi 1840 2. vol., in De Gerando, *Bienfaisance publique* 2. parte Lib. 3. cap. 3. art. 2. e s. Si può confrontare pel Belgio Ducpetiaux, *Rapport sur l' état des habitations de la classe ouvrière à Bruxelles.* Bruxelles 1838, e la sua memoria *sur la mortalité dans la ville de Bruxelles comparée à celle des principales villes d' Europe* (2. vol. del Bulletin de la Commission centrale de Statistique,) e la Memoria del comitato d' igiene di Bruxelles *sulla condizione delle classi operaje nel Belgio, inchiesta del 1844 e 1845,* Bruxelles 1846. Dopo aver lette queste opere, bisogna rimanere convinti dell' influenza che esercitano alcune cose sulla salute e la mortalità. Engels ne ha bene dipinti i tristi effetti sulle classi operaje, p. 122 della sua opera. Ciò spiega perchè a Liverpool nel 1840 la durata media della vita era di 35 anni per la classe elevata, di 22 per le persone d'affari e pegli artigiani, di 15 anni soltanto pei domestici, operai e giornalieri. Questa durata media era per le classi medesime a Manchester di 38, 20 e 17 anni, a Leeds di 44, 27 e 19 e in Bethnal-Green a Londra di 45, 26 e 16 (Chadwick l. c. e Engels, p. 135).

Alle cause medesime bisogna attribuire la differenza di mortalità tra l'8.° 9.° e 12.° circondario di Parigi, nei quali trovansi le fabbriche ed abitano gli operai, e il 1.° 2.° e 3.° circondario, nei quali vivono le persone agiate. Moriva diffatti

	1817-1821	1821-1826	1852
Nel 9.° Circondario	1 : 44	1 : 50	1 : 35
„ 8.° „	1 : 43	1 : 46	1 : 42
„ 12.° „	1 : 43	1 : 44	1 : 45
„ 1.° „	1 : 58	1 : 66	1 : 64
„ 2.° „	1 : 60	1 : 67	1 : 60
„ 3.° „	1 : 62	1 : 71	1 : 70

(*Villermé*, *Rapport sur les recherches statistiques sur la ville de Paris* negli *Archives générales de médecine*, e Trebuchet, *Recherches sur la mortalité dans la ville de Paris* negli *Annales d'hygiène publique*, 2. Série vol. 7.)

Egli è fuori di dubbio che la professione esercita altresì una grande influenza sulla salute e sulla durata della vita umana. Noi abbiamo sopra questo argomento lavori molto interessanti per ogni paese. Così bisogna leggere per l'Inghilterra Thackrah, *The effects of arts, trades and professions, etc., of living on health and longevity.* Londres 1832, Chadwick (*Report* sopraccitato). Engels (l. c.) il Dottor Knight, *Dissertation sur le phthisie des ouvriers polisseurs dans le Med. and Surgeon Journal,* agosto e settembre 1830; per la Francia Benoiston de Châteauneuf, *De l'influence de certaines professions sur le développement de la phthisie polmonaire* nel 6. volume degli Annales d'hygiène publique, di Villermé; per Ginevra il Dottor Lombard, *De l'influence des professions sur la durée de la vie* negli Annales d'hygiène vol. 11 e 14; per la Sassonia il Dottor Meyer; *Versuch einer medecinischen Topographie und Statistik von Dresden;* per Francfort il Dottor De Neufville, *Lebensdauer und Todesursachen* 22 *verschiedener Stande und Gewerbe ecc.* Francfort 1855. Bisogna aggiungervi *i Nouveaux éléments d'hygiène* di C. Londe, e le ricerche del Dott. Fuchs *sur l'influence des différentes professions sur la santé et la mortalité* nel 2.° Vol. dei Nouvelles Annales scientifiques di Hecker.

Secondo questi autori, le professioni più nocive alla salute sono quelle degli orivolai, giojellieri, orefici, incisori, sarti, berettai, delle lavoratrici in merletti ed in maglie, delle modiste e delle sarte ecc. Tali professioni indeboliscono e scemano la vista, e

dispongono alle malattie di petto e alla tisi polmonare. Engels ci fa la più triste pittura della sorte delle modiste e delle sarte a Londra (op. cit. p. 253 e 256). Le professioni di conciatore di pelli, di lavorante in acciajo, di tagliatore di lime, di magnano e di fabbro, di stampatore, di minatore nelle cave di ferro, rame, stagno, zinco, piombo o carbon fossile, di distillatore, di birrajo, di tessitore e filatore sono molto pregiudicievoli alla salute. La maggior parte di questi operai indeboliscono e diventano precocemente malaticci, languiscono e muojono giovani. Quelli che lavorano nelle fabbriche d'aghi, che ad essi fanno la punta, toccano di rado gli anni 40, o i 50; altri, come i tagliatori di lime, i minatori nelle cave di piombo e di zinco, non vi arrivano nemmeno.

Tra le più nocevoli, bisogna collocare la professione di lisciatore d'acciajo. I lisciatori di coltelli a Sheffield, che lavorano su pietre umide, muojono tra i 40 e i 50 anni; i lisciatori di rasoi, che puliscono su pietre asciutte od umide tra i 40 e i 45, i lisciatori di forchette, che lavorano su pietre asciutte, tra i 28 e i 32 anni (Engels, l. c. p. 246). Secondo il Dottor Lombard, la vita media era a Ginevra nei magistrati di 69, 1 anni, nei possidenti di 65,8, nei calzolai o sarti di 54,2, nei giornalieri ed artigiani di 52,4, negli stampatori in cotone di 52. 1, nei falegnami ed ebanisti di 49,7, nei fabbri di 47,2, nei pittori di 44,3 anni. Secondo Meyer sopra 100 morti a Dresda ve n'erano

	giunti all'età di più o meno di 50 anni	
delle classi elevate	17	83
„ classi inferiori	28	72
„ giornalieri	38	62
„ sarti e calzolai	47	53
„ cocchieri	50	50
„ legatori, tessitori, stampatori e orivolai	55	45
„ legnajuoli	58	42
„ falegnami e vetrai	66	34
„ tagliapietre	88	12

Secondo il Dottor Neufville, a Francfort la media durata della vita era stata dal 1820 al 1852.

		anni	mesi
Tra gli	ecclesiastici di	65	11
„	istitutori	56	10
„	mercanti	56	9
„	legnajuoli	49	2
„	muratori	48	8

Tra i	bottai	di 47 anni	6 mesi
„	calzolai	47	3
„	falegnami	46	4
„	magnani e fabbri	46	3
„	sarti	45	4
„	tagliapietre	43	10
„	tipografi, fonditori di caratteri e vasai di stagno	41	9
„	litografi ed incisori in rame	40	10

Villermé alla fine del suo *Tableau de l'état des ouvriers* ci fa conoscere quanti sopra 100 individui di professioni differenti erano morti dopo un certo numero d' anni.

Ecco il risultato del suo calcolo:

	Fabbricanti, direttori negozianti e loro figli	Tessitori, filatori e loro figli	
allo spirare del 1.° anno	24	46	48
„ 2.° „	31	56	56
„ 5.° „	36	66	67
„ 30.° „	52	81	90
„ 40.° „	59	87	95
„ 50.° „	68	92	97
„ 60.° „	77	95	100
„ 70.° „	87	98	
„ 80.° „	94	99	

La metà all' incirca dei figli degli operai filatori muore prima di aver compiuto un anno di età, mentre la metà dei figli dei fabbricatori ecc. tocca l' età di 30 anni. Il rapporto della Commissione d' inchiesta sulle officine di Manchester ci rivela fatti consimili; vi moriva più del 57 p. % dei figli d' operai prima degli anni 5, mentre non ne morivano che 20 p. % nelle classi elevate.

IL
MOVIMENTO DEGLI OPERAI
E
LE LORO ASPIRAZIONI
IN RELAZIONE
COLLA RELIGIONE E COLLA MORALITÀ

DISCORSO

TENUTO DA GUGLIELMO EMANUELE BARONE DI KETTELER

VESCOVO DI MAGONZA

IL 25 LUGLIO 1869 NEL PRATO DI LIEBFRAUEN

—

Dopo d'essermi trattenuto più di 14 giorni fra voi, cari abitatori di questa regione del Meno, vi ho qua invitati un' altra volta ad una grande radunanza. Ho pregato voi operai in ispecialità a recarvi oggi in questo luogo. Egli è questo un caro e santo luogo. Esso giace nel centro del vostro comune molto internato nella solitudine. Qua venivano gli avi vostri per trovare conforto, forza ed ajuto in tutti i casi più serii della loro vita. La rifabbricata cappella col suo bello altare, sul quale è già collocata la miracolosa immagine della addolorata Madre di Dio, dimostra che voi non meno degli avi vostri amate questo luogo. Io vi ringrazio d'aver corrisposto così frequenti al mio invito. Io mi veggo innanzi una gran parte della numerosa popolazione operaja di questo paese manifatturiere, e seco lei i membri delle rispettive famiglie. Egli è per me una gran gioja il rivedervi qui riuniti un' altra volta prima della mia partenza.

Se io poi ho particolarmente invitato voi operai, io n' ebbi molte e diverse ragioni. Voi formate la maggior parte della popolazione di questi dintorni. I vostri villaggi o sono in gran parte trasformati in fabbriche, o voi vi recate in gran numero nelle città manifatturiere, cho trovansi vicine. Io prendo quindi la più intima e la più calda parte a quanto concerne il vostro benessere. A ciò mi spinge il sincero amore che sento per tutti voi, il quale per la lunga serie di anni, da che io sono vostro vescovo e vi conosco, e vi visito, non fece che crescere in me viemmaggiormente. A ciò mi eccita più particolarmente il pensiero, che io in mezzo a voi tengo il posto di colui, che volle essere operajo egli stesso, e figlio d'un falegname, per usare misericordia agli uomini nei loro bisogni. La madre di questo divino Figlio del falegname, l'immagine della quale noi qui veneriamo, che col suo amore materno soccorre agli operai ed alle operaje in tutte le loro an-

gustie, non disapproverà certamente che io in questo momento discorra intorno a ciò che si chiama *la questione operaja* relativamente alla Religione.

Il punto di vista, sotto al quale io voglio trattare questo soggetto, mi si presenta da sè. La classe operaja, e nominatamente la classe manifatturiera, è colta ai nostri giorni da un movimento, che diventa ogni giorno più forte. Voi poi vi trovate precisamente nel mezzo di questo movimento. Da una parte siete figli fedeli della Chiesa cattolica; di ciò mi persuasi con indescrivibile gioja e commozione tanto in questa, quanto in molte altre occasioni anteriori, in cui mi fu dato trattenermi in diversi dei vostri comuni. Nè il tempo della mietitura, nè la mercede nelle fabbriche, alla quale dovevate rinunciare, v' hanno trattenuti dal prender parte a tutte le vostre festività. Dall' altra parte voi non potete rimanere indifferenti di fronte a questi movimenti. Qui si presenta ad ogni operaje cattolico, a ciascuno di voi la seguente domanda: Che vi ha di giustificabile, che di ingiustificabile e di pericoloso in tutti questi movimenti, che si manifestano in tutte le classi operaje di Europa o fuori d' Europa? Fino a qual punto posso io prendervi parte come cristiano, come cattolico, senza offendere nè la mia Religione, nè la mia coscienza? Da quali pericoli devo io guardarmi? Su ciò deve ogni coscienzioso operajo cattolico essere perfettamente tranquillo. Io voglio rispondere a queste domande colla possibile brevità, colla più perfetta schiettezza, con quella franca schiettezza, che viene richiesta dalla verità, e che è degna e corrispondente al carattere che io vesto di rappresentante di colui, che è la verità stessa. Voi comprenderete da questa discussione, che ciò che havvi di giusto e di buono nei movimenti degli operai a' giorni nostri, non può conseguirsi se non attenendosi strettamente alla Religione ed alla moralità. Senza Religione, e senza morale tutti gli sforzi per sollevare e migliorare la condizione degli operai rimangono senza risultati. È della più alta importanza essere penetrati da questa necessità.

Passiamo ora ai particolari. Io vi porrò sott' occhio anzitutto le principali aspirazioni, e le esigenze che gli operai vogliono far valere; quindi mostrerò la loro relazione colla Religione e colla moralità, e finalmente vi farò accorti di alcuni pericoli.

L' indirizzo fondamentale che dà il suo vero significato a tutto il movimento degli operai e ne forma la vera essenza, è diretto ai vincoli ed alla unione degli operai, ed a far valere così

con forze riunite i loro interessi. Questo indirizzo operajo, in seguito ai principii fondamentali dell' economia popolare, i quali fino dalla francese rivoluzione ottennero il loro valore e la loro dominazione in tutti gli Stati, è divenuto quasi un bisogno naturale, e la Religione per sua parte non ha nulla da rammentare e da opporre contro queste tendenze. Essa non può che benedirle, augurar loro, per la salvezza della classe operaja, buona riuscita, ed appoggiarle. La incondizionata libertà in tutti i rami della economia popolare — cosa che nessuno può negare, neppur quegli che la tiene per necessaria, e nutre il convincimento ch' essa sia salutare negli ultimi suoi risultati — questa incondizionata libertà ha ridotto anzitutto la classe operaja in uno stato di disperazione. Collo scioglimento di tutti gli antichi legami l' operajo rimase isolato del tutto, ed assolutamente abbandonato a sè stesso. Ogni operajo si trovò solo colle sue forze produttrici, formanti tutto il suo patrimonio. Contro a lui stava la potenza del danaro, la quale diventa pericolosa all'operajo in quanto che il danajuolo sia senza coscienza e senza Religione, e conseguentemente non utilizza la detta potenza del denaro, che per soddisfare il proprio egoismo. I principii fondamentali della moderna economia popolare avevano effetto contrario nell' operajo, e nella possa del danaro in mano del capitalista. L'operajo colla sua forza, come dissi poco fa, fu isolato: invece la potenza del danaro fu centralizzata. Il ceto operajo fu sciolto in tanti operai staccati, per cui ognuno rimase spossato: la potenza del danaro al contrario non si divise in parti eque, ma invece si accumulò in masse sempre maggiori e smisurate. Un Rothschield, che lasciò a' propri figli un' eredità di 1700 milioni di franchi, è un vero prodotto di un tale indirizzo dell' economia popolare. L' umano vincolo fu distrutto, ed in sua vece subentrò il vincolo del danaro in una estensione spaventevole. Da questo nacquero, dovunque poterono svilupparsi senza ritegno queste condizioni, le più terribili situazioni per l' operajo. Quaranta anni fa circa in Inghilterra una gran parte della classe operaja era precipitata nel più profondo abisso di morale e fisica miseria.

Contro questo isolamento del ceto operajo, contro questo calpestamento della forza umana mediante la potenza del danaro fu data dall' Inghilterra stessa, donde era derivata questa rovina, la potente spinta all' unione ed all' organizzazione degli operai. Di là si propagò l' impulso in tutto il ceto operajo, e quindi in

tutta la Germania. Questa tendenza di organizzaro gli operai, per far valere con isforzi comuni i loro interessi e diritti, non è che giusta e salutare, anzi necessaria, se non si vuole che il ceto operajo rimanga schiacciato dalla potenza del danaro accentrato...

Ma già fin d' ora apparisce come gli sforzi per unire il ceto operajo non potrebbero avere un risultato permanente senza la Religione. Gli operai abbisognano di molteplici ajuti in questi loro sforzi. Essi non possono provvedere isolatamente alle bisogna dell' associazione. Fa loro d'uopo di condottieri e di guide, i quali sappiano provvedere agli affari comuni del ceto operajo. Ora chi è che gli dà la guarentigia che questi condottieri e guide non divengano seduttori ed ingannatori, se non hanno Religione? Appunto questi condottieri proclamano costantemente come i grandi capitalisti non di rado strozzano il ceto operajo a pro del loro egoismo. Ma questi guidatori degli operai sono eglino stessi uomini della stessa natura dei capitalisti. Se un uomo che tiene a sua disposizione la potenza del capitale logora senza riguardo i suoi operai a tutto suo vantaggio in quanto egli è senza Religione e senza Dio; chi è che dà a questi operai la certezza che non li strozzi pel suo interesse anche il così detto amico e condottiere del popolo, s'egli sia un uomo senza coscienza, senza Dio, e senza Religione? Precisamente in quell' istesso modo con cui seppe strozzare gli operai la potenza del danaro, li strozzeranno i conduttori del popolo, finchè questi non solo sprezzeranno il Cristianesimo, ma altresì l' odieranno mortalmente.

Voi già ben scorgete come sempre fra cotesti uomini che si pongono a capo del movimento operajo, irrompono periodicamente le più ostinate dissensioni, come si è rinnovato il caso appunto in questi momenti; come alla lor volta cotesti uomini bruttano sè stessi di tutto l' egoismo che testè hanno rimproverato ai capitalisti. Ciò non può sussistere. Senza Religione tutti precipitiamo nell' egoismo; siamo noi ricchi o poveri, capitalisti od operai, noi spogliamo il nostro prossimo tostochè ne abbiamo la forza.

Come pertanto è giustificabile lo sforzo dei Tedeschi operai di organizzare la classe loro, così ne derivano gravi inconvenienti qualora i guidatori della classe operaja non rinuncino al loro odio contro il Cristianesimo, od almeno lascino una posizione rispettabile e benevola alla Religione ed alla Chiesa. Questo fatto si manifesta già nella grande differenza fra il risultato del movimento operajo in Inghilterra ed in Germania. Quanto ci ha superati il

popolo inglese nello sventurato sviluppo di tutte le più dannose conseguenze della moderna economia popolare, altrottanto ci supera adosso l'Inghilterra in questa importante attività di organizzare la classe operaja. Ciò deriva principalmente da questo, che in Inghilterra si sa stimare la grande importanza della Religione in tutte le questioni sociali, mentre in Germania troppo spesso i condottieri fanno mostra apertamente di un vero odio alla Religione.

Ora noi vogliamo porre sott' occhio le particolari esigenze della classe operaja, che intende soddisfare colla sua unione. Vedremo passo passo come la Religione sta intimamente con essa, colla questione operaja e con ogni speciale pretesa che l' operajo accampa; e come la empietà sia la più grande nemica della classe operaja.

La prima domanda della classe operaja è: un aumento della mercede corrispondente al vero merito del lavoro.

Questa pretesa in generale è giustissima; anche la Religione esige che il lavoro dell' uomo non venga trattato come una merce, e venga apprezzato soltanto come per offerta o consegna.

Gli accennati principii di economia popolare, che astraggono da ogni moralità e Religione, avevano a ciò portato. Il lavoro non solo fu trattato come merce, ma l'uomo stesso in particolare colle sue forze produttive fu considerato come una macchina. Ora come la macchina si compera a quanto più buon mercato si può, e la si sfrutta giorno e notte fino alla sua consumazione, così, seguendo questo sistema, si fa uso dell' uomo colla sua forza. Questa applicazione di principii aveva raggiunto in breve tempo in Inghilterra una spaventevole proporzione. Perciò sorsero prima gli inglesi Trades-Unions, che in breve guadagnarono tosto una grandissima estensione. Il mezzo principale della Trades-Unions contro il capitale e contro i grandi imprenditori d' affari furono gli scioperi. Si è affermato sovente che cotesti scioperi per lo sconcerto degli affari da un lato e per la mancanza della mercede da parte degli operai, la quale sospende il lavoro, hanno più danneggiato che giovato agli operai. Ciò è falso sotto ogni aspetto. Gli scioperi, come ha dimostrato convincentemente l' inglese Thornton hanno innalzata notevolmente la mercede del lavoro. Negli ultimi quarant'anni finchè la Trades-Unions mantenne la sua attività, la mercede crebbe in alcune industrie del 50 per %; in alcune altre dal 25-30 per % ed il minimo del 15 per %.

Thornton ci rende anche avvertiti che, a dir vero, apparentemente dopo gli scioperi, gli operai erano ricaduti nella solita misura di mercede, ma che in conseguenza degli scioperi subito dopo si concesse loro dovunque un aumento della stessa pel lavoro, cosicchè la perdita fu soltanto apparente. Dietro a questo modello della Trades-Unions si sono formate società anche in Germania, alle quali non pochi fra voi appartengono.

Questo sforzo verso un proporzionato aumento di mercede non è certamente riprovevole. È una esigenza della giustizia e del Cristianesimo che il lavoro dell'uomo riceva una corrispondente mercede. Benchè poi sia giusto questo sforzo di acquistare al lavoro dell'uomo una mercede differente da quella del lavoro della macchina, che suona quanto restituire al lavoro dell'uomo ed all'operajo la sua dignità d'uomo, che gli avevano rapiti i principii della liberale economia popolare; non per tanto noi ben vediamo, cari operai, che questo sforzo vi recherà vero vantaggio e sarà coronato da favorevole successo solo allorquando rimanga in intima unione colla Religione e colla moralità. Ciò si mostra sotto doppio aspetto. In primo luogo, cari operai, non potete illudervi in questo, che anche l'aumento della mercede ha i suoi limiti, e che anche la maggior possibile misura della stessa non produce che un modestissimo profitto. Il confine naturale della mercede si basa sulla capacità di rendere dell'industria nella quale voi lavorate. Il capitale nominale e reale che è impiegato nell'azienda viene in sull'istante sottratto a quella e rivolto ad altro ramo d'industria, tostochè le pretese della mercede salgano tanto alto, che non presentino più alcun conveniente guadagno. Allora poi cessa il lavoro. La mercede dell'operajo pertanto, in onta a tutte le associazioni fra i lavoranti, ha i suoi confini, e sarebbe per voi oltremodo dannoso se non vi persuadeste, e vi deste a credere che in forza di smodate pretese fosse possibile un aumento illimitato della mercede.

Anche la più elevata mercede però vi assicurerà un soddisfacente e tranquillo benessere sol quando una grande temperanza ed economia formi tutta la base della vita. E questi beni preziosi, la temperanza e l'economia, li possederà la classe operaja, sol quando la sua vita sarà veramente ed intimamente religiosa. Il fatto ha dimostrato chiaramente che il benessere degli operai non dipende soltanto dall'altezza della mercede, poichè vi ha assai più luoghi dove sussistono industrie, che sprecano una mercede

molto elevata e dove perciò è assai grande la miseria fra gli operai, e si danno altri luoghi dove gli operai colla più limitata mercede raggiunsero benessere di gran lunga maggiore.

Uno de' più gravi pericoli per gli operai sotto questo rispetto è la intemperanza, è l'avidità de' piaceri, che vengono alimentate e provvedute da innumerevoli osterie e bettole, che s'incontrano ad ogni passo ove trovasi una grande popolazione operaja, ed il cui aumento relativo viene tollerato dai governi, quando questi pure hanno perduto il senno per riguardo alla moralità ed alla Religione. Io intesi una fiata da un magistrato l'affermazione: che sta nell' interesse dello Stato l' aumento delle osterie, perchè con ciò vengono aumentate le contribuzioni.

Coteste osterie e taverne sono per l' operajo mignatte, vere mignatte del danaro e della mercede: sono una riprovevole speculazione diretta a strappare dalla tasca dell' operajo la mercede guadagnata colla fatica. A chi si abbandona all' intemperanza basta poco tempo per sciupare la più lauta mercede. Che giova pertanto la più alta ricompensa del lavoro all' operajo che si fa schiavo dell' intemperanza? E d' altronde quale potenza morale non risplende ove l' operajo deve guardarsi da ogni crapula ed intemperanza! Non v' ebbe forse giammai sulla terra un lavoro così stringente, incessante, irrequieto come il lavoro delle fabbriche. I molti lavoratori che compiono quotidianamente lo stesso lavoro nello stesso numero d' ore, si fanno controllo a vicenda. Ogni mano che voglia riposare un istante, si tradisce in sul punto. Quanto di leggieri può accadere che l' uomo vincolato alla stessa sfera d' azione, sopra la stessa sedia, per l' istesso numero d' ore, ogni dì, nella stessa automatica operosità, s'egli venga finalmente liberato da questo faticoso lavoro, cerchi un cotale risarcimento nella intemperanza e nella dissolutezza! Laonde si conviene una elevata potenza morale per mantenere temperanti e massai gli uomini e far loro ricercare un compenso a questa vita nojosa ben in altro che non nelle taverne coi loro degradanti piaceri. Sola la Religione può inspirare all'operajo questa elevata forza morale e renderlo temperante ed economo. Voi dovete adunque, cari operai, esser veri cristiani, onde l' aumento della mercede possa veramente giovarvi. In secondo luogo vi fa mestieri della Religione e della moralità per non oltrepassare una giusta misura nei vostri sforzi per l'aumento della mercede e nelle vostre esigenze. Abbiamo già veduto che l' aumento della mercede ha i suoi con-

fini. È perciò degno della più alta considerazione a' nostri tempi, in cui questo movimento fra gli operai per migliorare la loro posizione materiale diviene sempre più forte, sempre più generale, che cotesta pretesa non ecceda il giusto limite, che gli operai non si lascino adoperare come mezzo a scopo intieramente diverso. Lo scopo non deve essere una lotta fra padroni ed operai, ma bensì un legittimo accordo fra ambe le parti.

La empietà del capitale che sfrutta il lavoratore come forza produttrice, come una macchina fino alla sua distruzione, deve essere distrutta. Essa è un delitto contro il ceto operajo, una degradazione dello stesso. Essa conviene soltanto alla teorica di questi uomini, che derivano la nostra specie dalle scimmie. Ma conviene d'altronde evitare anche l'empietà degli operai. Se cotesto movimento per elevare la mercede soverchia la sua legittima misura, noi dovremo alla fine incorrere in catastrofi, le cui dannose conseguenze piombano con tutto il loro peso anche sulla classe operaja. Il capitale può sempre trovare nuove vie, se anche andasse in rovina l'impresa in cui venne fin qua impiegato. A ciò ha già provveduto l'orribile debito dei nostri stati moderni, poichè ogni speculatore di borsa e di carte pubbliche riceve uno smisurato profitto per le sue operazioni. Il lavoratore poi, nella cessazione degli affari, non può sì facilmente trovare un altro impiego fruttuoso. Senza di che non sono soltanto i grandi capitalisti che soffrono per le smodate esigenze d'aumento di mercede, ma anche i molti minori affari, che sono in mano della nostra borghesia fino ai capi officina ed agli artieri. Deve pertanto la classe operaja tenere un'equa misura nelle sue aspirazioni, deve evitare il pericolo di diventare un semplice mezzo a scopi di uomini ambiziosi; deve essa pure schivare gli scogli di quel disordinato egoismo che combatte nei capitalisti, esser ripiena di morali intendimenti, deve essere finalmente una classe d'uomini brava, cristiana, religiosa. La potenza del danaro senza religione porta il male, e per egual modo anche la potenza operaja senza religione: ambedue trascinano alla rovina.

La seconda esigenza della classe operaja è la diminuzione del tempo del lavoro.

Io non posso giudicare fino a qual punto abbiate ragione a lagnarvi sulla durata del lavoro. È certo però che la cosa è andata, per la durata del lavoro, come per la mercede

dell' operajo. I principii della moderna economia popolare, la quale lascia affatto da banda ogni lato morale e religioso della vita dell' uomo, e perciò quello che è veramente degno dell'uomo, questi principii hanno condotto a ciò che quando il capitale fu al loro servizio hanno non solo ridotta agli estremi limiti la mercede, ma anche per egual modo portata agli estremi limiti la durata del lavoro. Non si lavorò giorno e notte proprio come le macchine; ma per quanto si è potuto fu usata questa forza umana, la quale, nello spirito di questo sistema, era soltanto macchina umana. Ove pertanto la durata del lavoro siasi estesa oltre la misura stabilita dalla natura e dai riguardi alla salute, hanno gli operai ben fondato diritto di combattere col mezzo di unanimi sforzi questo abuso della potenza e del danaro.

Ma anche in questo rapporto, o amati operai, la vera utilità di tali conati, se deggiono avere risultati, dipende dalla moralità e dalla Religione. Se il lavoratore utilizza l' ora che guadagna per sè, per adempiere in famiglia ai doveri del suo stato come padre o come figlio, per accudir bene alle faccende domestiche, o ben coltivare il podere che si è comperato, questa ora è invero per lui e pe' suoi di un pregio elevato. Se per contrario egli impiega questo tempo per gironzare alla sera più a lungo per le vie in mala compagnia, per sedere più a lungo all' osteria, allora quest' ora non ha pregio alcuno nè per la sua salute, nè pel suo benessere. Essa servirà a guastarlo tanto più celeramente nel corpo e nell' anima, ad ingojargli tanto più sicuramente la sua mercede.

La terza pretesa della classe operaja è la guarentigia dei giorni di riposo.

Anche questa pretesa è ben giusta. La Religione vi sostiene in questa esigenza non solo, ma molto prima di voi le ha dato valore; Dio l' ha collocata nel precetto: *Ricordati di santificare il Sabbato!*

I principii della moderna economia popolare ed il partito che li segue, hanno commesso anche sotto questo rispetto un vero delitto contro l'umanità che grida vendetta, e lo commettono per molte guise anche oggidì. A questo partecipano non solo i grandi proprietarii di fabbriche, i quali costringono i loro operai al lavoro nelle Domeniche, ma anche gli artieri d' ogni maniera, i possidenti, e soprattutto i signori, che tolgono ai servi il riposo della Domenica. A questo delitto partecipano anche tutti gl' im-

piegati, che per viltà verso i ricchi lasciano privi di protezione i poveri operai e non hanno coraggio di far eseguire le leggi. Fu in questi ultimi tempi veramente scoperta da alcuni direttori del movimento operajo la ipocrisia che si insinuò insieme coi cosiddetti principii liberali. La potenza del danaro, in questo spogliamento di diritti, aveva presa sempre l'apparenza della più tenera filantropia, ed aveva dipinte l' esigenze della Chiesa pei giorni di riposo, come un inumano pregiudizio della povera classe del popolo. Quante volte non ha dessa perciò con sollecita cura noverati i giorni di Domenica e di festa, e con sembianza di compassione tenuto conto quanta mercede non sarebbe stata sprecata in tutti questi giorni, se fossero stati impiegati al lavoro! Si dipinse quindi come un sentimento oltremodo benefico quello di cotesti signori del danaro, che così di buon animo vollero concedere al popolo tale guadagno, e d' altronde come crudele durezza quella della Chiesa che strappa al popolo questa rilevante risorsa. Qui gli organi della parte operaja risposero, che c' era ancora un altro mezzo per volgere a favore degli operai questo guadagno, senza tormentarli a morte col lavoro. Consistere questo mezzo in dare per sei giorni di lavoro una mercede così grande come fin qui s' era data per sette. Così rimanere eguale il guadagno pegli operai, o conservar l' operajo la sua esistenza degna d' un uomo. Chi può conoscere la verità di questo riguardo e la menzogna e l' inganno di quella proposizione dei danarosi, la quale anche negli ultimi tempi, nel Baden e nella Baviera in varie guise si è manifestata? Se cotestoro avessero ragione, sarebbe certo una inumanità il lasciare perfino a dormire gli operai. Si potrebbe dimostrarvi anche col più lusinghiero modo quale mercede potrebbe fruttarvi il lavoro della notte. E certamente come l' uomo di ventiquattro ore ha bisogno di un dato numero pel riposo, così anche fra sette giorni ne ha bisogno di uno. Ciò esige non soltanto la sua anima, perchè egli in tal giorno si riconosca figlio a Dio, ma anche il suo corpo perchè questo si conservi sano e robusto. E come colui che si è servito di un lavoratore tutto un giorno è costretto a lasciargli il necessario riposo notturno, e da ciò calcolare la sua mercede, così anche il padrone d' una fabbrica, che usa tutta intera la settimana della forza del lavorante, è obbligato a lasciargli il riposo settimanale e da ciò calcolare la mercede di lui. Anche il tempo di riposo è da reputarsi come tempo di lavoro, essendo divenuto necessa-

rio a cagion del lavoro, ed è perciò come un patto prestabilito del lavoro stesso.

Non basta per tanto, amati operai, che i giorni di riposo siano richiesti dai capipopolo, voi pure dovete per quanto il potete adoperarvi unanimi, perchè questi giorni di riposo non vi siano disturbati dal lavoro. Mentre però il partito degli operai, come tale, esige il giorno di riposo, ve n' ha pur troppo alcuni, i quali per nulla costretti, ma spinti da interesse, lavorano alla Domenica se e dove possono guadagnare. Cotali lavoratori peccano non solo contro Dio ed il comandamento di lui, ma peccano propriamente anche contro la classe operaja, mentre essi contro il comune interesse s' adoprano perchè anche agli altri operai si possa togliere più facilmente il giorno di riposo. Potessero pure tutti gli operai e perfin la fantesca, che vengono sfruttati oltre il convenevole da una insensibile padronanza, non eccettuato neppure l' ultimo inserviente delle ferrovie, al quale dalle straricche società non viene accordato il riposo della Domenica, potessero concordi esigere questo diritto come diritto dell' uomo! Che valgono nelle costituzioni i pretesi diritti dell' uomo, de' quali ha poco di che giovarsi l' operajo, finchè la potenza del danaro può calpestare questo diritto sociale?

Per quanto poi la Religione esiga seco voi, cari operai, il giorno festivo, certamente riuscirebbero vani tutti gli sforzi della classe operaja in questo riguardo, quando questi non fossero sorretti dalla forza della Religione e del precetto divino — ricordati di santificare il Sabbato — ed è pur certo che questo giorno di riposo è profittevole a tutti i vostri rapporti, alla vostra salute, a rinforzo e consolidamento della vostra potenza al lavoro, alle vostre anime, al vero innalzamento di tutta la vostra vita spirituale, finalmente alle vostre famiglie, alle quali durante la settimana per tanto tempo siete sottratti, ed a rinfrancare lo spirito di famiglia soltanto allorquando voi siate bravi, o cristiani operai, strettamente legati alla Religione ed alla Chiesa, e sappiate che anche i giorni di riposo senza Religione non servono che a rovinare l'operajo, la sua famiglia, la sua salute, il suo benessere. Il così detto *lunedì celeste* non è altro che un giorno di riposo abusato fuori della Religione; ed in alcuni luoghi ha impresse le più profonde ferite al benessere morale e materiale della classe operaja.

Qual differenza tra una famiglia operaja, nella quale si passa il giorno di riposo secondo i precetti della Religione, ed un'altra

che non ha Religione! Io non voglio dilungarmi in questa pittura. Voi stessi potete trovarne esempii dovunque. Un giorno consumato all' osteria in malvagia compagnia, nella ubbriachezza, nella lussuria, nelle gozzoviglie notturne rovina la salute, le sostanze, la famiglia dell' operajo, e diventa per lui maledizione quel riposo, che, passato da cristiano, è benedizione sotto ogni rapporto.

Una quarta esigenza della classe operaja è la proibizione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, nel tempo in cui questi sono ancora obbligati alla scuola.

Non posso con mio vero rammarico riguardare questa esigenza come generale della classe operaja, dacchè pur troppo si danno lavoranti che per avidità di guadagno mandano i loro figliuoletti alle fabbriche. Io la devo perciò designare piuttosto come una esigenza di alcuni protettori della classe operaja. Nominatamente Fritzsche, il quale sta a capo dei lavoratori di sigari in Germania, e che vi è perciò particolarmente conosciuto, propugnò con grande risolutezza poco fa nel Parlamento della Confederazione del Nord in Berlino, che sia interamente proibito per legge il lavoro pei fanciulli addetti alla scuola. In questa occasione, in base alla propria esperienza, poichè egli stesso fino dalla gioventù lavorò nelle fabbriche, diede una irrefragabile prova del suo assunto.

Egli pose specialmente in chiaro che la costumatezza dei fanciulli si guasta nel lavoro delle fabbriche nel più alto grado. Pur troppo non fu convalidata la proposta di lui. Si è però, a dir vero, limitato il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, ma non vietato. Io ho deplorato questo risultato, e riscontrata ad un tempo una vittoria degli umani riguardi sopra i grandi principii morali. Tutte le esperienze della mia vita si accordano perfettissimamente colla affermazione dell' operajo Fritzsche intorno all' influenza del lavoro nelle fabbriche sopra i fanciulli. Non mi è ignoto ciò che fu messo in campo a discolpa dello stesso, e che anche alcuni personaggi benevoli alla classe operaja ritengono ammissibile dentro a certi limiti il lavoro dei fanciulli. Si è recato a giustificarlo essere dovere senza altro dei figli l' assistere ai loro genitori nel lavoro, in casa e sul campo. Il divario grandissimo che corre fra questo lavoro di famiglia e quello delle fabbriche pel fanciullo è ben manifesto. Col lavoro delle fabbriche viene distrutto nel fanciullo lo spirito di famiglia, che, come noi vedremo fra breve, è il più

grave pericolo della classe operaja. Inoltre viene tolto con ciò ogni libero momento al fanciullo pei suoi fanciulleschi trastulli, che sono una necessità di natura per quella età. Si guasta perciò in sommo grado più tardi la loro salute e moralità. Io ritengo il lavoro delle fabbriche pei fanciulli un'orribile crudeltà del nostro tempo, che lo spirito dell' epoca e l'egoismo dei genitori commettono contro i fanciulli. Io lo ritengo una lenta morte al corpo ed all' anima del fanciullo. Col sacrifizio delle gioje della loro giovinezza, col sacrifizio della loro salute devono i poveretti crescere il guadagno delle industrie, e spesso procacciare ai proprii genitori quel pane, che, colpa della loro dissolutezza, non sono in grado di porgere ai proprii figli. Io mi rallegro pertanto di ogni parola che viene pronunciata a favore dei figli dell' operajo. La Religione, col suo smisurato amore pei fanciulli, non può che appoggiare la pretesa del divieto del lavoro pegli stessi.

Io però vi esorto, cari operai, a stringervi insieme in modo particolare in questa aspirazione della classe vostra ed a non permettere voi stessi giammai che i vostri vispi figliuoletti lavorino nelle fabbriche.

La quinta domanda della classe operaja è che le donne e le madri non debbano lavorare nelle fabbriche.

Il francese Giulio Simon nel suo libro oltremodo educativo ed improntato del più caldo amore per la classe operaja — *La Operaja* — dice „ tutta la nostra organizzazione pecca di uno spaventevole difetto che manifesta ad un tempo la miseria della classe operaja e che deve ad ogni costo essere tolto, se non si voglia precipitare nell' abisso: questo si è la distruzione della vita di famiglia. „ Egli reca quindi le parole di Michelet. „ Operaja — orribile parola che prima d'ora nessuna lingua ha conosciuta, che nessun tempo prima di questa ferrea età ha compresa, e che sola è in grado di toglier di mezzo tutti i possibili progressi de' giorni nostri. „ Con ciò dove essere indicata la rovina che deriva quando la madre non è più madre, ma operaja. La donna che è divenuta operaja non è più donna; ella non conduce più quella vita nascosta, riserbata, modesta, circondata dalle tenere sante impressioni della vita famigliare, il che tutto è cotanto salutare come per la felicità della donna, così per la felicità della famiglia. Ella non vive più sotto la dipendenza del proprio marito, ma di un capofabbrica, fra compagni di lavoro di una costumatezza per più rapporti degradata, in continuo contatto con uomini, separata dal

sno sposo e da' suoi figli. In una tale famiglia operaja padre e madre sono lontani ogni giorno ben 14 ore. Non vi è dunque più famiglia; la madre non può più acquetare i suoi figli. Di qua una spaventevole mortalità. I fancinlli di 3 o 4 anni corrono intorno per le vie tormentati dalla fame e dal freddo. Quando poi alle 7 ore di sera padre e madre e figli si trovano insieme nell'unica cameruccia che li raccoglie, il padre e la madro sono stanchi dal lavoro, i figli affamati ed intirizziti, nulla vi ha di apparecchiato. La stanzuccia rimase vuota l'intero giorno, niuno vi era che provvedesse ai bisogni più urgenti ed alla pulitezza. Neppur fuoco sul focolare, la madre sospira al riposo, le manca perfino la forza di ammannire le vivande: le sue vesti, come quelle del marito e dei figli sono sordide: eccovi la triste immagine d'una famiglia, qnale la crearono per mille modi le nostre fabbriche. Non fa mestieri in verità meravigliarsi che il padre, quando lascia stanco la fabbrica, entri sol contro voglia in questa ristretta, sordida, mal arieggiata spelonca, dove lo attendono figli mezzo ignudi, ed una donna ch'egli quasi più non conosce, perchè non dimora più nella sua casa: egli allora preferisce l'osteria a questa cameraccia, e sciupa colà l'intero suo guadagno, o logora la sua salute. Il risultato poi di questa condizione è una grande miseria di molti operai anche in mezzo d'una industria fiorente. „ Così descrive Simon le condizioni di alcuni circondarii manifatturieri, dopochè egli ebbe visitati per lunghi anni i paesi industriali della Francia, dove le donne lavorano nelle fabbriche, ed è perciò distrutta la famiglia. Egli passa quindi alla conclusione che ogni aumento di mercede non è giovevole alla classe operaja senza il miglioramento dei costumi, e che ogni miglioramento del costume dipende dal risuscitare la vita di famiglia danneggiata dalle industrie moderne e dalla vita delle fabbriche. „ Spaventevole cosa, prosegue egli, molto più sovente manca il pane nella casa degli operai per colpa del padre, che non per colpa dell' industria. *Il lunedì celeste* ingoja un quarto e forse la metà dell' intera mercede settimanale, e gli operai meglio pagati, che potrebbero provveder bene alle loro famiglie, sono quasi dovunque schiavi dell' intemperanza. Il benessere diponde assai più dalla costumatezza che non dalla mercede. Laonde il malo è piuttosto morale, ed il problema, che deve esser sciolto, sta in questo, di salvare l'operajo co' suoi proprii mezzi. Ben si può rendere al lavorante servigio più importante che non è quello di dargli lavoro e danaro, e consiste nell' inspirargli amore alla eco-

nomia ed alla morale. Quando gli stabilimenti siano ripieni e vuote le taverne, allora il male è superato. »

Tutti questi mali, che Giulio Simon ci descrive della vita delle fabbriche francesi, e che in Inghilterra avevano presa un' estensione ancor più rilevante, in Germania, almeno in questi dintorni manifatturieri, non si sono mai in una tale estensione insinuati: vale a dire, per quanto io so, le donne e le madri non lavorano quasi in nessun luogo nelle fabbriche. La conoscenza, che si fa ognor più forte nella classe operaja, essere la famiglia immensamente potente per la sua prosperità, ci mostra un' altra volta come la Religione sia intimamente stretta colle molteplici aspirazioni del ceto operajo, e come esse possano essere appagate soltanto in lei e per lei. Anche la Religione vuole che la madre impieghi la giornata in casa nell' adempimento de' suoi elevati e santi doveri verso il marito ed i figli. Tutto quello che Giulio Simon nelle recate parole, tutto quello che ogni amico degli operai ha espresso intorno all' importanza della famiglia, viene di gran lunga superato da quanto voi fino dalla giovinezza avete appreso dalla Chiesa intorno alla santità della vita di famiglia. È vero in tutto e per tutto che la questione operaja è principalmente una questione morale e si connette ad ogni modo colla vita di famiglia. Ed è pur certo egualmente che dessa non può venir sciolta che nella Religione e per mezzo della Religione. Quanto più intimamente vi stringete alla Chiesa, avete tanto migliori spose per voi, tanto migliori madri pe' figli vostri, tanto più intima diventa la vita di famiglia, e lo strettissimo legame di famiglia vi preserverà tanto meglio dai pericoli della classe operaja: la taverna l'osteria, la dissolutezza.

La sesta pretesa, che in più guise viene espressa dagli operai e che si connette strettamente colle antecedenti, è che anche le ragazze non debbano essere più impiegate nelle fabbriche.

Su tal proposito si son fatte valere molte ragioni. Talora venne accampato che le ragazze in generale possono lavorare a minor prezzo, perchè i loro bisogni sono minori, e che perciò il lavoro congiunto delle ragazze deprezza sconvenientemente la mercede pegli uomini. In Inghilterra, in conseguenza dei principii economici puramente materialisti, la snaturatezza s' era avanzata a tal punto che gli uomini, in luogo di lavorare, curavano i figli, e che le donne, invece di attendere ai fanciulli, lavoravano nelle fabbriche. La seconda e capitale ragione poi che si fa valere contro il

lavoro delle ragazze è la malefica influenza di quello sulla moralità delle figlie dell' operajo e perciò sulla futura famiglia. Gli operai ed i loro direttori hanno in questi ultimi anni segnalato queste conseguenze in modo commovente. Essi nelle loro riunioni si sono espressi così: Noi pretendiamo buone e felici famiglie pel ceto operajo; ma per averle tali ci sono necessario donne e madri brave e virtuose: queste noi non possiamo trovare se le nostre figlie si traggono nelle fabbriche e quivi si innestano loro i germi della immoralità e della impudenza. Io non posso esprimervi, amati operai, come queste voci del vostro ceto mi hanno commosso e rallegrato! È questo un linguaggio, che dieci anni fa, quando il movimento operajo non erasi ancora esteso in Germania, non si udiva in altro luogo se non talvolta dal pergamo cristiano. Il partito liberale non aveva alcun sentimento per questi pericoli morali delle figlie dell' operajo, e benchè esse fossero del tutto rovinate nelle fabbriche, non pertanto con ipocrito viso proclamava sè stesso il benefattore degli operai, avvegnachè le ragazze per suo mezzo guadagnavano danaro. Questa conoscenza dei pericoli della vita di fabbrica per la costumatezza delle figlie dell' operajo e perciò della sua famiglia, guadagna al presente una sempre maggiore estensione anche presso alcuni proprietarii di fabbrica. È questo un consolante avvenimento, e mostra come tutte le grandi questioni riconducano in ultimo alla Religione od alla moralità, come in parecchi altri argomenti, così anche nello sviluppo del movimento operajo. „ *La cura per la preservazione delle ragazze* „ fu dietro relazione uffiziale della commissione dei premii intorno alla operosità nella esposizione universale in Parigi del 1867, un soggetto per la partecipazione dei premii. Quali mezzi in questo argomento furono in particolare suggeriti: separazione per le ragazze dei locali di lavoro: rigorosa sorveglianza delle stesse: stabilimento per le giovani figlie che sono senza famiglia; sale di pranzo separate: pratica di far accompagnare le ragazze da una donna determinata in luogo di uomini, e simili.

Dio vi ha per molte guise preservati, o cari lavoranti delle fabbriche, dagli estremi guasti che possono derivare alla vostra condizione dal vivere delle vostre figlie nelle fabbriche. Quella vita non è ancora presso di noi tanto inveterata, e noi abbiamo ancora in gran parte una vita di famiglia veramente cristiana, che oppone un forte ostacolo a questa rovina. Io posso

mostrarvi con grande gioja che ben molte delle nostre giovani operaje sono ragazze d' intemerati costumi ed esemplari. Non possiamo però nasconderci i gravi pericoli che minacciano la morigeratezza delle vostre figlie. Essi sono anche in questi luoghi, como in altri, gravi per più maniere, perocchè in molte fabbriche non si provvede come è doveroso, o per nulla, alla moralità delle lavoratrici. Tutti questi importanti riguardi che io testè vi posi sott' occhio, intorno alla separazione dei locali, alla sorveglianza delle ragazze col mezzo di donne apposite, vengono qui nel più dei casi interamente negletti. Io non posso pertanto, cari operai, se non eccitarvi a stringervi di pieno accordo in questo movimento operajo, allo scopo di conservare la moralità delle vostre figlie. Tutti dovete in ciò adoperarvi. È questo un interesse generale, è questo un santo punto d' onore pel ceto operajo, è questo finalmente un dovere di Religione. L'onore delle vostre figlie è pur vostro onore, o padri, o fratelli! La vergogna delle vostre figlie è vostra vergogna, la costumatezza delle vostre figlie è la condizione della moralità e della felicità delle vostre famiglie, o cari operai. Chi la contamina offende non solo il vostro onore, ma costui rovina anche l' avvenire delle vostre famiglie. Voi dovete, o mariti, su ciò vegliare e nella via verso la fabbrica, e nella fabbrica stessa. Sono vostre figlie. Malodizione a quel padre che può tollerare ed osservare ciò che emoralizza la sua figlia; e voi pure, o fratelli, dovete in ciò adoperarvi; son poi desse le vostre sorelle. Vergogna e vitupero a quel fratello cho può vedere come venga disonorata la sua sorella! Tutti dovete in questo prestarvi, tutti voi ai quali appartiene la comunità; son desse le figlie del vostro comune, la cui felicità o sventura ricade anche sopra di voi. In questo dovete adoperarvi specialmento voi, o brave ragazze, maggiori per età, e con virile e cristiana carità dovete proteggere con ogni sforzo le vostre minori consorelle contro i molti pericoli che tentauo di rapir loro ciò che ha di migliore, di più sublime la vergine, il suo buon nome, la sua fama intemorata, la sua purezza. Voi non dovete perciò tollerare nelle fabbriche neppure quei capi che abusano del loro posto per servire al demonio, per guastare le oporaje, e dovete guardarvi da qualsiasi persona che o per interesse o per timore di perdere il lavoro si fa a celare le scelleraggini di cotali seduttori. Sovente una parte dei lavoranti conosce la malvagità di cotali scostumati seduttori, ma non si trova alcuno che abbia il coraggio di muovere un passo contro di

loro, e così possono questi malvagi degradati uomini continuare a lungo tranquillamente il loro lavoro di seduzione della innocenza.

Qui, o cari operai, vedete in ogni cosa l' intimo rapporto della Religione col bene e col male, e colle aspirazioni delle classi operaje. Tuttociò che la religione dalla prima fanciullezza fino a questo momento ha insegnato alle vostre fanciulle ed alle vostre figlie, servo allo scopo di conservarle intemerate, di preservarle da ogni pericolo, di educarle a diventare quando cho sia, come è necessario, veramente buone spose degli operai, buone madri ai figli loro, o ad essere l' appoggio di una onorata e buona vita famigliare della classe operaja.

Ora, o cari operai, io vi ho discorso di alcune delle più importanti esigenze della classe vostra, che sono di una pratica immediata, e di cui poteva mostrarvi nel modo più chiaro il legame che hanno colla Religione. Io so bene che con ciò non ho sviscerata la questiono. Vi hanno ancho alcune altre questioni che vi toccano. Io potrei parlarvi dello vario associazioni che parte intendono a conservare i risparmii degli operai, parte a procurar loro a buon mercato i mezzi di snssistenza e così via, e potrei trattarvele sotto gli esposti punti di vista. Mi sarebbe cioè facile discorrervi di quelle unioni che, non come la Trades-Unions, hanno per iscopo l' accrescimento della mercede dell' operajo, ma vogliono devolvero a lui anche una parte del guadagno dell'azienda, onde da un lato sia reso possibile all' operajo il diventare in qualche modo comproprietario, e dall' altro onde una certa parte del profitto sia devoluta agli operai. Di queste così dette mutue associazioni io avrei parlato volentieri, avendo io specialmente la persuasione che in nessun luogo quanto presso i lavoranti di sigari avrebbero potuto così facilmente essero attivate, poichè in questa industria non si richiede un grande capitale d' impianto.

Noi vedremmo però in ogni luogo che le aspirazioni del ceto operajo, in quanto sono giustificabili, hanno il loro vero appoggio nella religione o nella morale. In questo soltanto io dovrei rendervi avvertiti, quando esse o soverchiano una giusta misura e diventano egoistiche come il capitale, ovvero degenerano in isforzi indeterminati, fantastici, socialisti, che non sogliono servire a giovamento della classe operaja, ma a soddisfare la vanità e l' ambizione. Allora la classe operaja diventa strumento a scopi politici e spregevoli che guasterebbero lei stessa. Ma di tutto ciò io non posso oggi discorrere, e voglio perciò conchiudore. Ma voglio

prima rendervi accorti anche da alcuni altri pericoli che dal già detto risultano.

Guardatevi dunque anzitutto, o cari operai, da tutti i dileggiatori della Religione, da tutti quelli che vogliono farvi deviare da essa e staccarvi dal sentimento dei doveri ch' ella v' impone. Cotesti sono i vostri più crudeli nemici, perchè, come abbiamo veduto, la base della questione operaja è questa, che ogni miglioramento delle condizioni è connesso colla moralità e colla Religione. Chi adunque vuole riuscirvi utile ed intanto offende la vostra Religione, voi senza più staccatevi da costui, poichè egli per nulla comprende la questione operaja, ovvero è un ingannatore. Vi hanno fra noi uomini, i quali, come potessero cangiare in pane e danaro il loro disprezzo per la Religione, assumono la sembianza di giovare al popolo. Ciò non possono in verità. Al contrario tutto si trasforma dentro di loro, in tutti i loro pensieri, discorsi ed opere in calunnia contro noi cattolici. I loro sforzi verso la libertà, verso il progresso, il loro patriottismo, le loro dichiarazioni, il loro amore del popolo, la loro cura pel bene dello stesso, tutto presso cotesti uomini è bestemmia, tutto è calunnia contro la religione e contro noi cattolici. Guardatevi da questi uomini: essi non sono i condottieri del nostro ceto operajo, essi sono seduttori, sono ingannatori.

Guardatevi in secondo luogo dai cattivi disonesti pensieri, e non li tollerate giammai volontariamente dentro di voi.

Il volontario impuro pensiero è in noi una incipiente corruzione. Voi ne avete più occasioni, perocchè vivete propriamente negli anni più pericolosi, in cui si ridestano tutte le passioni, e state tutto il giorno nel più vicino contatto gli uni agli altri. Voi, o fanciulli, che siete ancora alla scuola, o in una famiglia nella quale forse non avete ancora udita una men che onesta parola, o nei quali non si è ancora introdotto un volontario disonesto pensiero — domani sarete in mezzo a tutti questi pericoli. Colà voi avete occasioni innumerevoli a sozzi pensamenti. Se voi li secondate volontariamente, precipita tosto la purezza dell' anima vostra.

La interna corruzione dell' anima cresce sempre più, le passioni diventano ognora più forti, e voi alfine cadete in peccati interni e non interni, che logorano la vostra sanità e moralità e vi gettano da uno in altro precipizio fino all' abisso estremo. Se la morte infierisce spaventevolmente in molte classi operaje, vi

hanno parecchie ragioni. Una però delle più forti è la scostumatezza. Guardatevi perciò dai cattivi discorsi, dalle lascive canzoni, dalle immagini e dai libri inverecondi. Vale per tutte queste cose quello che pur ora vi dissi intorno ai pensieri.

Guardatevi poi, o diletti giovani operai, ed operaje, per la medesima ragione dalle intempestive amicizie. Voi forse avete talvolta creduto che la Religione abbia troppo elevate esigenze in questo proposito, e che con tutti questi incentivi che trascinano alla immoralità, non si stia poi così male come spesso vi vien predicato dal pergamo. Sì, è vero, la immoralità prende in sulle prime l'apparenza di non essere se non un mite riguardo verso le debolezze della gioventù, ed essere oscuri e duri gl' insegnamenti della Chiesa intorno alla morigeratezza. Oh se voi pensate a ciò che io v' ho detto poco fa della famiglia dell' operajo, sì, se voi riflettete solamente a ciò che gli operai esigono dalla famiglia loro, dovete anche riconoscere il contrario, ed avvedervi essere le esigenze della Religione riguardo alla vostra moralità le più filantropiche, ed essere inesprimibilmente il più micidiale tutto quello che neglige la vostra costumatezza. Voi volete intemerate spose, intemerate donne, poichè volete buone madri pei vostri figli. Tali donne sono angeli per la famiglia. Felice quell' uomo che ha una tal moglie! felici i figli dell'operajo che possedono una tal madre!

Come potrete poi conseguire tali donne per le vostre famiglie, se si passa troppo facilmente sulle amicizie dei primi anni? Queste distruggono a dirittura nella vergine tutto ciò che più tardi può formare una sollecita sposa dell' operajo. Pensate alla differenza fra una ragazza che tosto dopo il tempo della scuola si è avvezzata a vani discorsi ed a sollazzi, ed ha riempito tutto il cuore di laidi pensieri ed immagini; costei è quindi passata di vanità in vanità, ha strette amicizie di ogni fatta e si è aggirata in compagnie lusinghiere nelle osterie, per le strade, ai festini. Con questo tenore di vita ella ha ben presto perduta la stima, non ha imparato il risparmio ed ha consumato quanto guadagnò ..... Le accade finalmente una sventura, ed ella co' suoi venti o vent' un anni trovasi allora in uno stato in cui, per trarsi dalla miseria, si marita col primo venuto. Da tali unioni non sorgono certo felici famiglie d' operai, ma bensì quelle famiglie piene di miseria e d' affanni che abbiamo già da principio considerate. Pensate al contrario ad un' altra ragazza che siasi condotta virtuosamente ed irreprensibile fino al 24.° anno; essa è già cono-

sciuta da tutti gli operai come diligente, costumata, incensurabile, che colla sua economia si è già guadagnato almeno un piccolo corredo; come è ben diversa la cosa! Ella ha libera la scelta nel suo maritaggio. I migliori sicuramente la cercheranno, ed ella porta con sè tutto ciò che la condizione dell' operajo ricerca da una buona sposa operaja. Volete voi pertanto spose e donne onorate? Fuggite le premature amicizie, poichè queste producono soltanto ragazze guaste ed inutili alle famiglie operaje.

Guardatevi finalmente, o cari operai, dalla intemperanza e dalla ubbriachezza; guardatevi dalle case nelle quali l'operajo vien derubato della sua mercede. La frequente visita all' osteria, la consuetudine di cercare la gioja, la felicità ed il risarcimento della noja del lavoro soltanto nell' osteria, secondo la comune persuasione di quelli che nei varii paesi si sono adoperati per migliorare la posizione della classe operaja, è uno de'più gravi pericoli. La commissione ai premî dell' esposizione universale di Parigi inculca perciò fra « le istituzioni per rimuovere il vizio » in primo luogo — la repressione dell' ubbriachezza; le associazioni a questo scopo; l'allontanamento o la sorveglianza delle taverne, e così va dicendo.

Queste sono le parole, o cari operai, ch' io volli esprimervi nel termine della mia presenza nella vostra amata comunità. Potessero essere l'espressione del mio amore profondo verso di voi e della mia più sentita partecipazione ai vostri interessi! Voi vedete da questo, che anche come cattolici potete stringervi in grande estensione agli sforzi ed ai movimenti della classe operaja senza offesa dei principii della nostra Religione. Vedete ad un tempo che tutti questi sforzi riescono vani ed inutili se la Religione e la morale non formano la loro base.

RELAZIONE

Il Christlich-Sociale Blätter, organo del Partito Cristiano-Sociale, che si pubblica in Aquisgrana nel suo Numero 10 *del* 6 *Novembre* 1869 *sotto il titolo = Provvidenze della Chiesa per gli Operai = dà la seguente:*

Relazione vescovile per la Conferenza degli Eccellentissimi Vescovi di Germania tenuta in Fulda nel Settembre 1869.

Argomento di questo scritto è la così detta *Questione Sociale,* il più arduo e grave problema dell' età nostra.

Si domanda:

1. *La Questione Sociale tocca anche la Germania?*
2. *Può e deve la Chiesa venirvi in ajuto?*
3. *Quali sono i rimedj?*
4. *Come può la Chiesa cooperare alla pratica applicazione dei medesimi?*

I.

LA QUESTIONE SOCIALE TOCCA ANCHE LA GERMANIA?

La questione sociale trae origine essenzialmente dai fatti seguenti:

1.° Introdotta la libertà dei traffici del lavoro, e della circolazione, cadute perciò le barriere del Protezionismo economico, tolte le leggi sull'usura, ecc., il Capitale alleato colle macchine, soccorso dal principio della divisione del lavoro e dalla facilità dei trasporti è diventato prepotente in guisa che non soltanto l'operajo ma puranco il piccolo industriale, il piccolo commerciante, il piccolo possidente abbandonati alle proprie forze non possono sostenere la lotta contro i grandi Capitali accentrati; (1) costretti quindi costoro di rinunziare alla loro posizione indipendente si acconciano come operai a lavoro fatto, a giornata o a cottimo; e segue da tutto questo, che la Classe media, principale sostegno della Chiesa e dello Stato, cede necessariamente il posto (2) a quelle moltitudini di nulla tenenti e di nulla godenti, di proletari inquieti e sprezzatori della vita, che fanno un carattere del nostro tempo.

2.° Le relazioni tra chi dà lavoro e chi l'assume non sono più rette da principii ossequenti alla dignità umana, nè temperate dalla benefica influenza della carità cristiana; ma si governano rigidamente giusta le leggi di un traffico acciò le spese di produzione ridotte al minimo possibile consentano facile concorrenza cogli altri produttori.

3°. Da questo pervertimento deriva agli operai un cumulo di mali economici, fisici e morali.

a) Il salario non si regola alla misura del merito nè delle reali necessità degli operai; ma alla *ferrea legge economica* che secondo il dato fatale della offerta e della domanda lo falcidia e lo restringe fino al minimo che puro esigono le necessità della vita.

b) L'esistenza dell'operajo così duramente guadagnata gior-

no per giorno non ha guarentigie. Sopravvenga una crisi negli affari, una malattia, l' impotenza della vecchiaja ed eccolo, senza sua colpa, perduto.

c) Tranne rarissime eccezioni l' operajo non ha speranza, come il manifatturiere indipendente, di levarsi al disopra del suo povero stato.

d) Nella condizione che è fatta all' operajo moderno nulla soccorre il suo progresso spirituale e morale. Egli non fatica per sè, ma por il capitalista. Nell' atmosfera materialistica che avvolge il mondo industriale moderno egli conta come una merce, una macchina viva e comincia egli stesso a non tenersi da più di una macchina; il lavoro lungamente protratto, la durezza o la monotonia mortale delle sue occupazioni gli ottundono lo spirito; la impossibilità di toccare nno stato più agiato, l' incertezza dell' avvenire, la mancanza di ogni appoggio fuori delle proprie forze fiaccano la sna virile energia e la sua fiducia; ed il suo cuore sulla lubrica via dal malcontento allo sconforto, si gonfia d'odio amaro contro le classi più alte che sovrabbondano d' ozii e di godimenti prodotti dalla fatica delle sue braccia.

e) Si aggiunga la misera vita ch' egli conduce quanto ad allogio, a cibo, a vestimento, onde procedono l' abuso de' liqnori, le unioni irregolari, lo scioglimento della famiglia, la donna avvilita, la educazione negletta.

f) I benefizî del Cristianesimo non possono del tutto penetrare tra le moltitudini operaje se non hanno altre vie che l'ordinario ministero dei pastori spirituali. ([3])

Prima di cristianizzare queste masse selvaggie, bisogna trovar modo di umanizzarle. ([4])

Quanto più rapidamente fioriscono in un paese le industrie moderne, tanto più universali e strazianti si fanno questi mali e l' operajo vive senza consiglio nè ajuto una vita indegna dell' uomo, la quale lo trascina a perdersi colla moglie e coi figli in questo mondo e nell' altro. Siamo giunti a tal segno che pur nell' Eldorado del progresso industriale, in Inghilterra, accanto al costante e colossale sviluppo della ricchezza nazionale, nelle liste mortuarie c' è sempre la rubrica dei poveri morti di fame, fatto inaudito a pari condizioni negli annali del Cristianesimo.

In Germania questi guai non hanno raggiunta la gravità che in Inghiltorra. Ma il pericolo incalza e vi hanno anche qui alcuni distretti industriali, in cui si va preparando un simile stato di

cose. Nè si può prevedere che il sistema industriale moderno possa entro breve tempo cedere il campo a principii migliori.

Invece anche in Germania l'accentramento dei capitali, il rapido incremento delle fabbriche va distruggendo le piccole industrie, i piccoli commerci, va ingrossando la turba degli operai salariati e dei proletari. Questo è forza aspettarsi, nè v' ha potenza terrena che valga a rattenere il corso delle cose. Anche in Germania eguali cause partoriscono eguali effetti.

II.

PUÒ E DEVE LA CHIESA VENIRVI IN AJUTO?

La risposta non può farsi aspettare un momento. Se la Chiesa non è in grado di farlo non ci è a sperare una soluzione pacifica della questione sociale. „ Dove troveremo noi una nuova potenza d'amore? Qui sta il nodo della questione „. Tale, narra Huber (5), fu il grido di dolore d' uno fra i più intelligenti capi dei Pionieri di Rochdale. Piaghe morali senza morali rimedi costituiscono la base della questione sociale, e perciò solo il Cristianesimo può venirvi in soccorso perchè in terra esso è la sola potenza che possa calare nel fondo dell'anima umana, e ritemprandola rigenerare le multitudini. In questo campo il protestante Huber riconosce una missione specialmente cattolica, poichè egli dice „ dalla parte cattolica.... i mezzi dell' azione ecclesiastica sono molto più efficaci che dalla parte evangelica per l'organismo della Chiesa assai più perfetto e conforme a scopi pratici, pel maggior numero di operai ecclesiastici nella vigna, per la serrata organizzazione di parecchie fratellanze di scopo spirituale e temporale, ed anche in gran parte per le molteplici relazioni dei ministri col popolo. „ (6)

La Chiesa può e deve correre al soccorso, tutti i suoi interessi vi sono impegnati. Certo ella non vuole immischiarsi in faccende industriali ed economiche, ma le appartiene pure perpetuamente la cura delle anime coll' insegnamento delle verità della fede, colla propagazione delle cristiane virtù e della carità vera. Ella verrebbe meno per milioni di anime a questo ufficio affidatole da Cristo, se ignorasse la questione sociale e si limitasse a combattere i pericoli col consueto esercizio del suo ministero.

« In questa ignoranza, dice ancora Huber, tranne poche eccezioni, universale, tenace e indurita, di cose che toccano il benessere materiale e spirituale di milioni di anime a cui non si può provvedere col solito andamento dell' opera spirituale e cristiana, ma soltanto con energiche lotte, con fervore d' affetto cristiano, con perfetta conoscenza del terreno sociale, — in questa ignoranza sta pel mondo cristiano un pericolo maggiore che in tante altre questioni per le quali esso si logora in lotte intestine ». (7)

La Chiesa deve provvedervi, perchè la questione sociale è ineluttabilmente legata al suo officio magistrale e pastorale.

1.° Non ha la Chiesa esercitato di frequente nei concilii il suo officio di maestra riguardo all' abuso del capitale colla condanna dell' usura e dell' interesse, appoggiata ai principii dogmatici ed alle condizioni sociali dell' epoca? (8) Perchè adesso, mutate le cose, non lo eserciterà ella ancora?

2°. La questione sociale tocca il *depositum fidei*. Quand'anche quel principio della economia politica moderna che si è definito energicamente: « la guerra di tutti contro tutti » non fosse in aperta contraddizione colla legge di natura e coll' amore fraterno che il cristianesimo impone, è pur sempre vero che vi hanno argomenti dogmatici di condannare un sistema il quale, giunto ad un certo grado di sviluppo, ha necessariamente creato una popolazione operaja fisicamente, spiritualmente e moralmente guasta, inaccessibile ai benefizii del Cristianesimo; un sistema il quale ripugna profondamente alla dignità umana, senza parlare della cristiana, ripugna alla divina destinazione dei beni di questo mondo a sostentamento dell' umanità, alla divina istituzione della famiglia per cui l' uomo si educa e si propaga, e principalmente ai precetti della carità cristiana la quale deve essere norma all' individuo non solo ma anche alla Società.

Gli stessi economisti liberali concedono che si debbano tener fermi certi confini oltre i quali la libera concorrenza diventa un universale « si salvi chi può » « un campo di battaglia dove i piccoli son divorati dai grossi. » Così per es. insegna Roscher a Lipsia « Sta per la libertà economica, come per tutte le altre, che non si possono utilmente togliere i vincoli esterni se non dove gli uomini sanno già regolarsi da sè. » (9)

3.° Di fronte al materialismo che considera e pone a frutto l' operajo non come un uomo, ma come una forza, una macchina, una cosa, è ufficio della Chiesa inculcare agli industriali il precetto

di S. Paolo: *Si quis autem suorum et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit et est infideli deterior.* I. Tim. V. 8. ([10]).

Sotto questo aspetto lo stesso Lassalle giudica migliori e più umane le relazioni dello schiavo col suo padrone, poichè lo schiavo era considerato e trattato come un essere morale.

4.° La Chiesa dove maggiormente occuparsi di questi mali, se pure ella vuole esercitare per una gran parte delle moltitudini operaje la missione affidatale da Cristo per la salvezza delle anime. Ella deve fare ogni sforzo di sottrarle ad una condizione presento o vicina, che si può dire *occasio proxima peccandi* (occasione prossima di peccaro) nella quale è loro moralmente impossibile adempire i doveri del Cristiano.

5.° *Ex caritate* (per motivi di Carità) la Chiesa ha debito di soccorrere gli operai oppressi da estreme necessità, senza facoltà di sopperirvi. Il sussidio in simili casi è uno stretto dovere che incombe alla Chiesa, più stretto ancora in tanto che per confessione di persone che le sono estranee, ella sola è in caso di portarlo efficace. Ella deve operaro con pienezza d' amore e di misericordia, sì che l' operajo incredulo non abbia a gridarle « Che mi giovano le vostre promesse di una vita migliore se in questa mi lasciate languire colla moglie e coi figli di miseria e di fame! Voi non cercate il mio beno; cercate qualcos' altro! » ([11])

6.° Collo scioglimento di questo problema superiore alle forze umane, con questa grande opera d' amore che il nostro secolo aspetta da lei, la Chiesa adoperandovi lo zelo de' suoi discepoli, deve appalesarsi al mondo quale àncora di salute, come ve l' ha posta il Figlio di Dio.

7.° Finalmente la Chiesa deve allontanare dagli operai la sventura di cadere in mano dei partiti, che il Cristianesimo non curano o anche lo combattono (Schulz — Delitzsch Democrazia Sociale) o che almeno non appartengono al Cattolicismo.

III.

QUALI SONO I RIMEDII?

Si potrebbe forse opporre da taluno che la questione operaja e la sua soluzione è ancora troppo involuta ed immatura, perchè la Chiesa possa porvi mano in vaste proporzioni con sufficiente calma e sicurezza e con probabilità di cavarne un buon risultato

pratico. Tale opinione non è fondata. La questione è pienamente matura. Tutti i partiti concederanno che i mali di cui abbiamo parlato esistono nella loro pienezza o si sviluppano ogni giorno. È certissimo che nessuna potenza al mondo può arrestare il corso dei principii economici moderni e il propagarsi della grande produzione accentrata, è più certo ancora che di pari passo si vengono diffondendo le piaghe accennate della classe operaja se non vi si trova riparo per altra via.

Se dunque non c' è da pensare ad un radicale mutamento di sistema, conviene mitigarne gli effetti perniciosi con opportuni rimedi, e volgere a vantaggio degli operai, per quanto è possibile, ciò che v' è di buono nel sistema.

Il come giungervi non è certamente cosa che si veda subito, se pigliamo la via di certe discussioni politiche e di partito, che stanno sulle generali, o quasi sempre approdano a nulla; ma la questione in universale non pare difficile a sciogliersi, e si può dire sciolta in molti casi particolari, se ci collochiamo sul terreno pratico, e se consideriamo i risultati, che industriali di buona volontà, ed uomini cristiani hanno ottenuti coadiuvando, o fondando associazioni, e provvidenze dirette al bene degli operai.

Singolarmente la Francia ci ha già dimostrato in parecchie guise essere conciliabili gl' interessi dei padroni e degli operai. Sono ammirabili i passi fatti su questa via dall' Alzazia. A questo riguardo ci porge notizie interessantissime il libro di A. Pennot „ Les Institutions privées du Haut Rhin; notes remises au Comité départemental pour l' Exposition universelle de 1867. „

È ancor più interessante il rapporto ufficiale dei giudici dei premî, per la Esposizione di Parigi del 1867, scritti da Alfredo Le Roux adesso ministro d' agricoltura e commercio, tradotto dal Dottor Steinbeis (Stoccarda 1868) intorno alle cure che si hanno per mantenere il buon accordo nelle fabbriche e nelle popolazioni o per favorire il benessere, la moralità ed il progresso intellettuale degli operai.

Noi vi troviamo che è riuscito a molti uomini cristianamente e nobilmente ispirati di rialzare le condizioni materiali della classe operaja, di combatterne vittoriosamente i mali fisici, e la corruzione morale, di difondere tra i lavoranti delle officine, il benessere, l' educazione, la religione, la morale, la contentezza e le benedizioni della famiglia cristiana. Se si facesse così dappertutto, la questione operaja sarebbe bella e risolta.

Una lunga serie di istituzioni, e di provvedimenti d'ogni maniera corrisponde alle grandi e molteplici necessità della classe operaja. Il rapporto di Parigi li enumera nell'ordine seguente. (12)

I.° *Provvidenze contro il bisogno e la miseria.* — 1. Casse di soccorso ai malati ed ai feriti, appoggiate a contribuzioni degli operai, o dei padroni. — Nel 1854 si fondarono in Aquisgrana 6 di queste associazioni, che possegono già un fondo di riserva di 100,000 talleri. Altre 6 ne esistono in Wesserling. (13). Nel 1864 le uscite salirono a 21,570, Fr., ed in fine dell'anno le casse possedevano 106,187 Fr. Quattro casse accordavano anche pensioni per 140 Fr. al mese a 79 vecchi ed invalidi. La cassa di sussidio della Società Belga Vieille Montagne possiede già un fondo di riserva di 600,000 Fr. — 2. Ospitali. Le suore dette Niederbronnerschivestem ne hanno aperto uno in Mülhouse per 60 - 70 ragazze operaje, che pagano dai 12 ai 20 Fr. al mese. (14) — 3. Sussidii alle puerpere. (15) — 4. Cure ai neonati. — 5. Diffusione delle assicurazioni sulla vita. — 6. Pensioni di riposo. — 7. Pensioni alle vedove ed agli orfani. — 8. Confraternite per la sepoltura dei morti. — 9. Bagni e lavanderie. — 10. Associazioni di consumo e di credito. — 11. Provvedimenti igienici riguardo al lavoro etc.

II.° *Provvidenze per l' estirpazione del vizio.* 1. Toglier via la ubbriachezza. — I lavori nella miniera di Höganäs in Isvezia scapitarono tanto per la negligenza degli operai, che la compagnia dichiarossi pronta a sacrificî gravi pur di ricondurli a vita ordinata; altrimenti avrebbe dovuto sospendere gli scavi. Dominava tra loro l' ubbriachezza e con questa ogni vizio più ostinato. Si fece venire un sacerdote, si rinvigorì il sentimento religioso; ed ora vi sono sì rari i casi di ubbriachezza, che si potè opporre alla istituzione di una società di temperanza la sua piena superfluità. (16) — 2. L' allontanamento o sorveglianza dei tavernai. — 3. Misure contro il concubinato. Si deve ascrivere principalmente alla Associazione di S. Francesco Regis, se nelle fabbriche dell'Alto Reno si tolsero in pochi anni 2000 concubinati e si legittimarono 4000 figli spurii. (17) — 4. Togliere la consuetudine del *Lunedì*. — 5. Buon esempio de' padroni. — 6. Buona disciplina nelle officine. Mediante la disciplina e l'istituzione religiosa il signor Mame di Tours riuscì ad occupare nella sua tipografia 500 operaje, delle quali una o due soltanto nel corso di un anno commisero mancanze bastantemente gravi per venire assoggettate a misure disciplinari. (18) — 7. Isolare moralmente gli individui più guasti. (19)

III.° *Provvidenze per migliorare la condizione intellettuale e morale dell' operajo.* — 1. Propagare la istruzione religiosa e le pratiche del culto. Costruzione di oratorii. A Stein presso Nürnberg si creò una parrocchia speciale per la fabbrica di matite. La erezione della Chiesa costò 118,000 Fr. (20) — 2. Fondazione di scuole, istituti scolastici, biblioteche, sale d' istruzione. Nei circondari industriali citati dalla Relazione del 1867 si spendono per simili fondazioni centinaja di migliaja di franchi, gittando così le basi di una riorganizzazione della classe operaja ed ottenendo egregi risultati. Così i 1000 operai della fabbrica di Zornhoff nel Basso Reno rappresentano 4000 persone, che grazie alle cure del proprietario Goldenberg si distinguono per moralità e buoni principii religiosi. Non si avevano quasi mai nascite illegittime, malgrado la vicinanza della città e le infinite relazioni con essa. (21)

IV.° *Organizzazione del lavoro e del salario diretta a migliorare lo stato degli operai.* — 1. Lavoro a contratto. — 2. Premii. Krupp in Assia ha già distribuito a suoi operai per servigi distinti 200 premi del valore complessivo di 512,500 franchi. (22) — 3. Sistemi di lavoro assegnato, pei quali in certo modo l'operajo sottentra al padrone. — 4. Aumento di salari in corrispondenza agli anni di servizio. — 5. Partecipazione degli operai al guadagno. (23)

V.° *Ajuti all' operajo per renderlo casalingo.* — 1. Anticipazione di denaro per l' acquisto di una abitazione (24), di un po' di terreno, di una stalla. A Mülhouse gli industriali con Dollfus alla testa, cressero una simpatica città operaja di 800 case, 684 delle quali erano già vendute ad operai nel 1867. Il governo venne con 300,000 franchi (25) in ajuto alla grande impresa ch' ebbe anche altrove imitatori e buon esito.

VI.° *Favorire l'abitudine del risparmio.* — 1. Casse di risparmio. — 2. Accettazione di tenui somme, ecc.

VII.° *Promuovere il buon accordo nella gente degli ospizii.* — 1. Schivare gli scioperi. Questi guai non succedono dove gli operai sono trattati bene. — 2. Continuare i lavori durante le agitazioni politiche. Fra i torbidi del 1848 e l' inquietudine che regnava attorno a Viersen gli operai del signor di Diergardt gli votarono indirizzi di sommessione e di gratitudine. (26)

VIII.° *Mantenimento di buoni rapporti fra operai e padroni.* — 1. Attaccamento tradizionale degli operai al lavoro che li occupa. — 2. Frequenza di relazioni personali fra padroni e lavoranti. Se ne potrebbero citare splendidi esempi. Grazie alle cure del

Conte di Laderel i mille operai nella sua fabbrica d' acido borico a Larderello in Toscana si serbarono sempre cordialmente affezionati a' loro padroni; nè una sola nube è mai sorta fra loro nei 50 anni di vita che conta quella industria. Questa popolazione onesta e giudiziosa, dice Le Roux alla pagina 72 della sua Relazione, queste famiglie agiate e felici si sentono in certo modo fuse col loro opificio. ([27])

IX.° *Alternare i lavori industriali con lavori di economia rurale.* — 1. Occupazione degli stessi operai della fabbrica nella coltura dei giardini affittati o venduti loro insieme alle case cui sono annessi, od anche di terreni a parte. — 2. Unione allo stabilimento industriale di una grossa proprietà fondiaria che dovrebbe essere coltivata dal padrone o da suoi operai. Così si stringono i vincoli famigliari, le donne e i bambini si raccolgono attorno a' focolari domestici, e si fa opera utile alla salute e si evita in qualche parte il danno degli scioperi durante le crisi commerciali. I fratelli Stumm fra gli altri hanno organizzato questo sistema a Neunkirchen presso Saarbrucken. ([28])

X.° *Provvedere alla illibatezza delle fanciulle.* — 1. Rinunciare di occuparle nelle fabbriche, a costo pure di un danno materiale. Molti stabilimenti ne hanno adottata la massima. — 2. Separazione di locali. — 3. Sorveglianza rigorosa ed efficace. — 4. Sale da pranzo appartate. — 5. Non tollerar nascite illegittime, ecc.

XI. *Rispetto ai doveri della madre di famiglia.* — 1. Lasciare la madre di famiglia a casa, ove potrà attendere al lavoro affidatogli dal fabbricante ecc. Si deve massimamente curare la protezione della famiglia, acciocchè risponda allo scopo cui Dio l' ha ordinata. Non è possibile rigenerare la classe operaja senza la benedetta influenza della famiglia. Nessuno lo ha dimostrato più eloquentemente di Giulio Simon: *L' operaja,* specialmente nella 4.° parte, *Guarigione per mezzo della famiglia.*

A queste rubriche noi aggiungiamo:

XII. *Attività della legislazione in favore degli operai.* — 1. Proibizione del precoce lavoro dei fanciulli nelle fabbriche. — 2. Limitazione delle ore di lavoro dei fanciulli a vantaggio della loro educazione fisica e morale. — 3. Separazione dei sessi nelle officine. — 4. Chiusura dei locali di lavoro malsani. — 5. Determinazione delle ore di lavoro. — 6. Riposo della Domenica. — 7. Indennità agli operai che senza propria colpa divennero temporariamente o perpetuamente inetti al lavoro. — 8. Incoraggiamen-

to, e guarentigie legali alle società operaje, la cui esistenza è d'interesse generale. (Legge della Confederazione del Nord, 4 Luglio 1868, riguardo alla condizione giuridica della Società di lucro e di risparmio.) — 9. Controllo dello Stato sulla esecuzione di queste leggi esercitato per mezzo d' ispettori ufficiali alle fabbriche. (29)

Tali sono in breve i mezzi che possono sicuramente togliere, o alleviare i mali dell' industrialismo e giovare agli operai. Appena questo sistema di associazioni e di provvedimenti si sarà potuto applicare dappertutto, giusta le speciali esigenze dei luoghi, la questione sociale potrà dirsi risolta.

IV.

COME PUÒ LA CHIESA COOPERARE ALLA SEMPRE MAGGIORE DIFFUSIONE DI SIMILI ASSOCIAZIONI E PROVVIDENZE DEGLI OPERAI?

Non può essere ufficio della Chiesa iniziarle, e ridurle in atto direttamente, ma essa può efficacemente concorrervi col suo benevolo appoggio, coll' incoraggiamento e colla lode, coll'istruzione ed i mezzi spirituali. — La Chiesa deve in primo luogo stimolare lo zelo del clero per la classe operaja. Questo zelo sovente sonnecchia, perchè il clero non conosce lo stato reale dei mali sociali ed i minacciosi pericoli che portano in seno, non sa bene avvertire l' esistenza e la crescente gravità della questione sociale, ed è affatto all' oscuro dei mezzi da porvi a riparo. (30)

La questione operaja pertanto non può più oltre essere trasandata nei corsi di Filosofia e di Pastorale dei Seminari. Sarebbe grandemente desiderabile, che alcuni ecclesiastici venissero applicati allo studio della economia politica, e fatti viaggiare gratuitamente, per istudiare bisogni e rimedi specialmente in Francia, dove pare venga più degnamente che altrove apprezzata la importanza dei principii religiosi e morali; acquisterebbero così cognizioni ed idee. — Quando si tratta di collocare sacerdoti in qualche centro industriale, conviene avere speciale riguardo nella scelta, alla loro capacità, o buon volere di giovare agli operai. — Si potrebbe aspettarsi i più splendidi risultati dall' opera di un uomo che si proponesse a cómpito della propria vita, di essere per gli operai quello che il beato Kolping fu pei garzoni. Per istu-

diare a fondo la Questione Operaja, ogli sarebbe necessariamente costretto di conoscerne con precisione la letteratura, di visitare la Germania, la Francia, e l'Inghilterra, onde apprendervi le condizioni degli operai, ed essere testimonio della prova che vi fanno i rimedi applicati. Armato di queste cognizioni, e del più grande amore per gli operai, egli dovrebbe anzi tutto adoperarsi nel proprio paese per la creazione di utili Società Operaje; percorrere poscia i circondari industriali tedeschi, accordarsi cogli ecclesiastici del luogo e coi proprietari di buona volontà, ed iniziare l'azione publica, come apostolo di pace tra operai e padroni, onde togliere ogni antagonismo tra capitale e lavoro. Egli dovrebbe tratteggiare lo stato delle cose con colori non appassionati ma veri, illuminare con dolcezza operai e padroni intorno ai loro diritti ed ai loro doveri, senza deliberate preferenze per sistemi o persone; egli dovrebbe guardarsi dall' affermare cose che sono tuttora controverse ed inculcare invece ciò che è sicuro, evidente, provato ed adatto allo condizioni dei luoghi; egli dovrebbe finalmente diffondere collo scritto e colla parola la cognizione delle instituzioni benefiche poste in atto a vantaggio degli operai in Germania e fuori ed i loro effetti, eccitare a crearne di simili, ajutarne l'applicazione con tutta la virtù del consiglio e della esperienza senza tuttavia addossarsene la direzione e la responsabilità, ciò che incaglierebbe la sua missiono universale. Sarebbe suo principalissimo cómpito istruire da un lato rettamente gli operai, infonder loro virile coraggio e fiducia nella Provvidenza; dall' altro lato accendere molti cuori generosi e cristiani per la causa degli operai e congiungerli nell' azione.

Una tale missione affidata alle mani del giusto otterrebbe sicuramente le maggiori benedizioni: Ma deve lasciarsi al caso che ella venga raccolta da alcuno per impeto proprio? No certo; probabilmente si aspetterebbe indarno. Di tale missiono non si può far a meno e perciò non è da abbandonarsi al caso; essa esige tutta l' attività di un uomo capace, ed i più capaci che sanno trovare occupazione altrove, non pensano a farsi avanti in questa. È piuttosto a sperare, cho un uomo adatto si trovi e venga formato dalle circostanze, se partirà dall' Episcopato tedesco un appello a quest' opera della soluzione della questione sociale. Forse non sarebbe utile creare per questo un organismo ecclesiastico per tutta la Germania; ci sarebbe da temere che la vita non mancasse a questo organismo artificiale. Inoltre la soluzione della Questione Operaja

è di natura locale, poichè i bisogni ed i mezzi possibili di giovamento mutano notevolmente secondo i luoghi. Non è necessaria una centralizzazione sì grande come nella corporazione dei garzoni apprendisti. Conviene osservaro che allorquando Kolping volle strettamente unita alla Chiesa la corporazione degli apprendisti, egli stimò tuttavia impossibile organizzarla ecclesiasticamente como una confraternita; tanto maggior peso deve avere questa considerazione, trattandosi d' operai.

Non pare ci sia da riflettere più oltre; è anzi da desiderare ardentemente cho senza indugio in ciascuna diocesi si scelga un ecclesiastico o un laico purchè idoneo o si incarichi di occuparsi della Questione Operaja, di redigere una statistica delle fabbriche e degli operai della diocesi, d' informarsi sullo loro condizioni nei riguardi fisici, intellettuali, morali e religiosi, e su quanto si è fatto e si fa nella via del bene. Poscia dovrebbero tenersi unioni di questi delegati diocesani per lo singole provincie, o per la intera Germania, in cui ciascuno riferirebbe intorno alla propria diocesi e si discuterebbero in comune i mezzi di procurare la soluziono della Questiono Operaja. — Si dovrebbe usaro specialmente la stampa per suscitare dappertutto fautori a questa soluzione nel senso cristiano. Il Periodico « Christlich — Sociale Blätter » cho si pubblica in Aquisgrana potrebbo servire come di organo a questo scopo. — Così le riunioni annuali di tutte le società cattoliche tedesche, come per es. quella della città industriale di Susseldorf, porgerebbero acconcia occasione di ottenere cooperazioni sempre più estese.

26 *Luglio* 1869.

FINE

NOTE

(1) Schüren « Soluzione della questione sociale » Lipsia 1860.
(2) Moufang « La questione manifatturiera » Magonza 1864.
(3) In molti paesi cattolici questi fatti non si sono ancora avverati o almeno cominciano solamente ora a manifestarsi. In altri e specialmente in parecchie grandi città sono molto inoltrati anche presso di noi.
(4) Huber « L' associazione latente » Mario « Organizzazione del lavoro » Parte I. pag. 102.
(5) Le società di mutuo soccorso, pag 36.
(6) Foglio storico-politico anno 1862 Vol. 49. pag. 628.
(7) Huber. I Pionieri di Rochdale. Introduzione.
(8) Acuti e benevoli studiosi di cose storiche rendono omaggio ogni giorno più a questa azione della Chiesa. Vedi Storia della Letteratura di Economia pubblica nel Medio Evo — Contzen.
(9) Sistema dell' Economia politica. Stoccarda 1861. I.° pag. 175.
(10) Ma se alcuno non ha cura dei suoi e specialmente dei domestici, egli ha rinnegata la fede ed è peggiore di un infedele.
(11) Cattolico 1868. Vol. 20. Pag. 343 e G. Ratzinger « Storia dei provvedimenti ecclesiastici pei poveri » pag. 413
(12) Il citato Rapporto ufficiale di Le Roux pag. 205.
(13) Pennot. Les Institut. pag. 59.
(14) Le Roux pag. 97, sui provvedimenti del signor Carlo Metz in Friborgo.
(15) Le Roux pag. 86.
(16) Le Roux pag. 74.
(17) Pennot pag. 93.
(18) Le Roux pag. 66. Così è pure esemplare la moralità delle ragazze occupate nella fabbrica dei signor di Diergardt a Viorsen. Le Roux pag. 24.
(19) Le Roux pag. 24.
(20) Le Roux pag. 93.
(21) Le Roux pag. 59.
(22) Le Roux pag. 83.
(23) Sistema di partecipazione industriale. Augusta 1868 trapiantata in Germania da W. Bochert proprietario d' una grande fabbrica d' ottone in Berlino.
(24) L' Amico dell' operajo di Bramer 2. Annata 1864. « Sulle società di costruzioni.
(25) Pennot. *Le cités ouvrieres du Haut-Rhin* e Instit. Privées. pag. 39.
(26) Le Roux pag. 23 vedi pag. 102.
(27) Le Roux pag. 95.
(28) Le Roux pag. 88.
(29) Quanto possa fare lo Stato a questo riguardo lo mostra la esposizione dello sviluppo colla legislazione inglese sugli operai 1832-1866 di Ludlow e L. Jones. « Le classi operaje in Inghilterra » tradotto Holtzendorff Berlino 1868.
(30) Dizion. filos. di Storki 2. disp. 2. parte §. 197.

PUBBLICAZIONI

DELLA TIPOGRAFIA L. MERLO DI G. B. IN VENEZIA
CALLE PIZZELLI, N. 6257

Si spediscono franche di porto ai prezzi sottosegnati contro Vaglia postale

FIORIANI CARLO — Il Mese di Maggio consacrato a Maria — Manuale di Pratiche Divote tratte dai Santi Padri e Sacri Scrittori — Istruzioni, Considerazioni ecc., ed Ufficio della B. V. Maria; utile anche in altri tempi dell'anno — *Un Vol. di pag.* 648, *in* 16° . . . L. 1.50

DA PONTE P. LODOVICO — Preghiere ed affetti per accompagnare devotamente Gesù nella sua Passione — *in* 16° *di pag.* 92 . . . . „ —.40

LE MIE TENTAZIONI — Ossia domande rispettose di un fedele della Chiesa Evangelica al suo Pastore intorno le svariate dottrine del Protestantesimo, *in* 24° *di pag.* 68 „ —.15

IL CATTOLICO munito contro gli errori del Protestantesimo, *in* 16° *di pag.* 210 . . . . „ —.50

MASSIME di S. Francesco di Sales, *in* 32° *di pag.* 68 . „ —.15

VIA SICURA alla Cristiana Perfezione, 2 *Volumi in* 16° *gr. di pag.* 600 . . . . „ 2.50

VITA di S. Teresa V. M. *in* 16° *di pag.* 112 . . . „ —.25

COLLOQUJ XI di S. Teresa, *in* 16° *di pag.* 72 . . „ —.20

APPARECCHIO ai SS. Sacramenti colla *Via Crucis* ecc. *legato finta pelle* . . . . „ 1.—
in mezza legatura . . . . „ —.75

IL PRIMO LIBRO pei giovani cattolici, ossia Pràtica per ascoltare la S. Messa, per la Confessione e Comunione ed altre orazioni di S. Alfonso Maria de Liguori, *in* 32° *di pag.* 80 . . . . „ —.20

GRIDA alle Anime Buone, *in* 16° *di pag.* 32 . . . „ —.10

UN' ORA a Maria Desolata, *in* 16° *di pag.* 32 . . . „ —.12

CULTO PERPETUO a S. Giuseppe, *in* 32° . . . . „ —.06

NOVENA di S. Giuseppe, *in* 32° *di pag.* 48 . . . „ —.15

FRASSINETTI — La Gemma delle Fanciulle cristiane, ossia la Santa Verginità, *in* 24° *di pag.* 80 . . . „ —.25

DETTO — Avviamento dei Giovanetti alla devozione di Maria Santissima, *in* 24° *di pag.* 80 . . . . „ —.25

DETTO — Giardino di Devozione, *in* 24° *di pag.* 208 . . „ —.60

FIOR DI RACCONTI CINESI di un Prete Veneziano, *in* 16° *di pag.* 85 . . . . „ —.25

BESI ALESSIO — Dante e i Papi-Re, *in* 16° *pag.* 84 . . „ —.25

DETTO — Racconti di un Codino, *in* 16° *pag.* 160. . . „ —.50

Venezia 1870, Tip. L. Merlo di G. B.